

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo:

per motivi di famiglia, i deputati:

Pietrosanti e Rivera;

per ufficio pubblico, il deputato:

Taviani.

(I congedi sono concessi).

**Per un infortunio sul lavoro
all'Ilva di Bagnoli.**

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Ieri, nello stabilimento Ilva di Bagnoli, ha trovato la morte un altro operaio, in seguito a un infortunio sul lavoro.

È forse il decimo infortunio mortale che, nel giro di quest'anno, si verifica negli stabilimenti Ilva di Bagnoli; e noi, da questa tribuna, esprimiamo il nostro cordoglio e il nostro rammarico per il susseguirsi di tante sventure che colpiscono, in particolar modo, la classe operaia napoletana.

Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la Camera nell'esprimere alla famiglia della vittima e ai lavoratori tutti napoletani il nostro senso di solidarietà fraterna e affettuosa, in questo momento di dolore per essi.

Ma, signor Presidente, vorrei pregarla vivamente di voler intervenire con la sua autorità presso il Governo, affinché si possa trovare una regolamentazione, affinché si possano trovare rimedi, affinché si possa escogitare una qualsiasi cosa perché tanti infortuni, specie nello stabilimento Ilva di Bagnoli, non abbiano più a verificarsi; affinché questa pioggia lenta, mortale, che si abbatte sulla classe operaia, possa cessare e possano, gli operai tutti, lavorare con un senso di tranquillità per la loro incolumità personale.

Signor Presidente, fido molto sul suo intervento personale presso il Governo, affinché possa essere ascoltata questa nostra voce accorata, che in questo momento non è voce di rimprovero, ma voce semplicemente di raccomandazione per un problema che è fondamentale per i lavoratori e per il paese tutto.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete presso il Governo delle sue aspirazioni.

**Seguito della discussione
del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Ricordo che ieri l'onorevole Serbandini rinunziò a svolgere il seguente emendamento:

« *Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: « agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo, per l'assegnazione dei seggi », le seguenti: « allo scopo di presentarsi agli elettori come un unico schieramento politico ».*

A questo emendamento sono stati presentati diversi subemendamenti. Il primo è quello dell'onorevole Calandrone, che propone di inserire, dopo le parole « un unico » le parole: « e ben precisato ».

L'onorevole Calandrone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CALANDRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, per colpa della maggior parte dei deputati di maggioranza, la Camera non ha potuto ascoltare l'illustrazione dell'emendamento Serbandini. (*Ilarità al centro e a destra*). Se mi fosse permesso, vorrei unire la mia voce di protesta contro i deputati della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, la richiamo all'argomento.

CALANDRONE. Io debbo illustrare i motivi per i quali il mio collega onorevole Serbandini non ha potuto illustrare il suo emendamento. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, io le ho dato la parola per svolgere il suo emendamento. O ella si attiene all'argomento, o sarò costretto ad avvalermi delle facoltà concesse dal regolamento.

CALANDRONE. Poiché il collega Serbandini non ha potuto illustrare il suo emendamento, debbo richiamarmi al suo, per illustrare il mio emendamento che lo completa. Col mio emendamento, io domando che gli elettori possano, in piena coscienza, procedere alla loro scelta senza possibilità di essere ingannati. I partiti debbono presentarsi con un chiaro programma; dicono i francesi: a bandiere largamente spiegate.

E così tutti noi, uomini politici, dobbiamo presentarci perfettamente individuati. E io domando che il popolo italiano sia perfettamente in grado di fare la sua scelta. L'elettore, esprimendo un voto per un qualsiasi partito collegato, deve sapere che in quel modo approva tutta la politica perseguita in questi ultimi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

anni dal partito democratico cristiano. Col mio subemendamento intendo evitare le commedie delle complicità; esso significa far presentare, per esempio, con il loro vero volto i socialdemocratici.

Quando i socialdemocratici si presentano al corpo elettorale e parlano di « dignità umana », il popolo deve sapere che essi per cinque anni hanno avuto un solo programma: appoggiare in tutto e per tutto la politica della democrazia cristiana. Noi vogliamo che essi possano presentare al popolo italiano un programma che chiarisca effettivamente cosa essi vogliono. Analogamente deve avvenire per il partito liberale e per il partito repubblicano, in modo che i partiti apparentati abbiano un unico programma comune, e termini la commedia delle tre carte, cioè dell'opposizione preventiva e dei collegamenti post-elettorali. Il popolo italiano deve saper scegliere con piena cognizione di causa i suoi rappresentanti. Vi è una commedia di Vittoriano Sardou, dove si parla di un baro che, cacciato fuori dalla sala da giuoco, vi ritorna protestando che gli dispiace, pur riconoscendo di esserlo, di sentirsi chiamare baro. Noi desideriamo che il popolo italiano sappia chiaramente chi bara al giuoco. Accettando il mio emendamento, il popolo italiano sarà messo in grado di pronunciarsi con cognizione di causa per quale programma vota. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni propone di aggiungere all'emendamento Serbandini, dopo le parole « schieramento politico », le altre: « e con un unico programma elettorale ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DUGONI. Credo che l'emendamento che ho presentato sia in perfetta relazione con l'emendamento da me presentato ieri, e nel quale io chiedevo che la facoltà di apparentamento fosse concessa ai soli partiti e non alle liste che non rappresentassero partiti. È evidente che se il collegamento è riservato ai partiti, questi partiti debbono collegarsi al fine di presentare un programma comune. In altri termini, nessuno potrà sostenere che vi sia una chiarificazione nella vita politica italiana, qualora durante la campagna elettorale i partiti apparentati abbiano il diritto di combattersi l'un l'altro per poi arrivare invece, alla fine ad una vittoria comune, per realizzare appunto il premio di maggioranza, il premio di 380 deputati, attraverso il conseguimento del 50 per cento più uno dei voti. È giusto, dunque, che l'elettore sappia qual è il pro-

gramma che questi quattro o cinque partiti che hanno partecipato alle elezioni apparentati, intendono realizzare e che dovrà essere realizzato. È evidente che il partito repubblicano presenterà un programma elettorale che tenda ad essere diverso da quello che potrà essere presentato, se ad esempio, la democrazia cristiana fosse, magari per un giorno, guidata dall'onorevole Carmine De Martino. Così supponiamo che l'onorevole Saragat avesse la possibilità quanto meno intellettuale, quanto meno teorica, di presentare, sostenere e difendere un programma che in qualche punto si differenzi dal programma della democrazia cristiana: che cosa accadrebbe? Ottenuta la vittoria, tutti questi programmi dei partiti apparentati non hanno più una vita teorica, viene fuori l'attività del Governo. Allora, a mio modesto avviso, anzi a modesto avviso della mia parte, evidentemente, vi sarà un programma nuovo che si impone, vi è il programma di Governo. Ed è per questo che noi chiediamo, per onestà e chiarezza politica, che il programma di Governo, cioè del Governo che uscirà da queste elezioni, corrisponda ad un programma unico condiviso da parte di tutti i partiti della coalizione...

BERTINELLI, Relatore per la maggioranza. Ma questo è l'emendamento Viola!

DUGONI. Potrei, evidentemente, illustrare con dei risultati pratici, con dei precedenti questo mio punto di vista. È evidente che, per quanto in Italia si tenda a dimenticare con una facilità straordinaria il programma che si è difeso davanti all'elettore — come ha dimostrato la democrazia cristiana in occasione del 18 aprile con una disinvoltura, che credo abbia pochi precedenti nella storia politica del nostro paese — dico che, nonostante tutto, oggi constatiamo che l'abbandono di un programma, quando questo programma si è presentato all'elettorato, costa caro. Questo succede oggi per la democrazia cristiana. Se la democrazia cristiana presenta questa legge è perché tra il suo programma elettorale e la sua azione gli elettori hanno constatato tale divario, che non si sentono di votare più per la democrazia cristiana.

Quindi, la moralizzazione della campagna elettorale, che uscirebbe da una comune presa di posizione precisa, che sia concordata fra tutti i partiti, che sia il programma del collegamento, credo che non potrebbe non giovare, in definitiva, al giudizio, che poi il corpo elettorale darebbe, dell'azione politica che il Governo, uscito da queste elezioni, potrebbe attuare nel periodo della sua legislatura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha proposto di aggiungere all'emendamento Serbandini le seguenti parole: «avente anche unico programma politico».

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI. A me pare che, così come è stato formulato, l'emendamento dell'onorevole Serbandini non enunci esplicitamente quella che è una delle necessità, che sono state maggiormente avvertite e messe in luce in questa discussione: la necessità, cioè, di informare l'elettorato italiano dei programmi, che i partiti, che si collegano, presenteranno per le prossime elezioni.

Secondo l'emendamento Serbandini, il collegamento si dovrebbe fare al fine di raggiungere un unico schieramento politico; il che potrebbe avere riferimento a questioni di carattere tecnico (come quella del contrassegno o del numero dei candidati) o ad altre questioni non strettamente politiche. A questo punto mi pare perciò opportuno inserire il mio emendamento, il quale prospetta la necessità, da più parti avvertita, che lo schieramento politico unico abbia anche un unico programma politico.

Su questo problema della necessità del programma politico abbiamo insistito spesso, e credo che dovremo insistere ancora, perché tale necessità è sempre avvertita, quando si tratta di coalizione. E ritengo che tale necessità, nel caso particolare delle elezioni che si vogliono affrontare con questa legge, sia non più di ordine democratico, ma addirittura di ordine morale. Sappiamo ciò che è avvenuto negli ultimi mesi tra i partiti, che ci accingono a fare il collegamento; sappiamo che di programmi non si è assolutamente parlato, ma che si è parlato di premio, di deputati, di seggi in più o meno; sappiamo che la stampa governativa non si occupa di questo problema. Ed allora qual è la necessità nostra, sulla quale insistiamo con tanto calore? La necessità che vi sia un programma, che è sottolineata anche da altre esigenze e che è contraddetta dal fatto che i quattro partiti si collegheranno senza avere programmi identici.

Queste considerazioni sono state chiaramente illustrate durante la discussione generale, ma credo che discutendosi gli emendamenti ci si debba riferire ad esse. Sappiamo che i liberali hanno certe impostazioni su taluni problemi, e sul *Giornale d'Italia* di due giorni fa abbiamo letto che il partito liberale ha intenzione di tenere un'assemblea per accantonare definitivamente il problema delle regioni, ma la democrazia cristiana non

sembra sia di questo avviso. L'elettorato italiano deve sapere se nel programma dei quattro partiti è prevista o non la realizzazione dell'ente regione.

Per noi del Mezzogiorno si pone principalmente — è bene ripeterlo — il problema della riforma agraria, sul quale i quattro partiti hanno assunto atteggiamenti diversi. I liberali non vogliono la riforma agraria, nemmeno quella sottospecie di riforma che piace all'onorevole Fanfani; i socialdemocratici, dal canto loro, si sono dichiarati contrari alla piccola proprietà. Di diverso avviso sono i democristiani. Quale sarà il programma che al riguardo presenterà questo schieramento politico?

Abbiamo avuto pareri discordi anche in merito alla Cassa per il Mezzogiorno. I liberali si sono dichiarati contrari alla sua creazione, perché sono contrari a questi nuovi «enti carrozzoni» che si vanno costituendo per dare alimento a tutte le clientele che la democrazia cristiana ha nel Mezzogiorno. I repubblicani non parlano di questi problemi, ma dei repubblicani forse non è nemmeno il caso di occuparsi, perché non esistono: essi hanno soltanto il programma di stare al Governo. Su tutte queste questioni è necessario che si dia una risposta, per la moralità che deve esservi nel momento in cui le elezioni si faranno.

Ecco perché ritengo che l'emendamento Serbandini abbia una ragion d'essere, soprattutto se modificato nella forma da me proposta, per cui lo schieramento deve essere unico, ma unico è necessario che sia anche il programma politico che tutti i partiti dovranno presentare all'elettorato italiano. Ciò al fine di raggiungere quel minimo di onestà e di sincerità che è indispensabile durante le elezioni, soprattutto oggi che vi accingete a presentarvi all'elettorato italiano con una legge che viene ormai definita da tutto il popolo come una legge truffa e che, non accompagnata da un programma comune, vi servirebbe a meglio ingannare l'elettorato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha proposto di aggiungere all'emendamento Serbandini le seguenti parole: «e ottenere il premio di maggioranza».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ASSENNATO. Il mio emendamento ha soprattutto una finalità di chiarezza, per facilitare l'intelligenza della legge agli elettori cui è destinata e per ottenere — proposito non indifferente, seppure illusorio — un contributo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

di sincerità e di lealtà da parte della maggioranza.

Il termine usato dal testo del disegno di legge è quanto mai equivoco, perché designa quale finalità del collegamento l'assegnazione dei seggi; frase dubbia, perché l'assegnazione dei seggi è l'effetto immediato dell'avvenimento elettorale.

Il collegamento non è indispensabile per poter giungere all'assegnazione dei seggi; non può essere quella la finalità. Ed allora bisogna dire apertamente che il collegamento ha un'altra finalità, da cui dovrà derivare una particolare forma di assegnazione dei seggi, cioè la finalità è il premio di maggioranza.

Se questo non si dice apertamente nel disegno di legge, in primo luogo si crea una confusione, in secondo luogo si autorizza ogni più modesto critico a dire che la parte che propone il provvedimento cerca di dissimulare quanto più è possibile la finalità vera e sostanziale della legge.

La finalità vera del collegamento è la preda dei seggi, non una assegnazione distributiva. Ed allora bisogna presentarsi agli elettori sotto l'aspetto vero del predone e dire chiaramente: il collegamento è effettuato per la finalità non dell'assegnazione dei seggi (frase equivoca), ma per l'ottenimento del premio.

Questo renderà più intelligibile il testo. Naturalmente, determinerà degli interrogativi. Uno degli interrogativi sarà questo: perché questo collegamento per il premio? Indubbiamente, i partiti collegati, come la consorteria dei ladri di Pisa, quando si saranno assicurati questa preda, si chiuderanno in una camera a litigare e a disputarsi le poltrone ministeriali.

Ma questo deve essere chiaro al paese, in modo che gli elettori possano prendere le proprie decisioni.

Se la maggioranza non approverà l'emendamento da me proposto, vuol dire che ha le sue buone ragioni. Quali potranno essere queste ragioni che inducono a ripudiare la formula aperta, sincera e leale? Una ragione può essere quella di fare la cattiva azione e di nascondere, nello stesso tempo, la mano, cioè di voler veramente predare e nello stesso tempo presentarsi agli elettori sotto un aspetto serafico, tranquillizzante.

Voi dovete dire apertamente: con il testo di legge presentato abbiamo voluto dissimulare. Ma questa dissimulazione, che spesso la maggioranza compie quando vuole realizzare di soppiatto intendimenti illeciti, ormai non

può più riuscire, perché tutto il paese è informato. E se voi votate contro il mio emendamento, vuol dire che volete ancora tenere tenacemente incollata sul volto una maschera. Ma in questo caso noi vi diciamo che non vi è maschera che possa bastare a ricoprire questo volto da predone (*Proteste al centro e a destra*), e voi dovete palesare il vostro volto e dire apertamente che il collegamento è fatto soltanto per la finalità dell'ottenimento del premio.

Poi, l'elettore passerà a leggere il modo come è realizzato, ma quella è una parte successiva. Il corredo come è predisposto è un'altra questione. Il tema lo si enuncia all'inizio apertamente, con la responsabilità che ci si deve assumere, responsabilità di presentarsi con volto aperto. La finalità della legge deve apparire in maniera sincera, leale e responsabile.

Noi daremo molta importanza, quando si passerà al voto, a questo subemendamento. Non una importanza puramente psicologica, rispetto ai colleghi della maggioranza che qui siedono, ma importanza che deriva dalla necessità di presentare la legge col suo vero volto durante la campagna elettorale, affinché non si possa dire che la sua doppiezza è passata inosservata, ma si riconosca che vi è stata una denuncia del modo gesuitico con cui il suo testo è compilato.

Noi vogliamo fissare questa responsabilità. Attendiamo come vi comporterete. Voi negherete che abbia questa importanza il mio emendamento? Allora vorrà dire che non solo cercate di fare quella mala azione predando i suffragi per creare un maggior numero di deputati con un minor numero di voti, ma intendete altresì nascondere al corpo elettorale la illiceità di cui siete consapevoli e di cui questo disegno di legge è un insuperabile ed incomparabile documento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Francesco Giorgio propone di aggiungere all'emendamento Serbandini le parole: «avente in comune le finalità politico-sociali, con l'obbligo di denunciarle al corpo elettorale».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. All'emendamento Serbandini mi sembra manchi la cosa più essenziale e che a mio avviso occorre inserire nel punto I, comma primo, della legge che stiamo esaminando. Sono convinto che formulando il proprio emendamento l'onorevole Serbandini è stato mosso dallo stesso mio pensiero: cosa intendesi, infatti, per «unico schieramento politico»

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

se non la esigenza di costringere i partiti, che intendono entrare in questo unico schieramento politico, a presentarsi con un unico, identico programma? Non vi è dubbio che il collega Serbandini è stato spinto da questa considerazione; ma la formulazione del suo emendamento non appare sufficiente. All'elettore poco importano questi schieramenti politici; all'elettore interessa sapere quale sia la politica che lo schieramento intende realizzare una volta che abbia raggiunto il potere. L'elettore intende e pretende (e ne ha tutto il diritto, a mio giudizio) di sapere *a priori* quali saranno le conseguenze del voto che egli si appresta a dare. È egli tranquillo per quell'aspetto del problema che più direttamente lo interessa? Possono i braccianti agricoli od i mezzadri rimanere tranquilli sulle proprie rivendicazioni e votare per una coalizione di partiti tra i quali vi sono anche i rappresentanti degli agrari, che non sono affatto disposti a rinunciare alla loro proprietà? Il bracciante, il mezzadro, ha bisogno di conoscere prima del voto quale sarà la politica agraria di un determinato schieramento politico: si attuerà la riforma agraria, o si farà sparare sui contadini quando essi si presenteranno al limite del feudo per chiedere la terra in proprietà, per redimerla nel proprio interesse e nell'interesse generale della nazione? Mi pare, onorevoli colleghi, che non si possa prescindere da questo dovere verso l'elettore.

E per questa ed altra parte dell'elettorato come sarà possibile soddisfare l'esigenza di una scuola laica, quando della coalizione fa parte un partito che si avvia decisamente verso la scuola confessionale?

Per evitare, dunque, turlupinature agli elettori è indispensabile fare obbligo ai partiti che si collegano di enunciare le finalità politico-sociali della coalizione. Solo così l'elettorato potrà votare con piena conoscenza di causa o, come meglio ama dire il mio omonimo, presidente del gruppo parlamentare democristiano, con «senso di responsabilità».

Si dirà che i partiti apparentati sono d'accordo su un obiettivo fondamentale, cioè sulla difesa della democrazia. Ma di quale tipo di democrazia si intende parlare? Il tipo normalmente inteso dai socialdemocratici, o quello dei democristiani, dal momento che questi due partiti camminano per strade diametralmente opposte, sia in campo economico che politico e sociale?

Onorevoli colleghi, anche in politica ci vuole dell'onestà, ma tale virtù manca del tutto nei proponenti di questa legge che, for-

mulata in questo modo, serve a trarre in inganno gli elettori.

Io spero dunque che il mio emendamento, nella cui illustrazione non mi dilungo ulteriormente, sia accolto per quelle esigenze di chiarezza e di onestà politica cui ho fatto brevemente menzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa propone di aggiungere all'emendamento Serbandini le parole: «nazionale e costituzionale».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SCARPA. Qualora l'emendamento Serbandini venisse accolto, il primo comma dell'articolo unico verrebbe ad essere così formulato: «Le liste dei candidati possono collegarsi allo scopo di presentarsi agli elettori come un unico schieramento politico». In altre parole l'onorevole Serbandini propone semplicemente di sopprimere la frase «agli effetti della dichiarazione della cifra elettorale di gruppo». Io sarei d'accordo per eliminare dalla legge il deprecabile scopo della determinazione della cifra elettorale di gruppo, ma, togliendo semplicemente la frase, la questione rimane impregiudicata. In effetti il collega Serbandini vuole affermare che lo scopo preminente della legge non è quello della determinazione suddetta, ma quello di consentire alle liste di presentarsi in un unico schieramento. Tale scopo è indubbiamente commendevole, in quanto non è certo bello fare una legge soltanto per appropriarsi di quel numero di seggi che è a tutti noto. L'emendamento del collega Serbandini ha perciò una funzione profondamente moralizzatrice; ma, a mio parere, l'onorevole Serbandini si è probabilmente illuso; e ciò dico pur nutrendo la più grande stima per l'intelletto e la profonda preparazione dell'onorevole Serbandini. Intendo dire che si è illuso che configurando il collegamento come avente lo scopo un unico schieramento si possa rimediare alla truffa elettorale che si vuole perpetrata ai danni del popolo italiano.

Qual era la base dello schieramento del 18 aprile? Notoriamente, la base di questo schieramento era l'anticomunismo; ma l'anticomunismo non è un programma, non è un orientamento, non può costituire la comune meta di gruppi, di partiti che si schierino, che si coalizzino insieme, perché l'anticomunismo è anticostituzionale, l'anticomunismo è discriminazione fra i cittadini e viola apertamente lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica italiana.

Non solo, ma poiché l'anticomunismo, base evidente dello schieramento presenta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

tosì alle passate elezioni, postula una posizione aggressiva di una parte della nazione contro l'altra parte, una conseguenza diretta e naturale di ciò la si ritrova anche nella politica estera del governo che è scaturita da queste passate elezioni, con il patto atlantico, con la rinuncia della sovranità nazionale e altre conseguenze. Si dirà che anche la Costituzione prevede in modo chiaro quelle limitazioni alla sovranità che si appalesino necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni. Ma è evidente che non sono cessioni della sovranità che assicurino la pace e la giustizia fra le nazioni quelle che si sono avute ad opera ed in conseguenza delle elezioni del 18 aprile, le quali ci hanno portato ad avere gli americani a Napoli, a Livorno, nel Friuli e a cedere ad essi le basi militari italiane.

È evidente che nessuna reale garanzia di pace e di giustizia ci può venire da questa posizione dell'anticomunismo ed ecco quindi l'esigenza posta dal collega Serbandini di vincolare quello schieramento, il quale si è spezzato, come logicamente doveva accadere quando l'unica base su cui esso si fondava era l'anticomunismo, quando era uno schieramento negatore dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Tanto ciò è vero, che oggi i partiti che lo componevano non osano più presentarsi alle elezioni come partiti di governo, anche se si sono di nuovo uniti unicamente allo scopo di perpetrare la truffa elettorale. Se vi fosse la possibilità di uno schieramento che avesse ancora come base la difesa dell'indipendenza nazionale, la difesa della pace e della sovranità nazionale, evidentemente i partiti di cui questo schieramento risultasse potrebbero bene presentarsi ancora una volta uniti, serenamente, dinanzi all'elettorato italiano per attendere il giudizio.

È chiaro ed evidente quindi che bisogna precisare, determinare l'entità di questo schieramento politico, che bisogna stabilire che la base di questo schieramento non può né deve essere l'anticomunismo, il quale è negatore della Costituzione della Repubblica italiana e conduce diritto e filato alla rinuncia dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Ecco perché io propongo che non si dica semplicemente « le liste si collegano per presentarsi come un unico schieramento politico »; ma si precisi che deve trattarsi di: « uno schieramento nazionale e costituzionale ».

Costituzionale perché rinuncia all'anticomunismo; nazionale perché si impegna alla

difesa dell'indipendenza e della sovranità della nazione. Questo è lo scopo che il collegamento può avere.

Qual è invece lo scopo che la maggioranza si propone? Mi sia permessa una breve citazione. Io ho tentato più volte di arrivare a conoscere lo scopo che la maggioranza intende dare al collegamento e, quindi, alla sua legge. L'ho trovato scritto su di un giornale nel quale apertamente si dice che la discussione che stiamo facendo è una lunga trattativa sindacale nella quale sono in giuoco questioni di vitale importanza. E sapete quali sono queste questioni di vitale importanza? Ce lo dice l'articolista: la stabilità dell'impiego e l'allargamento dei ruoli! E in questo articolo si precisa testualmente che questa legge elettorale « stabilisce una corsa a squadre, nella quale la squadra che arriva in un determinato tempo minimo senza aver perso per la strada più della metà dei suoi sostenitori, avrà il primo premio, il quale consiste nella stabilità d'impiego per due terzi dei concorrenti ».

Signor Presidente, ella riterrà che questa citazione sia scarsamente pertinente. Ma la questione importante è che l'uomo che ha scritto questo articolo, nel quale apertamente si dice che questa legge è fatta unicamente per assicurare la stabilità d'impiego dei colleghi di maggioranza, è un deputato di questa Camera, un membro di questo Parlamento, appartenente alla democrazia cristiana e alla mia circoscrizione.

Noi abbiamo sempre sentito con grande ossequio e rispetto gli appelli rivolti dal Presidente Gronchi alla stampa perché parlasse dell'attività della Camera, dell'attività delle Commissioni e di tutto il complesso lavoro legislativo che qui si svolge. Ebbene, mi rivolgo alla Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, non si dilunghi dall'argomento.

SCARPA. Io mi riservo di fare il nome di questo onorevole collega che tiene tanto alla stabilità del suo impiego, dicendolo al Presidente Gronchi. Il Presidente Gronchi ha detto numerose volte essere indispensabile che la stampa difenda il prestigio del Parlamento e ha stigmatizzato la stampa che invece denigra il Parlamento. Ebbene, il Presidente Gronchi sa a chi rivolgersi: all'onorevole Menotti, democratico cristiano, denigratore del Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*), il quale afferma che questa legge è fatta unicamente per difendere la stabilità dell'impiego. E aggiungo un piccolo particolare... (*Interruzioni al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

SCALFARO. Legga tutto l'articolo e non una sola frase!

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, si atterga al suo emendamento e concluda.

SCARPA. Concludo immediatamente aggiungendo questo dettaglio: l'onorevole Menotti è ufficialmente noto in tutta la provincia...

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, non le posso permettere di continuare: le tolgo la parola.

L'onorevole Sannicolò propone di aggiungere all'emendamento Serbandini le parole: « e concorrere alla spartizione in parte eguale dei seggi risultanti dalla differenza fra quelli che spetterebbero al gruppo di maggioranza applicando il sistema proporzionale e quelli assegnati dalla presente legge, comma primo, al gruppo stesso ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANNICOLO'. Se il corpo elettorale venisse consultato nelle prossime elezioni politiche con la legge attualmente in vigore, la democrazia cristiana e i partiti che intendono ad essa apparentarsi otterrebbero un certo numero di seggi. Se, invece, il corpo elettorale dovesse essere consultato in base a questa legge (nell'ipotesi cioè che essa fosse approvata), questo numero sarebbe aumentato di una quantità che oggi possiamo soltanto prevedere, ma che non possiamo esattamente stabilire.

Col mio emendamento, propongo che la differenza fra i seggi che avrebbe il gruppo apparentato con questo disegno di legge e quelli che esso otterrebbe attraverso una consultazione elettorale basata sulla proporzionale, sia diviso fra i partiti apparentati in parti uguali. E ne do le ragioni, le quali sono di tre ordini: anzitutto di chiarezza. È giusto che l'elettore italiano sappia quanti deputati verranno eletti in seguito alla manifestazione della sua volontà e quanti deputati saranno regalati al gruppo di maggioranza da questa legge. Oggi, ripeto, questo numero può essere soltanto previsto, domani, invece, a consultazione avvenuta, esso può essere calcolato esattamente. E non solo questo corrisponderebbe ad una legittima curiosità del corpo elettorale, ma si potrebbe, di volta in volta, sapendo quanti sono i deputati attribuiti in soprappiù al gruppo di maggioranza, si potrebbe, dicevo, vedere sui singoli problemi concreti che a mano a mano venissero affrontati nella futura Camera, quale è l'effetto politico di questa legge truffaldina, si potrebbe, cioè, vedere caso per caso quale

sarebbe stata la soluzione data ad un determinato problema se la Camera fosse stata eletta con il sistema proporzionale invece che con quello sostenuto dalla maggioranza attuale.

La seconda ragione è di giustizia distributiva tra i partiti collegati. È evidente che quando l'elettore vuol dare la sua fiducia ad una delle formazioni collegate, esprime un voto duplice: in un senso egli esprime un voto di lista per la scelta del partito che egli preferisce, in un altro senso egli esprime un voto che concorre a conseguire il premio di maggioranza.

Ebbene, questo voto è espresso per una frazione di unità in favore del proprio partito, per altre frazioni di unità in favore degli altri partiti collegati, e queste frazioni di unità stanno fra loro nel rapporto esatto nel quale staranno i voti conseguiti dalle diverse formazioni politiche collegate durante le consultazioni elettorali, cioè il voto di un elettore al gruppo di maggioranza avrebbe peso differente per quel che riguarda l'assegnazione del premio di maggioranza nei confronti delle diverse liste.

Questo non è giusto, come dicevo, perché le formazioni politiche collegate concorrono tutte ugualmente a rendere possibile il conseguimento di questo premio: concorrono durante la discussione di questa legge, per cui, se mancasse alla democrazia cristiana l'appoggio di una o di parte di queste formazioni, questa legge non passerebbe; concorrono durante la competizione elettorale, perché è chiaro, in base alle previsioni che si possono fare, che senza l'apporto di parte di questi partiti collegati o di tutti, la democrazia cristiana non riuscirebbe a raggiungere da sola quel 50 per cento che è necessario raggiungere e superare almeno di un voto per ottenere il premio di maggioranza.

Quindi, giustizia distributiva vorrebbe che siccome tutti ugualmente concorrono a raggiungere il premio di maggioranza, esso fosse diviso in parti uguali. Del resto, sarebbe anche un premio che si dovrebbe dare ai membri attuali di questa Camera, dei partiti di minoranza, i quali, pur di superare gli ostacoli procedurali a questa legge, si abbassano fino al punto di calpestare, nelle sue norme fondamentali, la Costituzione.

Vi è poi una terza ragione, di natura politica. Noi sappiamo che questa legge rende possibile il trasformarsi di una minoranza in maggioranza assoluta. Io non starò qui a ripetere la dimostrazione, che da più oratori di questa parte è stata fatta, di questa possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

bilità. Voglio soltanto richiamare quelle che sono state le decisioni del recente congresso socialdemocratico di Ginevra. Questo congresso voleva ridurre il premio di maggioranza da 385 a 370 deputati. Perché? Non certo per uno scrupolo di coscienza, non perché il truffare i cittadini italiani di un quattro per cento in meno di quanto non fosse nelle intenzioni truffaldine della democrazia cristiana avesse costituito la ragione fondamentale di questa richiesta. La ragione è nel fatto che la socialdemocrazia ha tirato i suoi conti e ha visto che, in base ai risultati delle ultime consultazioni amministrative, sì e no i partiti che si collegheranno avranno il 50 per cento dei voti, e ha visto che, in queste condizioni alla democrazia cristiana sarà ben difficile raggiungere il 40 per cento dei voti, mentre può darsi che raggiunga il 38 per cento. Orbene, se si fanno i calcoli, si vedrà che, con un premio di maggioranza di 385 deputati, la democrazia cristiana, con il solo 38 per cento dei voti, ha la possibilità di trasformarsi da minoranza in maggioranza, mentre con un premio di maggioranza di 370 deputati, questa possibilità è data alla democrazia cristiana soltanto se essa riesce a superare il 40 per cento dei voti.

Allora, con il mio emendamento, dividendo il premio di maggioranza in parti uguali tra le liste concorrenti, noi avremmo questa situazione. Supposto che il gruppo di maggioranza raggiunga un numero di voti di poco superiore al 50 per cento, affinché la democrazia cristiana possa da minoranza trasformarsi in maggioranza, occorrerebbe almeno il 46 per cento dei voti. In altre parole, affinché la democrazia cristiana possa da minoranza trasformarsi in maggioranza, bisognerebbe che i partiti della coalizione governativa non avessero tra tutti realizzato un numero di voti superiore al 4 per cento. Ora, per quanto « scassati » siano questi partiti, per quanto la fiducia del corpo elettorale italiano verso di essi vada venendo meno ogni giorno, al di sotto del 4 per cento è difficile che vadano.

Ecco perché la terza ragione, la ragione politica, che mi sembra la più importante, sta a sostegno del mio emendamento all'emendamento Serbandini, che io penso possa essere approvato non solo da questa parte della Camera, ma anche dai partiti alleati alla democrazia cristiana che vogliono garantirsi da questo pericolo, che vogliono evitare di divenire degli alleati assolutamente inutili. Infatti, dopo aver conquistato attraverso questa truffa all'americana la maggioranza

assoluta, la democrazia cristiana potrebbe buttarli a mare in qualunque momento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Failla propone un emendamento all'emendamento Serbandini, tendente a sostituire alle parole « agli elettori » le altre: « a tutti gli effetti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FAILLA. Intendo innanzi tutto notare come l'emendamento da me proposto non è in contrasto con il concetto politico fondamentale che l'onorevole Serbandini esprime attraverso la sua proposta di emendamento, anzi sottolinea questo concetto politico.

Infatti, qualora l'emendamento Serbandini fosse integrato con il mio, si terrebbe conto delle esigenze già affacciate in quest'aula da altri colleghi, cioè che le varie liste apparentate oltre a presentare un programma elettorale unico debbano avere anche un unico programma di governo per quanto riguarda la politica interna, estera, economica e sociale. Si sottolinea così, con il mio emendamento, questa esigenza di chiarezza sul terreno politico che è uno dei fondamenti della nostra opposizione alla presente legge.

Il mio emendamento, però, tende anche ad altri obiettivi, minori, se si vuole, meno impegnativi dal punto di vista politico, ma che hanno una loro importanza. Infatti, la legge così come è congegnata, mentre consente alle liste che si apparentano dei vantaggi non indifferenti, di cui devono usufruire in comune, quasi fossero un'unica lista, le considera, sotto altri riguardi, come liste che non abbiano alcun legame fra loro.

Per esempio, per quanto concerne la rappresentanza negli uffici elettorali (sezionali, circoscrizionali o centrali), ogni lista, apparentata o no, verrebbe ad avere propri rappresentanti. Lo schieramento delle liste apparentate verrebbe così ad avere una posizione di privilegio illecita nei confronti di altre liste non apparentate. Altro caso: qualora si abbia uno schieramento di liste apparentate di fronte ad altre liste non apparentate, agli effetti del normale coordinamento dei comizi questo schieramento avrebbe vantaggi molto più forti di quelli che vengono concessi a ciascuno degli altri schieramenti.

La stessa cosa per quanto riguarda i manifesti. Anche circa il numero dei candidati, se noi non consideriamo che la lista apparentata costituisca a tutti gli effetti un unico schieramento politico, anche da questo punto di vista le liste apparentate vengono a trovarsi in una situazione di vantaggio illecita nei confronti delle liste che non intendono,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

non possono, non vogliono ricorrere al sistema dell'apparentamento.

In sostanza, se l'emendamento Serbandini integrato con il mio fosse approvato, la legge consentirebbe soltanto la facoltà a liste diverse di imparentarsi, presentandosi come liste separate e ciascuna con un diverso contrassegno, ma non consentirebbe niente altro, non consentirebbe il vantaggio davvero inammissibile di passare, ai fini del « premio », come un unico schieramento e di passare per tre, quattro o più schieramenti quando ciò possa offrire dei vantaggi. E dal punto di vista politico sottolineerebbe davanti alla nazione che i quattro partiti che noi sappiamo intendono collegarsi, lo potranno fare unendosi sotto tutti i punti di vista, a tutti gli effetti, in un unico schieramento politico.

Onorevoli colleghi, voi conoscete quale è la nostra tenace, convinta opposizione a questo vostro disegno di legge, quale è anche la nostra convinzione che, nonostante gli sforzi del vostro gruppo dirigente, questo disegno di legge non riuscirà ad arrivare in porto, soprattutto perché il popolo italiano si oppone decisamente ad esso. Ma se questo disegno di legge dovesse — malauguratamente per l'Italia e per voi stessi — arrivare in porto, fate almeno che vi sia quella necessaria chiarezza, quella chiarezza che viene chiesta con l'emendamento Serbandini e con il mio subemendamento che raccomando caldamente all'approvazione della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faralli propone di aggiungere all'emendamento Serbandini le parole: « unificato da un comune programma ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FARALLI. L'emendamento proposto trova la sua giustificazione nella necessità di un programma comune e definito fra i collegati.

In effetti la parola « schieramento » non dice quello che in politica si intende esprimere; la parola « schieramento » ha un carattere quasi esclusivamente militare, ed a me, vecchio ufficiale di artiglieria, ricorda le carte topografiche nelle quali esaminavamo gli schieramenti degli obici, dei mortai, dei cannoni da campagna, delle batterie, dei gruppi; e non posso, quindi, trovarvi la interpretazione delle sintesi contenute in un programma politico.

Probabilmente, il mio amico Serbandini non ha dimenticato di essere un vecchio e valoroso comandante partigiano, e quindi è

naturale che abbia usato la parola « schieramento » per significare una espressione politica. Ecco perché noi pensiamo che alla parola « schieramento » sia più chiaro sostituire quella di « programma », che anche costituzionalmente rappresenta un obbligo per tutti i gruppi i quali presentandosi collegati debbono offrire la figurazione unitaria degli impegni che assumono.

Quando, in occasione di un ordine del giorno da me svolto, contestavamo alla Camera il diritto di discutere questa legge, della quale non era stato fatto cenno nei programmi per le elezioni politiche del 1948, il ministro Cappa ci interruppe per osservare che nemmeno la legge del 1919 sulla proporzionale era stata contemplata nel programma elettorale del 1913. Al che a me fu facile replicare che ciò non era affatto vero, giacché, proprio nella campagna elettorale del 1913, il partito socialista aveva indirizzato una parte della sua propaganda sulla necessità della riforma elettorale con il sistema proporzionale. Ed è proprio di allora la famosa frase di Filippo Turati che, rispondendo ad alcuni avversari i quali affermavano che la proporzionale non era ancora un frutto maturo per il nostro paese, in quanto i partiti non avevano ancora gli sviluppi che potevano avere in altri paesi, rispose: « Nossignori; noi abbiamo già dato al popolo italiano il suffragio universale, e il suffragio universale, senza la proporzionale, è una beffa, un oltraggio, è una truffa ».

Onde anche dal punto di vista costituzionale noi abbiamo il bisogno di precisare che i partiti che si presenteranno nell'agone politico per l'elezione dei deputati abbiano un loro programma ben definito, bene articolato, ben preciso.

D'altra parte, noi abbiamo un esempio tipico in proposito in un paese caratteristico per l'osservanza delle norme costituzionali e per l'osservanza delle regole parlamentari: l'Inghilterra.

VERONESI. Senza la proporzionale !

FARALLI. Ma io qui non parlo della proporzionale; io parlo soltanto del dovere di precisare il programma da sottoporre al corpo elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In Inghilterra, l'ultimo governo laburista aveva proposto una legge per la nazionalizzazione della terra. La minoranza fece osservare al governo laburista che quel progetto di legge non poteva essere discusso perché non era stato contemplato nel programma enunciato durante la campagna elettorale, e il governo laburista — composto di uomini

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

onesti, rispettosi delle norme costituzionali e dei diritti della Camera — lo ritirò senz'altro.

Del resto, onorevoli colleghi, lo stesso onorevole Giolitti — ed ella, signor Presidente, che appartiene allo stesso partito al quale apparteneva l'onorevole Giolitti, me ne può dare atto — nel 1913, allorché affiorarono le prime indiscrezioni sul patto Gentiloni, precisò che era necessario stabilire nel programma elettorale i precisi compiti che la Camera avrebbe dovuto svolgere. E i deputati si impegnarono a non votare leggi che in quel programma non fossero contemplate.

Ma un'altra ragione, onorevoli colleghi, si impone alla nostra attenzione. Quattro partiti si sono collegati: quale garanzia possono essi offrire se non hanno un programma comune e articolato sul rispetto della Costituzione? Noi abbiamo avuto inequivocabili manifestazioni pubbliche, da parte di questi partiti: il partito socialdemocratico si impegna totalitariamente a rispettare la Costituzione, ma non altrettanto fa il partito democristiano...

BERTINELLI, *Relatore di maggioranza*. Ma questo è l'emendamento Roasio!

FARALLI. Onorevole Bertinelli, io sono pertinente alla tesi che voglio svolgere. E mi riferisco all'emendamento Serbandini, il quale parla di « schieramento ». Io invece sostengo che al posto di « schieramento » occorra dire « programma ». A me non importa se questa stessa tesi sia stata già svolta. Io sto svolgendola da un altro punto di vista.

Mi domandavo, dunque, quale garanzia possano offrire questi partiti apparentati, uniti da quel famoso patto, che tutti ignorano, che è costato quattro mesi di tempo alla vita politica italiana, quattro mesi di trattative attraverso le quali si è intralazzato, si è trafficato, si è lavorato senza avere avuto il coraggio di far conoscere cosa si sia concluso. Pubblicamente, si è saputo solo che il pateracchio era stato combinato senza peraltro precisare un particolare programma, o meglio si sono precisati soltanto i termini del furto che si stava per commettere ai danni del popolo italiano, e in offesa dei diritti dell'elettorato.

Dicevo, dunque, onorevoli colleghi, che la democrazia cristiana, per bocca dei suoi esponenti, per la penna dei suoi scrittori e per le stesse parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, ha già fatto sapere che in un determinato momento si potranno anche rivedere alcune parti della Costituzione. I socialdemocratici negano che tutto questo possa avvenire!

Onorevoli colleghi, ricordiamoci che la Costituzione è il prodotto di uno sforzo, di un sacrificio, di una volontà del popolo italiano, ed essa non può essere facilmente modificata. Tuttavia, la democrazia cristiana ha già detto — come or ora osservavo — che in qualche parte la Costituzione può essere modificata. Lo stesso onorevole De Gasperi, nel discorso che ha tenuto nelle sue montagne del Trentino, ha anche accennato addirittura alla possibilità di una eventuale revisione del problema istituzionale: soltanto, diceva che non era pertinente l'attuale momento politico.

E, allora, noi domandiamo: se questi partiti che sono collegati non hanno precisato, articolato e definito un loro programma, che cosa deve pensare il corpo elettorale nel dare ad essi il proprio voto, il corpo elettorale che desidera che sia mantenuta la Costituzione così come è oggi, nella sua integrità morale e nella sua integrità politica? (*Interruzioni al centro*). Che cosa penserà, quando votando per i socialdemocratici, i quali hanno garantito questa integrità, si accorgerà di aver contribuito a costituire ed a creare una maggioranza parlamentare che è contro la Costituzione? Che cosa penserà il corpo elettorale di questa maggioranza parlamentare che forse domani potrebbe anche avanzare la istanza di revisione della Costituzione? Che cosa penseranno i liberali che sono per la Costituzione, ma sotto un certo aspetto sono anche per la sua revisione? Che cosa penserà il partito repubblicano? Ecco la necessità, onorevoli colleghi, che sia definito, che sia articolato un programma ed è per questo che noi insistiamo col dirvi che occorre il coraggio di assumere non soltanto precise responsabilità di fronte al paese, ma di prenderne anche impegno di rispettare quella democrazia cui alludeva l'onorevole Saragat nel suo discorso tenuto qui alla Camera. Voi dovete avere, onorevoli colleghi, almeno un po' di onestà e franchezza. Voi, onorevoli colleghi socialdemocratici, dovete dire se siete per la revisione della Costituzione, come lo sono i democristiani già confessi. Voi dovete dire, onorevoli colleghi liberali, se siete per la Costituzione e per il suo mantenimento; così voi, colleghi repubblicani, dovete dire se siete per la Costituzione e per il suo mantenimento, specie dopo il discorso del Presidente del Consiglio, che pur non ritenendo tempestiva la revisione del problema istituzionale, tuttavia vi ha accennato come cosa possibile da attuarsi in un domani, che potrebbe anche essere un domani non lontano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

LEONE-MARCHESANO. Anche domani!

FARALLI. Con una Camera composta di deputati devoti esclusivamente alla democrazia cristiana, basterà un piccolo « pateracchio » con il partito monarchico...

CUTTITTA. Lo vedremo il pateracchio vostro!

FARALLI. Lo dico come possibilità politica... (*Interruzione all'estrema destra*). Che cosa diranno allora gli elettori socialdemocratici, gli elettori liberali non monarchici, gli elettori repubblicani della truffa che è stata commessa anche nei loro riguardi? Ecco le ragioni sulle quali si posa la necessità che il mio emendamento venga accolto e che nella legge sia precisato, in modo concreto, l'articolazione di un programma, se effettivamente responsabilità politiche si vogliono assumere. Io ho già fatto presente che i membri di questa Camera, per ragioni morali e per ragioni di correttezza politica, dovrebbero rinunciare a presentarsi come candidati nelle prossime elezioni così come sono regolate da questa legge, ove venisse approvata, perché il paese non abbia l'impressione che si formino delle leggi per le ragioni che il collega Scarpa ha rilevato alcuni giorni fa, e cioè per mantenere il posto, per mantenersi la poltrona, per la cupidigia della medaglietta. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo dare esempio di moralità, soprattutto in questo momento che nel paese serpeggiano i più gravi dubbi nei confronti del Parlamento, nei confronti dei parlamentari. Per queste ragioni, noi pensiamo che, con questo emendamento che stabilisce la necessità di un programma unico fra i partiti collegati, si possa raggiungere l'obiettivo cui poc'anzi accennavo. Allora, non si dirà più che i deputati sono uomini che non rispettano le norme della morale, ma si dirà che sono uomini che sanno assumere le loro responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scappini propone di sostituire, al punto I, il primo comma col seguente:

« Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo, per l'assegnazione dei seggi, purché le dichiarazioni di collegamento, che debbono essere reciproche, siano accompagnate da un comune programma di governo approvato e sottoscritto dalle direzioni dei partiti o gruppi politici che si collegano ».

PESSI. Chiedo di parlare sull'ordine dello svolgimento degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. L'onorevole Gronchi, in occasione della discussione sugli emendamenti al primo comma del primo punto dell'articolo unico del disegno di legge aveva fatto alcune suddivisioni. Il primo ordine di classificazione fu definito in rapporto alle « finalità » del collegamento e concerne gli emendamenti che sono stati svolti finora; il secondo ordine di emendamenti fu classificato « ambito », e di esso farebbero parte l'emendamento Scappini, quello mio, quello Viviani, quello Di Mauro ed altri. Ora i nostri emendamenti sono stati inclusi nel primo gruppo, definito della « finalità »; vorrei chiederle, signor Presidente — pur non avendo nulla in contrario a svolgerli ora — se la discussione sugli emendamenti avvenga anche per gruppi — cioè gruppo « finalità », gruppo « ambito », gruppo « modalità » e gruppo « recessione » — e quindi anche la votazione o se, invece, la Presidenza intende farli votare tutti insieme.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente Gronchi ritiene che in questa sede debba aver luogo lo svolgimento degli emendamenti Scappini, Pessi, Viviani e Di Mauro, trattandosi sempre della determinazione del fine del collegamento. Ciò non toglie, naturalmente, che la questione da lei sollevata oggi possa essere proposta al momento della votazione.

L'onorevole Scappini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

SCAPPINI. Il mio è un emendamento di carattere sostanziale, poiché pone una questione di fondo di grande rilievo e tocca un aspetto importante, a mio modo di vedere, un aspetto politico sostanziale della questione che stiamo trattando, e dell'imbroglio che si cerca di combinare ai danni del paese.

Non ci si venga a dire che è prematuro, in questa discussione o nel periodo che deve precedere la definizione dell'accordo, porre la questione di un programma. Non è prematuro perché il modo stesso come è stato impostato l'accordo e si sono svolte le discussioni dimostra che il collegamento è già avvenuto di fatto attraverso gli impegni che i dirigenti dei partiti hanno preso. Indubbiamente costoro non pensavano di incontrare un'opposizione così accanita alla Camera, ma di fatto vi è un accordo e quindi non è prematuro parlare di un comune programma di governo.

Noi ci ricordiamo delle discussioni che ebbero luogo nell'estate scorsa fra i rappresentanti dei piccoli partiti e della democrazia cristiana. Furono discussioni lunghe e laboriose, ma né durante il corso di quelle trattative, né successivamente abbiamo sentito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

far parola di un programma di governo. Abbiamo sentito parlare soltanto del premio, abbiamo sentito discutere di questa o quella possibilità di concedere un premio il più possibile corrispondente ai desideri ed alle aspirazioni dei piccoli partiti, ma mai abbiamo sentito discutere del programma comune, sia di governo, sia elettorale.

Questo aspetto della questione è preoccupante e non è rilevato soltanto da questa parte della Camera ma è sottolineato, e sempre più lo sarà, dall'opinione pubblica, che non potrà non rilevare l'incongruenza di questo matrimonio che si è voluto combinare fra gli esponenti dei partiti senza preoccuparsi di quel che pensa la base dei partiti stessi.

Tale rilievo caratterizza il disegno di legge che stiamo discutendo ed autorizza a definire con maggior forza questa legge come una legge trufata, o — come la qualificano i lavoratori — una legge « rubaseggi ». (*Commenti al centro e a destra*). Si è parlato a lungo dei seggi che si dovevano assegnare e sono state discusse anche altre questioni, ma non si è parlato di programma. Noi speriamo che almeno una voce si levi qui alla Camera per illustrare concretamente questo punto. Del resto anche il ministro Scelba vi ha fatto un accenno nel suo intervento a conclusione della discussione generale; però l'onorevole Scelba se l'è cavata molto rapidamente dicendo: vi sia o non vi sia il programma comune, questo ha poca importanza.

L'importanza, secondo l'onorevole Scelba, e credo secondo gli esponenti dei piccoli partiti, sta nell'accordo, cioè sta nell'impegno di questi esponenti di cementare il più possibile la loro coalizione. Ma proprio qui vi è l'aspetto di imbroglio della questione, sia considerando il lato politico, sia il lato morale, perché è facile vedere come vi sia qualcosa non facilmente spiegabile.

Noi non sappiamo se sarà presentato o non un programma comune di governo; non sappiamo se durante la campagna elettorale i piccoli partiti presenteranno un proprio programma, e come lo giustificheranno — ammesso che la legge sia approvata — avendo accettato il collegamento con la democrazia cristiana.

Fin da ora è evidente una cosa: che i dirigenti dei piccoli partiti, e in modo particolare della socialdemocrazia, si preoccupano di far discutere il meno possibile nel paese la loro posizione politica, desiderano che sia conosciuta il meno possibile la loro posizione nei riguardi della politica governativa e della

politica seguita dalla maggioranza parlamentare.

E se questi partiti si dicono democratici e accusano i comunisti e i socialisti — durante il congresso del partito socialista è stato scritto e detto che anche i socialisti sono degli antidemocratici e dei cominformisti — di essere antidemocratici, perché allora non parlano chiaramente alla base, manifestando apertamente le loro intenzioni e dicendo quali sono gli impegni che vogliono prendere?

I partiti minori hanno detto qualche volta di non essere d'accordo con tutta la politica della democrazia cristiana, e la loro stampa ha mosso delle critiche alla politica economica e sociale del Governo, alla politica del ministro dell'interno, a quella del Mezzogiorno, e via di seguito. Ma queste critiche hanno avuto sempre un carattere superficiale e non hanno impedito — come abbiamo visto — ai deputati dei piccoli partiti di approvare sostanzialmente e pienamente la politica seguita dalla democrazia cristiana.

I piccoli partiti si sbagliano profondamente se credono che torni a loro vantaggio un atteggiamento di questo genere. Ed un monito dovrebbe essere ciò che sta avvenendo in seno alla socialdemocrazia.

Noi chiediamo ai piccoli partiti di dirci francamente se sono d'accordo, non solo di presentarsi alle elezioni con la democrazia cristiana, ma di partecipare domani ad un governo avente lo stesso programma che la democrazia cristiana ha svolto finora, e cioè una politica interna antidemocratica e antipopolare, una politica estera che è contro gli interessi nazionali del nostro paese o se invece vogliono proporre qualche cosa di più concreto, di nuovo e diverso. In questo noi vorremmo chiarezza. Ho detto che vi è una contraddizione, ed è una contraddizione profonda che esiste tra l'accordo ormai realizzato allo scopo di apparentarsi per cogliere i frutti del premio di maggioranza se la legge venisse approvata e la mancanza di un programma comune di Governo e di un orientamento; ed è per questo che noi contestiamo che si possa, in regime di democrazia, di libertà, secondo la correttezza politica, comportarsi in questo modo, realizzare un imbroglio di questo genere.

Vi è anche un aspetto, direi, di correttezza civica e vi è un aspetto di costume. Proprio da parte di coloro che tenderebbero ad elevare il costume di moralità politica nel nostro paese si ha il diritto di attendersi delle dimostrazioni più chiare. È evidente che gli esponenti della democrazia cristiana di questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

si preoccupano fino ad un certo punto. Lo ha dimostrato il congresso nazionale della democrazia cristiana, lo ha detto l'onorevole Scelba. Per loro l'essenziale è che questo accordo si concreti attraverso la votazione del Parlamento e la presentazione delle liste collegate. È evidente che la democrazia cristiana, sia dopo le ultime elezioni sia per la impopolarità della sua politica, ha bisogno di non essere isolata, e se gli altri partiti eviteranno di porre delle questioni sulla base del programma, si eviteranno per essa tanti scogli.

Qualcuno ha anche detto che in qualche conversazione che vi è stata nell'estate con l'onorevole De Gasperi è stato anche accennato ad un programma, o almeno a qualche attività comune relativa alla formazione di un eventuale Governo scaturito dall'accordo elettorale. Però non si è saputo concretamente niente e, come ho detto, mi pare che la democrazia cristiana non si preoccupi eccessivamente di ciò. Ma di questo dovrebbero preoccuparsi di più i piccoli partiti. Perché non lo fanno? Noi ci auguriamo che lo facciano in modo concreto: dicano al paese se sono d'accordo sulla politica che la democrazia cristiana seguirà, se domani il responso delle urne le sarà favorevole. Non c'è da aspettarsi che vi sia un cambiamento di politica: al contrario, questa politica antipopolare, questa politica di resistenza all'attuazione delle riforme, questa politica di tutela dei privilegi dei grandi agrari e dei monopolisti continuerà e si accentuerà. Ebbene, allora vuol dire che si ammette fin d'ora la possibilità di presentare una posizione passiva di fronte a questa politica, si rinuncia senz'altro, da parte di questi partiti, ad esporre concretamente quale è il loro punto di vista. Evidentemente sono tutte cose che dovrebbero essere spiegate, e per questo noi rileviamo che esiste una profonda contraddizione politica nell'atteggiamento dei piccoli partiti, per cui sosteniamo che sarebbe molto importante che essi dicessero preventivamente che cosa intendono fare in caso di acquisizione del premio di maggioranza e pubblicassero, pertanto, un preciso programma politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha proposto di aggiungere all'emendamento Scappini, dopo la parola « approvato », le parole « dagli iscritti di ciascun partito ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANSONE. Il mio emendamento tende a chiarire una situazione molto delicata. In definitiva, il collega Scappini propone che

il collegamento sia condizionato alla indicazione di un programma comune sottoscritto dalle direzioni dei partiti interessati. Indubbiamente le direzioni rappresentano o dovrebbero rappresentare la base del partito stesso e quindi la approvazione da parte di esse dovrebbe tranquillizzare la coscienza di tutti. Senonché dal momento che la legge favorirà le più ibride unioni, per esempio quella fra atei e cattolici, fra liberali e marxisti, è lecito prevedere la frattura fra i vertici e le basi dei partiti, cosa che, del resto, è già avvenuta nel partito socialdemocratico, la cui direzione è passata bellamente sopra i deliberati dei congressi di Bologna e di Genova tanto da costringere una parte degli iscritti a defezionare.

E allora noi diciamo: non basta solamente stabilire che occorre, per il collegamento, la firma dei dirigenti del partito, ma, occorre la volontà degli iscritti al partito. Ogni partito, prima di collegarsi, deve cioè raccogliere questa volontà degli iscritti o con un congresso, o con un *referendum* interno, o, con l'elezione di determinati uomini che abbiano il mandato di firmare il collegamento. La determinazione dell'uno o dell'altro di questi modi è questione di dettaglio e sarà da vedersi, ma è comunque necessario che la maggioranza degli iscritti si pronuncii su questo collegamento.

Una voce al centro. Basterebbe una raccolta di firme, come per la pace.

SANSONE. Potrebbe bastare anche una raccolta di firme, ma che deve svolgersi nell'ambito del partito, perché solo così può aversi la dimostrazione, la certezza che tutti gli iscritti e, per essi, la maggioranza degli iscritti stessi vogliono quel programma che deve condurre al collegamento.

Onorevoli colleghi, vi sembra che possa tranquillizzare noi stessi e voi stessi sul piano politico che intere regioni, come gli Abruzzi o parte della Toscana si ribellino contro la direzione della socialdemocrazia perché vuole collegarsi con voi? Praticamente è un potere che esorbita dal potere effettivo delle direzioni quando si vede che gran parte degli iscritti si oppone recisamente a che questo ibrido connubio avvenga.

Mentre quindi l'emendamento Scappini stabilisce che per poter effettuare il collegamento occorre un programma, il mio subemendamento aggiunge che o attraverso un congresso, o un *referendum*, o una raccolta di firme — ripeto il modo è da vedersi — è necessario che effettivamente la base del partito manifesti questa volontà. Bisogna insomma evitare il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

fenomeno che una decina di persone che rappresentano il vertice di un partito, dopo aver ottenuto un mandato più o meno anodino ed equivoco, trascini tutto il partito verso una strada che il partito stesso non vuole, specie poi quando lo si trascina verso una soluzione di tanta importanza e, molte volte, con l'alienazione dei principi stessi cui il partito si ispira.

Io credo che se vogliamo rispettare la democraticità di ogni singolo partito e se vogliamo sviluppare quell'autogoverno che è la vera via della democrazia, è necessario che tutti gli iscritti o la maggioranza degli iscritti si esprimano o diano mandato tassativo alla direzione del partito di operare il collegamento.

POLETTI. Ciò non può essere stabilito nella legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. E desidero concludere non con una mozione degli affetti né con una perorazione, giacché non è il caso, data la brevità dell'intervento. Voglio semplicemente affidare il mio subemendamento alla coscienza dei colleghi della maggioranza (mi auguro che questa coscienza esista ancora), giacché esso tende a dare chiarezza politica a tutto il paese, sul che credo potremo e dovremo essere tutti d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola, dopo le parole: « comune programma di governo », propone di aggiungere le parole: « particolarmente nel campo sociale ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMENDOLA PIETRO. Dal momento che la maggioranza ha respinto quella che era una via d'uscita decorosa, onesta ed anche, forse, coraggiosa, che noi avevamo offerto ad essa in questo vicolo cieco nel quale è stata cacciata dall'aberrazione ostinata e accecata dei propri dirigenti, vale a dire ha respinto quella via d'uscita consistente nella sostituzione al collegamento dell'unificazione delle liste; e dal momento che è, altresì, da presupporre che i dirigenti della maggioranza, sempre più accecati, costringeranno i deputati della maggioranza a votare contro le altre vie di uscita che noi continuiamo generosamente ad offrire loro, vie altrettanto decorose e belle, quali sarebbero appunto le diverse finalità da dare al collegamento, che non fossero la finalità indecente e indecorosa del premio di maggioranza; supponendo logicamente tutto questo, io penso che se almeno alla finalità del premio di maggioranza venisse premessa la condizione dell'elaborazione, della formulazione e della sottoscrizione di un programma

unico di governo, impegnativo per i quattro partiti, anche se ciò non servirebbe a cancellare la immoralità, la quale resterebbe, penso che, comunque, aiuterebbe a far sì che almeno un tantino i colleghi della maggioranza possano salvare la faccia.

D'altra parte, colleghi democristiani, penso che la proposta del programma comune di governo, impegnativo per le quattro liste, non debba essere *a priori* scartata perché proviene da noi, perché io penso che tale proposta giovi soprattutto al partito democristiano, che è il più forte in questa strana coalizione o alleanza di forze così eterogenee, dove ad un leone (alcuni dicono che è un leone del tipo di quelli affrontati da Tartarino di Tarascona) vediamo accompagnarsi asinelli e pulci.

È evidente che il partito più forte farà senz'altro sentire il suo peso preponderante nella formulazione del programma e darà il maggior contributo al programma stesso; e, d'altra parte, una volta elaborato, formulato e sottoscritto questo programma, esso servirebbe non solo a vincolare i colleghi della maggioranza per evitare sbandamenti o ronzii di vespe, ma servirebbe anche a vincolare gli altri partiti affinché, una volta arraffata la parte di bottino, non se ne vadano sbattendo la porta come hanno fatto altre volte, in quanto essi vorrebbero solo partecipare ai benefici illeciti ma non si sentono poi di condividere oneri e responsabilità. Quindi, la proposta del programma unico mi pare che debba trovare accoglimento da parte dei colleghi della maggioranza e debba essere consacrata in questa legge, qualunque sia il corso di questa discussione.

Ma io devo fare un appunto all'onorevole Scappini, che pure è un politico esperto e conoscitore di uomini e cose; devo fargli appunto di una lacuna che trovo nel suo emendamento. Egli si è limitato a richiedere un comune programma di governo. A me sembra un po' troppo generica questa formulazione. Per programma di governo si possono intendere e si sono intese tante cose. Per esempio, vi sono dirigenti della maggioranza e dei partiti minori che vorrebbero addirittura gabelarci come programma di governo quella intesa che fu stipulata ai primi di novembre allorché finalmente si raggiunse l'accordo sul premio di maggioranza, intesa su dei punti quanto mai nebulosi e oscuri. D'altra parte, « programma di governo » potrebbe benissimo essere, anzi vi è da aspettarsi che sia, un programma del tutto a carattere negativo, basato sull'anticomunismo, basato su misure

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

legislative non già a carattere positivo o costruttivo, ma a carattere limitativo e repressivo.

Di qui il mio emendamento all'emendamento, di qui l'esigenza di scendere un po' più sul terreno concreto della realtà, di meglio particolareggiare, concretizzare e puntualizzare questo programma di governo.

Io propongo, appunto, di aggiungere, laddove l'onorevole Scappini parla di « un comune programma di governo », le parole « particolarmente nel campo sociale ». Perché? Perché noi non possiamo dimenticare, anche se talvolta lo dimentichiamo e firgiamo che gli elettori siano soltanto dei cittadini in astratto, tutti uguali davanti alla legge, come è scritto nei tribunali, noi non possiamo dimenticare, dicevo, che gli elettori sono uomini in carne ed ossa, ognuno dei quali appartiene ad una determinata condizione sociale. Il nostro popolo è diviso in categorie sociali: agrari, industriali, banchieri, finanziari, capitalisti, operai, braccianti, coltivatori diretti, artigiani, impiegati, professionisti e così via. Quindi, numerose sono le categorie e le sottocategorie nelle quali si distingue il corpo sociale della nazione, ognuna delle quali ha i suoi interessi, le sue aspirazioni e le sue rivendicazioni. E la vera politica non è quella dei grandi principi, lasciando da parte se questi principi siano immortali ed eterni, la vera politica, dicevo, non è soltanto quella dei grandi principi, i quali talvolta servono soltanto a mascherare delle cose sporche: questi principi della libertà, della democrazia e della giustizia, in tanto vivono, sono una realtà, in quanto si incarnano nella realtà sociale, in tutte le singole situazioni di questa realtà sociale: in quanto vi sia un elevamento sociale, cioè un elevamento materiale e morale degli individui che formano il corpo sociale della nazione.

Quindi, scendendo dalla stratosfera dei principi, noi diciamo che gli uomini politici devono agire e devono lavorare fra uomini sociali, in direzione di uomini sociali, per la soluzione di questi problemi attinenti agli interessi, alle aspirazioni e alle rivendicazioni loro.

L'azione politica consiste appunto in un mutamento al quale si lavora giorno per giorno: per promuovere una modificazione dei rapporti fra uomini e uomini, fra gli uomini e il complesso della società, onde migliorarli.

Se questo è il terreno sul quale noi ci dobbiamo muovere, poiché questo è il terreno dal quale si originano i partiti politici, che sono espressioni di determinati interessi so-

ciali di categoria o di classe, e poiché su questo terreno i partiti si differenziano e si contrastano fra di loro, pensiamo che proprio su questo terreno sia già avvenuto l'inganno e possa tornare a verificarsi l'inganno elettorale.

Noi vi chiediamo quindi la formulazione di un programma preciso, particolareggiato e impegnativo proprio nel campo sociale. Mi si potrà obiettare che si tratta di un campo sconfinato. Ebbene, io rispondo che abbiamo la Costituzione della Repubblica, la legge delle leggi. Essa ci è di guida, di ammaestramento. Vi è il titolo III della Costituzione, che riguarda i rapporti economici. Io prescindo dal suo carattere di legge, ma prendo quanto sta scritto in questo titolo come una indicazione di che cosa si debba intendere per campo sociale. Io penso che qui vi sia materia sufficiente per giudicare se questi partiti possano o meno intendersi seriamente e onestamente sulla formulazione di un programma concernente i problemi sociali. Basta dare una occhiata agli articoli dal 35 al 47 della nostra Costituzione.

L'articolo 36 stabilisce che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». L'articolo 38 stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ». L'articolo 41 stabilisce che l'iniziativa economica privata « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ». E che dire poi dell'articolo 42, che prevede perfino l'espropriazione della proprietà privata? Che dire dell'articolo 43, che prevede la nazionalizzazione di determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale? E che dire, ancora, dell'articolo 44, che sancisce il diritto sacrosanto dei nostri contadini alla riforma agraria? E dell'articolo 46 dove si torna a ricordare i consigli di gestione, che furono una delle finalità più alte della guerra di liberazione, della Resistenza, dell'insurrezione partigiana!

Concludo: noi chiediamo che proprio attorno a tutte queste questioni, sulla traccia data dalla Costituzione, avvenga l'incontro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

fra i partiti per la formulazione di un programma di un governo comune, impegnativo per tutti i partiti. Noi chiediamo che i candidati assumano degli impegni categorici di fronte agli elettori, specialmente di fronte a quegli elettori semplici dei nostri sperduti villaggi del mezzogiorno d'Italia, che non leggono i giornali, che non ascoltano la radio, che raramente ascoltano un comizio. Prendano degli impegni nel campo sociale, prendano degli impegni per le cose che più stanno loro a cuore, sui problemi e sulle questioni che riguardano i loro interessi, le loro rivendicazioni, le loro aspirazioni.

Ciò che interessa, ed ho concluso, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che il voto del bracciante non vada più, mediante l'inganno, a giovare al latifondista o al deputato del latifondista! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari propone di aggiungere all'emendamento Scapini, dopo le parole: « comune programma di governo », le altre: « che anche contempli l'attuazione del principio dell'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAVALLARI. Se vi ha da essere — come giustamente richiede l'emendamento Scapini — un punto comune nel programma che sta alla base del collegamento dei partiti che si presentano al giudizio elettorale, questo punto comune indubbiamente non può non essere quel principio che ha sancito l'articolo 47 della Costituzione, il quale tratta precisamente della tutela del risparmio.

Riteniamo peraltro che questo principio, non solo debba essere enunziato nel programma dei vari partiti, non solo trovi o debba trovare cittadinanza in tutti i programmi di quei partiti i quali, appunto per essere democratici, devono innanzi tutto provvedere ad ottemperare ai dettami della nostra Costituzione e fra i primi di essi, alla tutela del risparmio; ma riteniamo anche che non sarà e non potrà essere sufficiente la pura e semplice enunciazione di questo principio, ma che esso dovrà, se non assai diffusamente tuttavia nelle sue linee caratteristiche, essere profilato nel programma dei partiti che si presentano alle prossime elezioni.

Evidentemente il concetto di tutela del risparmio può sembrare un concetto comune a tutti i partiti, a tutte le classi sociali, a tutti i tempi e a tutti i paesi. Se invece noi consideriamo con la dovuta attenzione l'articolo 47 della Costituzione, noi vediamo come

la tutela del risparmio oggi, nell'Italia repubblicana, non la si possa concepire se non come una causa e nello stesso tempo un effetto di tutta una linea generale di politica economica, la quale trova la sua linea informatrice non solo nel benessere del popolo italiano e delle classi lavoratrici in ispecie, ma nei dettagli dei vari articoli della Costituzione, binari obbligati sui quali una saggia politica economica italiana deve muoversi nell'interesse della collettività e di tutto il nostro paese.

In sostanza il risparmio non può essere tutelato e incoraggiato come vuole l'articolo 47 se non ci si convince che solo attraverso ad una giusta, equa e democratica politica economica si può pervenire a questi determinati risultati.

Il fatto che nell'articolo 47 della Costituzione si parli innanzi tutto di incoraggiare il risparmio, vuol dire che si pone, prima ancora che un problema di carattere economico, un problema di carattere politico e di carattere morale. Perché per incrementare il risparmio occorre che il cittadino, il lavoratore in particolare, abbia fiducia nel Governo e negli strumenti che servono a formare le leggi, nel Governo che deve queste leggi applicare e nei vari rami della pubblica amministrazione che nell'applicazione di queste leggi dipendono dal Governo stesso.

Una qualsiasi misura di carattere economico che non trovi però una rispondenza di fiducia fra Parlamento e paese, fra Governo e paese, sarà incapace di instaurare quella corrente di carattere morale, politico, ed anche psicologico che deve portare alla fiducia dei cittadini verso il risparmio, e deve portare, pertanto, ad incoraggiare il risparmio stesso.

Quindi, nel programma che ogni partito e ogni gruppo di liste dovrà presentare agli elettori, dovranno figurare, come cornice al punto fondamentale della tutela del risparmio tutte quelle misure di carattere economico e politico che debbono servire, direttamente o indirettamente, a porre i cittadini — e in primo luogo la loro maggioranza, cioè i lavoratori — nelle condizioni di potere, con tranquillità, avere fiducia nel Governo e a ritenere che tutto ciò che essi riescono a risparmiare e che dal loro lavoro deriva è affidato in buone mani e non corre il rischio di diventare carta straccia, così come purtroppo è avvenuto per il risparmio di milioni di cittadini italiani, i quali hanno collocato negli istituti di credito, nelle casse di risparmio o negli uffici postali i loro molto spesso miseri risparmi, e che la furia demolitrice della guerra ha privato del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

frutto del lavoro accantonato in lunghi anni di sacrificio.

Ma, prima ancora di incoraggiare il risparmio, io penso che nei programmi dei vari partiti o gruppi di partiti, debbano essere contemplati anche i mezzi con i quali il cittadino può conseguire il risparmio; perché io credo che non si potrà mai parlare dell'articolo 47 della Costituzione e non si potrà mai parlare di risparmio in Italia (inteso non nel senso di profitto delle classi più ricche, ma nel senso più democratico della parola) fino a che le più grandi ingiustizie esistenti nel nostro paese non saranno state riparate; fino a che, ad esempio, non saremo riusciti a dare ai vari settori produttivi del paese quell'incremento che essi debbono avere, se veramente vogliamo salvare la situazione economica di milioni e milioni di piccoli e medi imprenditori economici.

Non si potrà mai parlare di tutela o di incoraggiamento del risparmio quando, ad esempio, non si siano ancora risolti quei problemi che stanno alla base delle aspirazioni delle popolazioni e dei lavoratori del meridione, quando, ad esempio, non si saranno compiute le opere di bonifica, di strade, di ponti, di bacini montani, perché solo risanando i bacini montani e compiendo queste importanti opere pubbliche, possiamo evitare che possa insorgere ancora, sui vari paesi, lo spettro più terribile per il risparmio, come quelle rotte di fiumi, le quali, nello spazio di poche ore o addirittura di pochi minuti, divorano il risparmio che, faticosamente, le popolazioni di fiorenti zone della nostra Italia settentrionale, o centrale, o meridionale, hanno accumulato dopo anni di duro lavoro.

Bisogna, quindi, compiere queste pubbliche opere di risanamento del paese, se si vuole tutelare il risparmio, con ciò dandosi, evidentemente, un contributo decisivo al problema che urge più di ogni altro nel paese e che, prima ancora che caratteri economici, ha caratteri umani e sociali; il problema della disoccupazione.

Elevamento dei salari, degli stipendi, e delle pensioni, elevamento cioè di tutto ciò che costituisce, o che dovrebbe costituire, il cespite di vita di milioni e milioni di cittadini italiani, i quali sono invece rimasti non solo nell'impossibilità di risparmiare ma addirittura nelle condizioni di non poter neppure sopperire alle più elementari necessità di vita. Credo che nessuno di voi, per esempio, vorrà sostenere che sia in grado di risparmiare un pensionato dello Stato o della previdenza sociale. Lo stesso si può dire per i salari che

vengono pagati ai lavoratori delle imprese private e per gli stipendi ai lavoratori dipendenti da enti pubblici. Tutto ciò rende impossibile la tutela e l'incoraggiamento di quel risparmio che l'articolo 47 della nostra Costituzione vuol tutelare.

Altre riforme che dovrebbero essere menzionate nei futuri programmi dei partiti, riforme che io mi limito ad enunciare, ma sulle quali qualche collega potrebbe intrattenersi in sede di emendamenti, perché direttamente inerenti al problema della tutela del risparmio, sono quella tributaria e quella della previdenza, che garantisca un certo tenore di vita a quei lavoratori che siano colpiti da una disgrazia sul lavoro.

PRESIDENTE. Non anticipi quel che potranno dire i suoi colleghi.

CAVALLARI. Per concludere, onorevoli colleghi, io credo che il problema del risparmio lo si debba guardare nelle linee generali che ho succintamente esposto con queste mie brevi parole; credo però che esso lo si debba anche considerare nei suoi aspetti tecnici, e quindi i programmi futuri dei partiti dovranno contenere anche una parola chiara sul problema del controllo del credito, anch'esso citato all'articolo 47 della Costituzione, controllo del credito che non riguarda solamente i piccoli e i medi imprenditori economici, ma riguarda anche i grandi imprenditori economici; controllo del credito che deve essere attuato secondo la qualità degli investimenti e non soltanto secondo la quantità di essi.

Una parola decisiva nei futuri programmi dei partiti dovrà esser detta per una questione che riguarda tutte le categorie sociali e che è rappresentata dal cartello bancario; da quella norma cioè che in teoria dovrebbe servire a fare in modo che il risparmiatore il quale deposita presso un istituto bancario, una cassa di risparmio o un istituto del genere, una somma di denaro, si veda corrispondere l'interesse sempre nella stessa misura. Ma noi sappiamo benissimo che il cartello bancario serve solo per i piccoli risparmiatori, mentre è assolutamente inesistente per coloro che in banca hanno ingenti patrimoni, somme ingentissime le quali fanno automaticamente cadere ogni cartello bancario attuando così la grande ingiustizia secondo la quale il piccolo risparmiatore che deposita il suo modesto provento in un istituto bancario riceve un interesse dello 0,50 o massimo dell'uno per cento, mentre il grande risparmiatore percepisce altissimi interessi.

Tutti questi punti, sia pure succintamente, devono essere contenuti nei programmi futuri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

dei partiti se noi vogliamo veramente tranquillizzare la grande massa dei risparmiatori italiani ed avere la certezza che, anche nei riguardi dei piccoli e medi risparmiatori, abbiamo compiuto quel dovere che l'articolo 47 della Costituzione ad ognuno di noi, ad ogni partito e ad ogni gruppo, impone.

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani propone di aggiungere all'emendamento Scappini le parole: « che propugni la distensione internazionale e riaffermi il principio dell'articolo 11 della Costituzione ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si dice che ogni legge cattiva, se modificata a dovere, possa in qualche modo cambiare nella sua sostanza, possa cioè diventare discreta. Il mio emendamento ha proprio questo scopo. (*Interruzioni al centro e a destra*). Se la maggioranza e il Governo accettassero il mio emendamento, senza dubbio la legge che è sottoposta al nostro esame, si presenterebbe assai meno ostica di quanto è. Noi sappiamo che la maggioranza attraverso questa legge vuol conseguire il famoso premio di 184 deputati, e cioè vuol conseguire attraverso il raggiungimento della metà più uno dei voti, il premio di maggioranza. Il che, onorevoli colleghi, vuol dire riempire tre settori e mezzo della Camera con un voto. Tuttavia, se la maggioranza avesse il buon senso di includere nel suo programma il proposito di perseguire la distensione nel campo internazionale, e quindi di riconfermare il principio contenuto nell'articolo 11 della Costituzione, certamente la legge sarebbe assai meno pericolosa. Inoltre, il principio della distensione internazionale, è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, e deve stare a cuore oltre che al nostro popolo, al mondo intero. L'articolo 11 della Costituzione dice: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Quindi, il mio emendamento ha veramente un valore internazionale e servirebbe, se accolto, a garantire da parte della futura maggioranza il perseguimento del fine di mantenere nel paese e nelle relazioni con gli altri stati, quel clima di distensione che tutti

i popoli del mondo auspicano, per raggiungere il supremo obiettivo della pace.

L'inserimento nella legge del concetto proposto dal mio emendamento darebbe all'elettore la garanzia che il Governo, che scaturirà dalla maggioranza, costituirà un elemento sicuro di tranquillità internazionale.

Ma sarebbe necessario che la Camera approvasse anche un altro mio emendamento, a questo collegato, e che concerne la pacificazione interna: come sperare, infatti, che il Governo si impegni ad una pacificazione internazionale, quando non vi sia come premessa la pacificazione interna? Mi pare che i due argomenti siano necessariamente collegati. (*Commenti al centro*) e spero che la Camera approvi i relativi emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata propone di aggiungere all'emendamento Scappini le parole: « che sia rispettoso della lettera e dello spirito della Costituzione della Repubblica italiana e comunque assicuri l'attuazione, entro un anno dalle elezioni, degli articoli 75, 99, 104, 134 e 135 della Costituzione stessa ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALICATA. Questo mio emendamento risponde ad una necessità che sento profondamente e che dovrebbe essere riconosciuta dalla Camera, ove essa entrasse nell'idea di accogliere l'emendamento Scappini.

È stato già detto, e non lo ripeterò, che l'emendamento Scappini risponde ad una profonda esigenza moralizzatrice di questa legge, risponde all'esigenza di impegnare i partiti che vogliono collegarsi per la determinazione della cifra elettorale di gruppo a garantire almeno al paese di essere orientati su uno stesso programma. Io non posso dunque non essere d'accordo con l'emendamento Scappini, però non vi è dubbio che tale emendamento, così come è formulato, poiché si limita a proporre di accompagnare alle dichiarazioni di collegamento un comune programma di governo, non dà sufficienti garanzie. Io infatti ritengo che nella legge si debba specificare che questo programma di governo deve essere non solo rispettoso della Costituzione della Repubblica nei suoi limiti generali, ma deve contenere l'impegno di realizzare alcuni particolari aspetti della Carta costituzionale entro un preciso limite di tempo.

Vorrei aggiungere che questo mio emendamento risponde ad un criterio che, almeno a parole, è sostenuto nella stessa relazione di maggioranza, in quell'aureo monumento elevato dall'onorevole Tesoro per l'eternità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

Infatti in un passo di quella relazione si dice che « nella situazione attuale si è assolutamente al riparo dal pericolo che la legge possa servire ad interessi particolari di un partito o di un gruppo di partiti ». Evidentemente questa affermazione inserita nella relazione di maggioranza non può rappresentare per noi, in sé e per sé, una garanzia, perché è una affermazione assolutamente gratuita.

Ma, se voi voleste che tale affermazione potesse meritare un certo credito, allora si renderebbe necessaria almeno l'elaborazione, da parte dei partiti che si collegano, di un programma comune di governo, che sia rispettoso della Costituzione e si impegni a realizzare, entro un anno, gli articoli 75, 99, 104, 134 e 135. Questi articoli rispondono a dei postulati che già da tempo avrebbero dovuto essere tradotti in atti legislativi concreti, ma che purtroppo, per l'orientamento anticostituzionale, per la volontà determinata di questo Governo di calpestare la Costituzione, giacciono ancora allo stato di progetti, e alcuni di essi sono ben lontani dal trovare la via di attuazione.

L'articolo 75 della Costituzione riguarda l'istituzione del *referendum*, l'articolo 99 prevede l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'articolo 104 determina l'ordinamento autonomo dell'ordine giudiziario mediante la istituzione del Consiglio superiore della magistratura, gli articoli 134 e 135 sono quelli che determinano l'istituzione della Corte costituzionale.

Orbene, di fronte ad una legge che solleva tante riserve in così larga parte della popolazione, che viene guardata con sospetto come una legge che dovrebbe servire da sgabello alla istituzione di un regime diverso da quello che la Costituzione contempla, o almeno a mettere l'esecutivo della Repubblica italiana nella condizione di potere esercitare un potere illimitato e arbitrario, è troppo chiedere di impegnare i partiti che si collegano, a realizzare, entro un anno, alcuni di quegli istituti fondamentali della Costituzione, che non possono essere considerati di indirizzo generale, ma che devono completare l'architettura dell'edificio dello Stato italiano ?

Il Governo che eventualmente dovesse uscire dal collegamento previsto da questa legge avrebbe modo di legiferare largamente a modo suo, si troverebbe dinanzi a un Parlamento nel quale la resistenza sarebbe minorata. Ebbene, garantiamo almeno ai cittadini la possibilità del *referendum*. Io mi auguro ancora che prima che questa Camera con-

cluda la sua esistenza noi potremo vedere approvata la legge sul *referendum*. Tuttavia, visto come sono andate le cose, visto che per questa legge elettorale per esempio si è avuto premura di fissare un termine perentorio alla Commissione degli interni, mentre per la legge sul *referendum* alla stessa Commissione nessun termine è stato ancora fissato, almeno determiniamo in questa legge il criterio che entro un anno dall'assunzione al potere dell'eventuale nuovo Governo che uscisse eletto mercé l'istituzione del premio di maggioranza, i cittadini italiani possano godere della protezione dell'istituto del *referendum*, in modo che una parte del paese possa sempre appellarsi a tutta la nazione per poter respingere una legge che essa non consideri giusta.

Da parte di vari colleghi sono già state esposte le più ampie e giustificate preoccupazioni su quello che questa legge rappresenta come volontà di assicurare il predominio dei gruppi capitalistici ed agrari nel nostro paese. Io credo che questa preoccupazione sia fondata; e se invece i colleghi della maggioranza desiderano dire che è infondata, ebbe, impegniamo l'eventuale esecutivo che dovrebbe veder scaturire il suo potere da questa legge truffa ad istituire entro un anno un altro di quegli organismi della Repubblica che devono particolarmente tutelare gli interessi economici e sociali del paese, gli interessi delle categorie lavoratrici, un organismo di controllo sulla politica economica e sociale del Governo, vale a dire il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Lo so, onorevoli colleghi: anche questo rappresenta da parte mia — lo confesso — in questo momento, un atteggiamento di pessimismo, perché in fondo, se noi volessimo, anche questa Camera potrebbe prima di chiudere i suoi battenti istituire il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Purtroppo cinque anni di esperienza parlamentare, cinque anni di esperienza intorno alla ferma determinazione da parte dell'attuale maggioranza di non dar corso all'attuazione della Costituzione della Repubblica e di privare lo Stato repubblicano di attributi fondamentali alla sua stessa esistenza, fanno sì che io dubiti fortemente che prima della fine di questa legislatura noi possiamo veder realizzato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ebbene, cerchiamo almeno di impegnare il futuro esecutivo, che si troverebbe nelle condizioni di un esercizio illimitato del potere, a creare entro un anno questo organismo, il quale rappresenta uno strumento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

di controllo, anche coi poteri limitati che la Costituzione gli attribuisce, di intervento e di tutela dei lavoratori, nell'ambito della politica economica e sociale.

Onorevoli colleghi, io ritengo che ancor più importanti ed ancor più legittime siano le richieste per quanto riguarda l'impegno che io chiedo sia stabilito nel programma eventuale del gruppo di partiti i quali stanno per apparentarsi, per quanto riguarda gli articoli 104, 134 e 135 della Costituzione: sono gli articoli i quali garantiscono l'indipendenza dell'ordine giudiziario e l'esistenza e il funzionamento della Corte costituzionale. Anche qui, purtroppo, quando si tratta di esaminare ad uno ad uno gli articoli della nostra Costituzione non si può che sgranare il rosario delle lamentele e delle accuse contro la maggioranza che ha voluto violare uno ad uno questi articoli della Costituzione ed eludere uno ad uno gli istituti da essa previsti. Anche a questo proposito io dovrei ripetere ciò che ho detto prima per gli altri istituti costituzionali cui il mio emendamento si riferisce: cioè, se questa Camera volesse, potrebbe impegnarsi a realizzare subito l'attuazione di questi articoli solo che volesse dedicare alcune normali sedute alla loro discussione. Voi invece preferite tenere fuori dalla porta questi istituti fondamentali della nostra suprema Carta.

Poiché io non posso francamente pensare che questa mia speranza, pur legittima, possa realizzarsi, chiedo che, nel momento in cui determiniamo le condizioni in base alle quali il futuro esecutivo potrebbe essere messo in grado di violare ad ogni istante tutte le norme della Costituzione, il popolo italiano sia messo in grado di poter ricorrere a quelle garanzie che gli sono assicurate dalla Costituzione stessa. Intendo appunto alludere al Consiglio superiore della magistratura, strumento primario dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, e alla Corte costituzionale.

So perfettamente che, data l'atmosfera in cui si svolge questa discussione, le nostre proposte, anche le più sensate e legittime, rischiano di passare inascoltate. Per conto mio, debbo dichiarare che ho firmato questo emendamento con la più netta convinzione di chiedere qualche cosa di legittimo e di estremamente fondato.

Onorevoli colleghi, volete veramente che il paese abbia qualche elemento per pensare che questa legge non si propone soltanto uno scopo truffaldino? Ebbene, pur ammettendo l'apparentamento e il premio di maggioranza, accettate quel criterio fondamentale di mo-

ralità politica e costituzionale che col mio emendamento vi chiedo. In primo luogo stabilite che i partiti collegati abbiano un preventivo e comune programma di Governo.

Certamente, onorevoli colleghi, noi vi chiediamo di dimostrare al paese che veramente voi avete il diritto e la possibilità di collegarvi per andare ad esercitare domani il potere sulla base di un programma comune. Se voi questo programma non avete, ebbene voi non avete il diritto di apparentarvi. Perciò abbiamo presentato una gamma di emendamenti che cerca di determinare i modi con cui questo comune programma di Governo debba essere stabilito. Si potrà discutere sull'attenzione, ma di questo principio voi, anche in questa fase della nostra battaglia, non potete negare la legittimità, e non potete negare particolarmente che legittima sia la mia richiesta.

Richiedo infatti che, nella assoluta carenza in cui siamo degli istituti costituzionali e particolarmente di quegli istituti che sono volti a garantire i diritti dei cittadini dall'arbitrio dell'esecutivo e nel momento in cui noi attribuiamo all'esecutivo stesso dei poteri che sono indubbiamente di tipo dittatoriale, che almeno questo futuro esecutivo sia impegnato a dare entro un anno al paese la attuazione di questi istituti voluti dalla Costituzione.

Si dirà che è una novità, si dirà che in una legge questo è veramente assurdo: ma quante cose assurde voi non volete mettere in questo disegno di legge! Non solo, ma, visto che molto probabilmente il futuro esecutivo potrebbe essere costituito da quel gruppo di partiti che ha esercitato il Governo durante la prima legislatura della Repubblica e che ha tradito il suo compito, che sarebbe stato quello di realizzare gli istituti fondamentali della Costituzione, io credo che sarà una novità forse strana nella legislazione italiana, ma credo anche sia l'unico modo per costringere coloro che si pongono fuori della legge a rientrare nella legge.

Sarà fuori della tradizione italiana, ma è, ciò, o signori della maggioranza, che voi vi siete meritato durante cinque anni di esercizio anticostituzionale del potere! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta propone che si aggiungano, sempre all'emendamento Scappini, le parole: «che preveda l'integrale attuazione dell'articolo 44 della Costituzione sulla riforma agraria».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

MAGLIETTA. Già nei nostri interventi abbiamo insistito sulla necessità d'un programma e sulla esigenza che a questo programma sia data una sostanza concreta. La necessità di questo programma e della sua articolazione nascono dalla tradizione del nostro paese e dai bisogni fondamentali dei cittadini italiani, nelle diverse categorie che li compongono.

Queste cose sono espresse in modo chiaro e imperativo dalla Costituzione. Recita infatti l'articolo 44 della Costituzione: «Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane ».

Perché ho sentito il bisogno di proporre questo emendamento all'emendamento Scapini? Perché alcuni fatti e certi atteggiamenti dei partiti che propugnano questa legge provocano in noi notevoli e legittime preoccupazioni. Potremmo considerare le prese di posizione di uno dei partiti che si prepara all'apparentamento, il quale ha affermato: niente riforma agraria! Potremmo ricordare precise posizioni ufficiali e ufficiose assunte alla Camera da parte di un numero notevole di deputati della maggioranza (parlo dei « vespisti »). Sono tutte prese di posizione che preoccupano per l'avvenire della riforma limitata di applicazione attraverso la legge-stralcio. Ma, a mio avviso, vi sono anche altre considerazioni: il fatto che si vuole sfuggire con pertinacia alla necessità morale e politica di fissare i criteri fondamentali di un raggruppamento, lascia perplessi coloro che esaminano queste cose. Anche perché vaste regioni dell'Italia meridionale vivono soltanto nella fiducia che questo problema secolare possa essere risolto.

Mi si consenta una piccola citazione storica. Il 9 settembre 1799 un colonnello di Ferdinando IV di Borbone, che rispondeva al nome di don Michele Pezza e che altri non era che il brigante Fra Diavolo, «comandante generale del regno (così si qualificò nel suo editto) della regia divisione che forma l'ala sinistra (non la nostra sinistra, intendiamoci) dell'esercito di sua maestà borbonica che marcia verso Roma », emise il seguente editto: « In nome del cardinale Ruffo e di sua maestà Ferdinando IV, pro-

clamiamo ai cittadini romani quanto segue: Dopo le paterne premure, che si è date sua maestà di riacquistare quella porzione del suo regno di Napoli, che per disegno dell'insensato giacobinismo (i comunisti di allora) era stata sovvertita, onde riappare ai suoi buoni ed amati sudditi la pace, la giustizia ed il buon ordine originario della sola onestà cristiana (Fra Diavolo era autorevole competente in materia!) per il cui fine appunto il Creatore dell'universo ha dato i re alle nazioni», ecc., ecc., « siete perciò con il presente editto chiamati dal pietoso cuore della maestà sua ad interessarvi di questa santa, giusta e devota causa compromessa, che sebbene siate concorsi a sostenere con l'arme la rovinosa ed abbominabile sacrilega democrazia, che vi andava a distaccare dal Vangelo e dalla vostra stessa felicità, ecc., ecc. ».

Onorevoli colleghi, sostituite a queste parole le parole comunismo, anticomunismo, patto atlantico e via dicendo, e avrete un tipo di programma che si può offrire al paese, un programma che è degno della tradizione che vi ho ricordato.

REGGIO D'ACI. La storia l'ha demolito! Lei è arretrato!

MAGLIETTA. Onorevole Reggio D'Aci, ella è meridionale e napoletano come me...

REGGIO D'ACI. E sono anche amico di suo padre.

MAGLIETTA. ...e come me ella sa che la popolazione napoletana e gran massa della plebe del Mezzogiorno stanno aspettando da secoli la risoluzione del problema della terra. Nel Mezzogiorno si ha fame di terra e di pasta e fagioli. Questi sono i due problemi essenziali nel nostro Mezzogiorno.

Ora, non so le sue condizioni economiche e se ella ha la fortuna di avere terre al sole.

REGGIO D'ACI. Sì, ho la 1900 Alfa Romeo e le molte migliaia di ettari di terreno che mi avete regalato voi comunisti, ma a parole!

SPIAZZI. Milleduecento miliardi per il Mezzogiorno è stata la democrazia cristiana a stanziarli!

MAGLIETTA. Mi pare che i colleghi che mi hanno interrotto mi abbiano rinfacciato — e attraverso me alle popolazioni dell'Italia meridionale che io rappresento — i milleduecento miliardi, se ho ben capito.

Quei milleduecento miliardi (perché volete stuzzicare un deputato dell'opposizione per costringerlo a dire cose amare?) grondano un pochino di sangue di braccianti e di contadini del Mezzogiorno. Quei milleduecento-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

miliardi sono sudore di fatiche e di lotte condotte dalle organizzazioni meridionali, dai contadini delle popolazioni meridionali, non sono — bisogna finirli con questa concezione — una benevola concessione di un paterno Governo, che viene incontro ai propri figli diseredati. È contro questa politica paternalistica, è contro la vecchia politica trasformistica che noi chiediamo una legge che sancisca il rispetto dell'articolo 44 della Costituzione, una riforma agraria che modifichi e trasformi i rapporti sociali di produzione del Mezzogiorno.

Del resto, onorevoli colleghi, mi si consentirà, un po' a complemento e a conclusione di queste poche parole che dico, di ricorrere esclusivamente ad un autore, il quale, per il nome che ha e per l'opera che ha svolto per il Mezzogiorno, non può essere assolutamente tacciato di essere dalla nostra parte. Alludo al meridionalista Guido Dorso, e al suo libro « Rivoluzione meridionale ». Noi siamo preoccupati della sorte della riforma agraria nel Mezzogiorno. Perché? Perché a pagina 175, se non sbaglio, del libro vi è citato questo fatto: « un autorevole e simpatico sindaco meridionale — racconta Guido Dorso — mi spiegava, all'inizio di questo svolgimento storico, che egli aveva preveduto tutte le eventualità e così, mentre egli restava democratico, il nipote era riuscito ad ottenere l'incarico di costituire la sezione fascista e il segretario comunale aveva già costituito la sezione nazionalista. Così — egli aggiungeva, dice Guido Dorso — i miei avversari devono essere per forza antinazionali ».

Questo è il tradizionale potere che opera nel Mezzogiorno.

E Guido Dorso in questo libro, che risale a molti anni fa, quando parla dei problemi del Mezzogiorno (e non è il comitato della rinascita e non è il comitato centrale del partito comunista che lo dice) si esprime in questi termini: « È noto che uno dei tanti elementi della inferiorità del Mezzogiorno è costituito dalla immobilità della sua ossatura economico-feudale, derivante dai relitti legislativi del feudalesimo che ancora perdurano, e dalla mancanza di una legislazione moderna, diretta da una parte, a trasformare, secondo i consigli dei competenti, i patti agrari e dall'altra, a proteggere i produttori dalle anti-giuridiche, seppure legali, vessazioni di una classe di proprietari terrieri, assenti dai campi, nemici di ogni progresso, sforniti di qualsiasi senso di umanità e solo occupati a sfruttare una vera e propria deviazione del loro diritto di proprietà ».

Ecco perché noi ci rendiamo interpreti di questi bisogni e nell'interesse delle popolazioni meridionali chiediamo che in questo programma (illusione o speranza), ove fosse accettato, sia inserito il rispetto dell'articolo 44, perché le popolazioni meridionali — ed è sempre Guido Dorso che lo dice — non vogliono vedere lo Stato nella veste dell'elemosiniere o del poliziotto. Cosa dice Guido Dorso? « ...il contadino conosce lo Stato soltanto per le multe ed il carcere... ».

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, non faccia una conferenza sul Mezzogiorno! Sarebbe interessante, ma non è attinente all'argomento.

MAGLIETTA. « ...soltanto per le multe ed il carcere che gli commina attraverso regolamenti ritenuti infami e scritti soltanto per proteggere i signori dediti all'ozio e allo sfruttamento dei lavoratori, ma non per le cure e gli aiuti che presti al suo sforzo tenace, ed il giorno delle elezioni, se in un momento di estrema ribellione vuole votare contro il rappresentante di quel governo che lo spoglia e lo opprime, viene afferrato, chiuso in un portone, perquisito, confessato e comunicato, e dopo spedito sotto scorta competente a votare per il suo oppressore ». Questo si trova a pagina 217 del volume citato.

Onorevoli colleghi, in questa Camera vi sono due posizioni. Da un lato vi è l'espressione viva e dolorante di popolazioni che hanno bisogno, dopo tanti secoli, di redenzione, di libertà, di tranquillità, di lavoro e di sfamarsi una volta per sempre. Dall'altra parte, vi sono gli impegni solenni, le frasi fatte, i versetti del Vangelo, ma non vi è la soluzione di questi problemi. E noi chiediamo qui con insistenza, e continueremo a chiedere che questi problemi vengano finalmente risolti.

Concludendo, permettetemi che io dica che gli interessi delle popolazioni meridionali e dei contadini non si difendono alleggerendo la pressione della legge-stralcio sui padroni delle terre e impedendo l'applicazione dei patti agrari. Questi interessi si difendono con la trasformazione di vaste plaghe del nostro Mezzogiorno, il quale ha fame di lavoro e di prodotti della terra. Non è raccontando che i comunisti hanno la coda, ma dimostrando che i democristiani hanno testa e cuore, che si risolvono questi problemi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone propone di aggiungere all'emendamento Scapini le parole: « che preveda lo sviluppo della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

cooperazione secondo il principio dell'articolo 45 della Costituzione ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRIFONE. Il mio emendamento mira a richiamare l'attenzione su una particolare necessità. Noi riteniamo che l'esigenza posta dall'emendamento Scappini non sia sufficiente; e, come altri colleghi hanno avuto l'opportunità di illustrare, crediamo che sia necessario che questo impegno politico abbia riguardo a tutti i fondamentali problemi della vita nazionale. Noi partiamo dal presupposto che, attraverso l'apparentamento, si crea una situazione di privilegio. Non credo opportuno ripetere le considerazioni che avvalorano la nostra affermazione. È evidente che attraverso l'apparentamento e il premio di maggioranza, si crea una situazione di privilegio per alcuni partiti. Noi siamo contrari alla situazione che l'apparentamento verrà a creare e affermiamo che, quanto meno, occorre assicurare delle garanzie precise agli elettori, nel senso che i gruppi politici che vorranno usufruire di questa nuova sorta di privilegio sentano per lo meno il dovere morale e politico di offrire garanzie precise sui principali problemi. Fra le fondamentali esigenze che interessano la nazione italiana, noi crediamo che vi siano quelle concernenti la cooperazione. Qualcuno dirà che si tratta di argomento di secondaria importanza rispetto ai problemi fondamentali di diritto costituzionale, cui si sono riferiti altri colleghi, e rispetto alle esigenze adombrate dall'onorevole Scarpa poco fa, che nel comune programma vi sia l'impegno politico di realizzare gli istituti del *referendum* e della Corte costituzionale.

Risponderò che se la Costituente ritenne opportuno, doveroso, necessario dedicare un intero articolo, l'articolo 45, al fenomeno cooperativistico, evidentemente ciò dimostra che nell'ordinamento della nostra Repubblica fondata sul lavoro l'istituto della cooperazione ha una rilevanza eccezionale, pari alle altre istituzioni economiche fondamentali che nel titolo terzo della Costituzione sono richiamate.

Mi permetto richiamare il contenuto dell'articolo 45: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata ». Questa prima parte costituisce una affermazione di principio, ma non si limita ad affermare questo solenne riconoscimento che di per sé è già un obbligo impegnativo. La Costituzione va al di là del semplice riconoscimento e dice: « La legge ne promuove e favo-

risce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità ».

Dunque, a proposito di questo articolo 45, è necessario e inevitabile richiamare le critiche che sono state fatte a proposito degli articoli della Costituzione, che non hanno avuto alcun inizio di applicazione in questa prima legislazione repubblicana.

Di qui derivano la nostra preoccupazione e la nostra esigenza. Noi vorremmo che, qualora, per avventura, dovesse veramente entrare in vigore un sistema di elezioni politiche quale è quello adombrato dalla legge che combattiamo, vi sia l'obbligo perentorio — per giovare di questo apparentamento e delle conseguenze che esso dovrebbe avere — da parte dei partiti che sottoscrivono il collegamento, non solo di rispettare, ma di attuare completamente i principi dell'articolo 45 della Costituzione.

Vogliamo cioè che nel programma comune a cui si riferisce l'emendamento Scappini siano presi degli obblighi precisi a questo riguardo. Il partito repubblicano ha dichiarato di avere sommamente a cuore l'istituto della cooperazione, che è a base della ideologia mazziniana; anche il partito democristiano ha dimostrato a parole una particolare simpatia per l'istituto della cooperazione.

Ma al di là e al di sopra di queste vaghe affermazioni di simpatia, noi dobbiamo guardare ai fatti. E se guardiamo alla politica svolta dal Governo in questi cinque anni possiamo veramente concludere che è stata una politica fallimentare, del tutto negativa nei confronti della cooperazione.

All'infuori dell'entrata in vigore della legge sulla cooperazione (che, peraltro, è stata elaborata precedentemente, nell'epoca della Costituente) non abbiamo visto nulla di positivo e di concreto nel campo economico e sociale a favore della cooperazione. La cooperazione ha vissuto, ha rafforzato le sue istituzioni unicamente per i sacrifici e attraverso la solidarietà dei lavoratori, attraverso iniziative molteplici e svariate della cooperazione italiana, che si sono valse in questo campo di grandi tradizioni che ormai hanno più di 50 anni di vita; ma nulla di concreto abbiamo visto da parte del Governo, specialmente nel settore del credito.

A nessuno stanziamento del bilancio dello Stato è seguita la concretezza dell'attuazione. Ricorderò il famoso stanziamento che votammo in occasione della legge E. R. P. del 1949, n. 165, in cui vi era un capitolo di 1700 milioni destinato alla cooperazione agricola dell'Italia meridionale. Ebbene, questo unico stanziamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

mento, che è stato destinato alla cooperazione agricola, si è dileguato e il Governo ha fatto un altro uso di quei fondi destinandoli ad incrementare la vendita di terre a tutto profitto della grande proprietà terriera.

Per questo, se consideriamo altri campi in cui l'opera dello Stato avrebbe dovuto agire in favore della cooperazione, notiamo la stessa cosa.

Mi riferisco, soprattutto, al credito. Nel settore creditizio, la Banca nazionale del lavoro, che cosa ha fatto per la cooperazione? Non credo che nel breve tempo di cui posso disporre per l'illustrazione di questo emendamento, io possa dilungarmi a puntualizzare questo argomento, ma credo che sia presente a tutte le coscienze, se veramente in buona fede, come il bilancio del settore creditizio a favore della cooperazione è del tutto fallimentare.

Nulla è stato fatto per quanto concerne la cooperazione fra i contadini nel vero senso della parola; si è soltanto adombrata la possibilità di procedere a cooperative coatte, nell'applicazione della legge di riforma agraria, smentendo con ciò il carattere mutualistico e volontario delle cooperative.

Cito questi fatti unicamente per giustificare il mio riferimento all'articolo 45 e perché mi rendo conto che qualche collega può osservarmi che, in sostanza, non si tratta di un capitolo fondamentale di un programma politico. Faccio osservare come l'articolo 45 sia rimasto completamente inattuato, e perciò, a garanzia dei milioni di piccoli produttori italiani, vorremmo trovare nella cooperazione un presidio, una difesa, una sicurezza. Insisto in questa proposta: che i partiti che aspirano a conquistare, attraverso questo meccanismo che noi condanniamo, la maggioranza nel futuro Parlamento, sentano per lo meno il dovere d'impegnarsi seriamente dinanzi a milioni di piccoli produttori che dalla cooperazione aspettano molto. E questo impegno deve investire sia gli aiuti creditizi che il regime fiscale, che finora ha presentato pochi vantaggi e poche condizioni preferenziali a favore della cooperazione.

L'iniziativa cooperativistica si è sviluppata in tutte le direzioni, non soltanto nel campo che ho particolarmente trattato della cooperazione agricola, ma anche nel campo dell'artigianato; in tutti i campi in cui, cioè, i piccoli produttori si trovano oggi indifesi di fronte alla potenza preponderante dei grandi complessi economici, dei monopoli bancari, commerciali e industriali.

Questa esigenza è fondamentale e investe gli interessi di milioni di italiani, non solo di quelli che attualmente aderiscono alla cooperazione — che già, di per se stessi, sono alcuni milioni, perché soltanto la Lega nazionale delle cooperative ha più di tre milioni di associati — ma di circa cinque milioni di cittadini che credono nella cooperazione che, purtroppo, dalla cooperazione (salvo le eccezioni di felici iniziative svoltesi in particolari situazioni) poco possono oggi ottenere, appunto per questa inerzia governativa.

Specialmente in un paese come l'Italia, in cui la potenza del capitale associato si fa tanto sentire — la potenza delle grandi banche associate, delle grandi industrie, dei grandi gruppi monopolistici dell'industria e del commercio — l'aiuto alla cooperazione acquista un significato che in altri paesi non ha. In paesi come la Svizzera e la Danimarca, in cui è largamente diffusa la piccola proprietà, evidentemente la cooperazione ha una sua funzione, ma non ha la stessa funzione né la stessa importanza che deve — o che dovrebbe avere — in Italia, ove appunto la grande massa dei piccoli produttori si trova indifesa di fronte alla potenza associata del capitale.

Qualcuno dirà che non è vero quanto affermiamo, che non è vero che il Governo non abbia fatto nulla in favore della cooperazione, e si citerà l'esempio dei favori accordati dallo Stato alla Federazione nazionale dei consorzi agrari, che è il massimo istituto cooperativo italiano.

Non starò qui certamente a trarre profitto da questa discussione per rilevare quello che in cinque anni si è fatto a proposito di questa mastodontica organizzazione, che è veramente uno scandalo nazionale. Dirò soltanto che tutto ciò che il Governo ha fatto e fa a favore della Federazione italiana dei consorzi agrari è andato a favore di tutti fuorché della cooperazione, poiché attraverso detta confederazione — e del resto su ciò convengono molti colleghi e molte personalità anche di parte diversa della nostra — si è costituito un agglomerato d'interessi che nulla hanno a che fare con la cooperazione. Al di sopra dell'apparenza, al di sopra della forma cooperativistica, che questa organizzazione economica ancora conserva per necessità di legge, si è creata una sovrastruttura di interessi diretti a favorire la penetrazione di grandi gruppi monopolistici nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio, piuttosto che a dare un aiuto effettivo alla cooperazione. *In fieri*, esiste quest'aiuto; da un punto di vista astratto e formale; ma oggi vediamo che la politica go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

vernativa a favore della cooperazione si manifesta esclusivamente in aiuti alla Federazione dei consorzi agrari, che poi si traducono in aiuti a gruppi che nulla nanno a che fare con la cooperazione.

Concludo, ribadendo la necessità che nel comune programma trovi adeguato posto l'impegno solenne, da parte dei partiti che vogliono apparentarsi, di realizzare in pieno i principi che sono enunciati nell'articolo 45 della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa propone di aggiungere, sempre all'emendamento, dopo le parole: «programma di Governo» le parole: «aderente ai principi fondamentali della Costituzione».

Poiché l'onorevole Scarpa ha già svolto questi concetti con il suo emendamento all'emendamento Serbandini non posso dargli la parola.

SCARPA. Io ritengo che i concetti che mi accingevo a svolgere non siano stati trattati nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Ho seguito attentamente il suo intervento e posso dirle che ella ha trattato esattamente i concetti che sono ora riassunti in questo secondo emendamento.

L'onorevole Massola propone di aggiungere all'emendamento Scappini il seguente comma: «L'identità di programma e l'osservanza delle modalità della sua approvazione sono accertate dall'ufficio centrale nazionale costituito ai termini dell'articolo 16».

Poiché si tratta di norme di attuazione, questo emendamento potrà esser preso in considerazione in sede di esame dei successivi commi.

L'onorevole Pessi ha presentato un emendamento tendente a sostituire al punto primo, il primo comma col seguente:

«Agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per la determinazione dei seggi possono collegarsi le liste dei candidati dei partiti o gruppi politici che abbiano un identico programma di Governo approvato dai rispettivi congressi o almeno dalla maggioranza degli aderenti».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento, come ho avuto occasione di dire un momento fa nel chiedere una distinzione dagli emendamenti svolti precedentemente, chiede non già che i partiti debbano collegarsi al fine di stabilire e di enunciare un programma, ma che i partiti

possano collegarsi solo se già hanno un programma comune e che questo programma sia stato approvato dal congresso o almeno dalla maggioranza degli iscritti al partito o al raggruppamento politico che intende collegarsi.

Perché quest'emendamento, onorevoli colleghi? Perché ritengo che esso costituisca un elemento di moralizzazione di questa legge così immorale, la quale, con il collegamento, tende a dare un premio di maggioranza a quel raggruppamento che riesce ad ottenere il 50,1 per cento dei voti. Ritengo quindi necessario che questo raggruppamento abbia già, sia come elemento di base ideologica, sia come elemento politico, una base comune. Altrimenti noi cadiamo nella farsa elettorale, nella più volgare azione d'inganno del corpo elettorale. Ora, noi ci troviamo di fronte ad una situazione, ad una realtà nella quale si è già annunziato un certo tipo di collegamento, cioè il collegamento di quattro partiti che sono l'uno dall'altro completamente lontani sia dal punto di vista ideologico che da quello politico e contrastante con l'espressione stessa degli aderenti a questi partiti. In linea astratta, si potrebbe dire che il comma primo del disegno di legge contenga la sostanza della legge, ed è appunto questo comma che io intendo correggere. Come supposizione si possono collegare i socialisti con il movimento sociale, i comunisti con il movimento monarchico, gli atei con i cattolici, ma è evidente che il corpo elettorale si troverebbe in questo caso di fronte al più volgare degli inganni elettorali, alla più vergognosa immoralità politica, che porterebbe nulla di buono al paese. È stato osservato che nei comitati di liberazione nazionale vi erano vari partiti; faccio rilevare che non si trattava di raggruppamenti elettorali, ma di intesa politica dettata da particolari contingenze. Nei comitati di liberazione nazionale vi erano monarchici, socialisti, comunisti, repubblicani democristiani, ma i comitati di liberazione nazionale in uno sforzo di lotta comune contro i nazi-fascisti avevano lo scopo di realizzare la soluzione di determinati problemi politici nel paese e non un obiettivo elettorale.

Da qualche collega della maggioranza è stata pure qui ricordata la costituzione del fronte popolare nel 1948. Ma, onorevoli colleghi, nel fronte popolare vi era una lista unica, che aveva delle affinità ideologiche, delle affinità politiche e identità di programmi, che era accettata dalla maggioranza dei due partiti e dagli altri candidati indipendenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

che ne facevano parte. Gli elettori che votavano per il fronte popolare sapevano di votare per un preciso programma comune, sapevano di votare per la pace, per una nuova struttura economica nazionale. Oggi, noi ci troviamo invece di fronte ad un collegamento di quattro partiti che sono completamente distinti l'uno dall'altro, sia dal punto di vista ideologico che da quello politico. Quindi, questa legge ha lo scopo esclusivo di ingannare il corpo elettorale, di frodare un numero di seggi per attribuirli esclusivamente a vantaggio dei promotori della legge. Noi ideologicamente ci troviamo di fronte ad un collegamento di partiti dei quali, alcuni si sono dichiarati storicamente laici, uno è stato sempre accusato dai repubblicani e dai liberali di essere il partito dei sagrestani, e infine di fronte ad un partito, di pretta origine clericale, che ha sempre accusato gli altri partiti con cui intende apparentarsi, di essere dei senza Dio. Non è necessario andare molto lontano per trovare ancora oggi delle affermazioni dei rappresentanti di questi partiti che stanno a confermare quanto io ho detto. Mi riferisco alle affermazioni fatte, ad esempio, da esponenti del partito popolare contro i socialisti. Ripeto, si comprende subito come un collegamento siffatto sia un collegamento ibrido, dannoso al paese. Diceva Filippo Meda: « Il partito popolare doveva assumere il compito di difendere lo spirito integrale del cristianesimo, compito che sarà impossibile affidare ai socialisti e ai liberali, i quali si professano indifferenti di fronte alle ragioni superiori della vita ».

Ma ancora meglio dice don Sturzo nei riguardi dei socialisti e dei liberali: « ... contemporaneamente si dovrebbe capire che la democrazia laicista è superata. Il laicismo ha dato i frutti che poteva dare ed è un anacronismo, ed è perfettamente sterile. Il laicismo deve superare la spiritualità e la cultura e la finalità dell'uomo-individuo. Il laicismo aveva dissociato la società moderna e aveva così privato anche lo Stato di una finalità che sorpassava il semplice fine istituzionale, l'ordine, la politica, e l'economia, e quindi ha assunto la propria finalità diventando anticristiano e anticlericale ». Questi sono gli ispiratori del partito della maggioranza, del gruppo collegato oggi. E così i liberali rispondono ai democristiani, accusandoli di essere un partito raccogliticcio.

PRESIDENTE. Onorevole Pessi, si attinga all'argomento.

PESSI. Signor Presidente, tengo conto del suo richiamo. Noi chiediamo che il collega-

mento avvenga tra partiti affini, che abbiano già un programma.

Dal punto di vista politico la situazione è ancora più grave. Il partito social-democratico si collega con la democrazia cristiana e con i liberali.

Ebbene, al congresso di Bologna è stata presa posizione dalla maggioranza degli iscritti al partito socialdemocratico contro questa legge. Ed è incredibile che il rappresentante di allora di questo partito, che è stato lo stesso segretario che ha trattato con i segretari degli altri partiti, cioè l'onorevole Romita, possa aver fatto affermazioni come quelle che ha fatto al congresso di Bologna contro la legge dell'apparentamento e possa poi aver trattato l'apparentamento a nome del proprio partito, soprattutto quando a Bologna il partito aveva votato un ordine del giorno contro questa legge.

Lo stesso onorevole Saragat si era pronunciato contro la legge dell'apparentamento, legge definita da Romita come una nuova legge di tipo mussoliniano al congresso di Bologna. Non solo Romita e Saragat, ma anche Preti e Matteo Matteotti; risparmiò di leggere quello che hanno detto al congresso di Bologna. Gli stessi giornali di questo partito hanno condotto una campagna contro questa legge.

Dopo è venuto il congresso di Genova. È vero che a quel congresso l'accento è stato posto proprio sul problema della legge elettorale; ma sono stati discussi altri problemi, come quello della disoccupazione e quello della necessità di riforme del nostro paese, per sollevare il popolo dalla miseria.

A Genova però — questo è il punto più immorale nei riguardi dell'apparentamento dei quattro partiti — sono stati presentati quattro ordini del giorno.

Un ordine del giorno Saragat-Tremelloni che « impegnava la direzione a legare il problema di una tale legge elettorale (cioè la legge dell'apparentamento col premio di maggioranza) per la difesa della democrazia ed il rafforzamento della solidarietà tra le forze democratiche alla esclusione di presentazione di leggi che fossero in contrasto con tali obiettivi, specificatamente la cosiddetta legge polivalente, quella antisciopero e la legge sulla stampa ». Quest'ordine del giorno ha ottenuto la maggioranza con 109 mila voti.

L'ordine del giorno Mondolfo-Codignola contro la legge ha ottenuto 61 mila voti. L'ordine del giorno Romita-Matteotti, che condizionava l'apparentamento all'approvazione di un programma economico, ha ottenuto 76 mila

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

voti. Questi tre ordini del giorno costituiscono la stragrande maggioranza del partito sargattiano. Poi c'era l'ordine del giorno che accettava l'apparentamento senza condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pessi, la invito nuovamente a non dilungarsi.

PESSI. Devo dimostrare come sia necessaria la maggioranza degli iscritti ad un partito, perché questo possa aderire al collegamento, Ebbene, l'ultimo ordine del giorno, che accettava l'apparentamento senza condizioni, ha avuto 52 mila voti, cioè la minoranza.

Durante le trattative tra i quattro partiti non si sono avute garanzie di realizzazione di riforme economiche-sociali né la garanzia che la legge polivalente, quella antisciopero e quella sulla stampa saranno ritirate. È accaduto che la direzione di questo partito, che rappresenta una minoranza, perché la maggioranza degli iscritti ha votato contro l'accettazione della legge senza condizioni, ha compiuto un atto di prepotenza sul partito e con l'apparentamento vuole esercitare una prepotenza sul paese. Ecco il fondo di immoralità che c'è nell'apparentamento che ci viene presentato.

Pertanto, io chiedo che i partiti, prima di apparentarsi, interroghino i loro iscritti e l'apparentamento avvenga soltanto dopo che i congressi dei partiti abbiano accettato l'apparentamento sulla base di un programma che contenga precisi impegni per la soluzione dei problemi nazionali.

La stessa cosa dicasi per i repubblicani e per i liberali. Nessuno ha certo dimenticato le affermazioni fatte a Predazzo dall'onorevole De Gasperi, in cui il Presidente del Consiglio in sostanza ha detto ai monarchici: abbiate pazienza, la Costituzione si può rivedere in quella parte che si riterrà utile rivedere al momento opportuno! Praticamente è un invito ai monarchici ad attendere la possibilità di aprire la strada ad una restaurazione della monarchia. Gli iscritti al partito repubblicano sanno queste cose? Si sono pronunciati nel congresso a questo proposito?

Voi parlate tanto di democrazia, ma prima di tutto incominciate a non ingannare i vostri iscritti, permettete che la democrazia si esprima nei vostri partiti e fate in modo che le direzioni dei partiti realizzino quanto è stato stabilito dai rispettivi congressi.

Questa è una legge che inganna e truffa il corpo elettorale, e se non si accetteranno neppure i nostri emendamenti moralizzatori si distruggerà ogni base di democrazia nel nostro paese.

Del resto, anche sui giornali liberali autorevoli esponenti di quella corrente politica hanno criticato aspramente la legge. Gaetano Salvemini ha scritto: « In altre parole una eventuale intesa fra democrazia cristiana e la confederazione di centro-sinistra e sinistra dovrebbe essere giustificata non solamente da un indiscriminato terrore del comunismo, e meno che mai da una nuova distribuzione di automobili ministeriali, ma da accordi pubblicamente impegnativi su punti programmatici concreti. Per fissare questi punti programmatici bisogna che i capi ed i seguaci dei partiti comincino col persuadersi che si deve andare alle elezioni non solamente per fare degli atti di fede, ma soprattutto per richiamare l'attenzione degli elettori su problemi di interesse nazionale che occorre risolvere, e su danni che bisogna evitare. I soli atti di fede, fatte le elezioni, lasciano le vie aperte a tutte le peggiori manovre parlamentari. Chi invece si impegna per punti programmatici concreti, si lascia aperta la via per quelle sole iniziative parlamentari nelle quali quegli impegni non siano traditi ».

Con il mio emendamento chiedo che i partiti i quali si collegheranno siano costretti ad impegnarsi su dei programmi per impedire che domani, ad elezioni avvenute, attraverso le combinazioni parlamentari possano sfuggire alla volontà degli iscritti.

Questa è un'esigenza onesta, che tutti i colleghi dovrebbero sentire, perché in primo luogo essi devono garantirsi che, domani, in una combinazione parlamentare non vengano ingannati e non sia ingannato il corpo elettorale che ha votato per loro; in secondo luogo devono essere d'accordo loro stessi, perché hanno il dovere di mantenere fede agli impegni che la maggioranza degli iscritti ha voluto; in terzo luogo bisogna impedire che il corpo elettorale sia ingannato.

Onorevoli colleghi, spero che voi considererete benevolmente questi emendamenti, e questo mio in particolare, che ha come esplicita formula di impegno tra i partiti l'approvazione di un programma comune, fatta dalla maggioranza degli iscritti ai partiti, al fine di stabilire il premio di maggioranza, formula che serva almeno ad attenuare l'immoralità della legge che è stata presentata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. All'emendamento Pessi l'onorevole Amadei ha proposto di aggiungere le parole: « e a condizione della presentazione di un comune programma elettorale, da depositarsi insieme con la dichiarazione di collegamento ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMADEI. Il mio emendamento, in verità, era stato rivolto all'emendamento Ciufoli. Per ragioni di sistematica, il Presidente ha ritenuto di spostarlo all'emendamento Pessi. Quando ella, onorevole Presidente, ieri mi accennò a questo spostamento, io non feci alcuna obiezione, però, in effetti, esaminando la nuova collocazione, mi accorgo che la sede adatta era quella dell'emendamento Ciufoli, in quanto io chiedo che il collegamento sia preceduto da un chiaro e preciso programma, da depositarsi insieme con la dichiarazione di collegamento.

La nuova sistemazione del mio emendamento all'emendamento Pessi, nel quale già si parla della necessità della presentazione di un programma di governo agli effetti di rendere chiaro e comprensibile il collegamento, non è giustificata.

Ma non mi dolgo di questo, anche perché, essendomi iscritto a parlare sulla discussione generale di questo complesso di emendamenti, avrò modo di spiegare le mie ragioni.

Le ragioni della necessità di un programma sono chiare. Esse sono state già illustrate abbondantemente, ma io desidererei puntualizzare una condizione che ha un significato squisitamente morale. Insomma, la presentazione di un comune programma è necessaria perché la politica dei collegamenti abbia un senso nei confronti degli elettori, perché l'elettore stesso sia educato al costume democratico attraverso una chiarezza di posizioni politiche; la politica, cioè, non deve basarsi su ripieghi di infima lega, e non deve essere la politica della strizzatina d'occhi: il democristiano non deve dire al suo simpatizzante che porta con sé nella barca i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali, anche se non è d'accordo con essi, per servirsene all'arrembaggio dei voti, per guadagnarne il 50 per cento più uno, e che poi dopo, quando avrà raggiunta la maggioranza, potrà sganciarsi da essi e fare a meno della loro collaborazione. Così, i partiti più piccoli non devono poter dire che questa alleanza serve per poter portare alla Camera un numero di deputati maggiore di quello di oggi, ma che raggiunto tale risultato potranno anche fare una politica di opposizione alla democrazia cristiana, riprendendo la loro libertà di azione.

Questo è l'aspetto più deprimente della politica. Di qui la necessità di un programma che miri a moralizzare la situazione. Per rendere più precisa questa presentazione del programma, con il mio subemendamento

chiedo che il programma stesso sia depositato insieme con la dichiarazione di collegamento. Questo per rendere preciso questo impegno e per farlo valere non solo per la campagna elettorale ma per la futura azione di Governo. Né mi si potrebbe rispondere che un programma comunque sarà presentato e che questo risponde ai desiderata dei partiti che si coalizzano e che la scelta del momento di presentazione di questo programma non debbo essere io o questa parte a suggerirla, ma che dipenderà dall'esame della situazione che essi faranno, perché il tempo per la elaborazione di un programma lo hanno certamente avuto questi signori; sono passati mesi e mesi per le trattative ed io penso che in esse non si sarà soltanto discusso della ripartizione dei seggi, come in un mercato di vacche, ma si sarà parlato necessariamente, per raggiungere l'accordo, anche di un preciso programma da doversi presentare non solo nella fase politica dei comizi elettorali, ma specialmente come piattaforma politica per una eventuale intesa di governo.

Questi concetti, che così sommariamente ora ho esposto e che non hanno certamente lo scopo di far perdere tempo alla Camera li esporrò con maggior ampiezza quando interverrò nella discussione di carattere generale su questo primo gruppo di emendamenti, dato che, come ho già detto, il mio subemendamento non ha legami di parentela con lo emendamento dell'onorevole Pessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Gallico Spano Nadia ha proposto di aggiungere all'emendamento Pessi, dopo le parole « programma di Governo », le altre: « rese note prima delle elezioni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GALLICO SPANO NADIA. Abbiamo già denunciato la disonestà dello schieramento che si è costituito dichiaratamente al solo scopo di dividersi il maltolto, di dividersi cioè un numero di seggi che normalmente dovrebbero spettare alla minoranza e che invece con la presente legge verrebbero rubati dalla maggioranza. Abbiamo già denunciato questa disonestà, non soltanto perché in questo modo la Camera non rispecchierebbe più la volontà né la fisionomia politica del paese, ma anche perché questo schieramento è stato costituito unicamente per la prospettiva che ho indicato. I partiti che lo compongono hanno ciascuno una diversa ideologia, una diversa finalità, dissentono tra loro su varie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

questioni. Non si tratta di divergenze secondarie ma fondamentali, riguardando perfino la forma istituzionale dello Stato. Conosciamo, quindi, l'esistenza di profonde divergenze tra i quattro partiti.

Sappiamo anche che tutto ciò che di comune esiste fra i partiti che si apparenteranno sono: l'anticomunismo e il desiderio di usufruire del premio di maggioranza. Ammetteranno i colleghi della maggioranza che questi due punti sono un po' poco per rappresentare un programma governativo. D'altra parte, in tema di programmi governativi, abbiamo notato che i rappresentanti dei quattro partiti sono estremamente laconici. Appunto per questo noi vogliamo che parliate e che parliate prima delle elezioni. Tale nostra richiesta è basata su varie ragioni.

Anzitutto è necessario che voi notificiate al corpo elettorale il vostro programma di governo, perché la politica che fino ad ora avete seguito non è per niente rassicurante. Qualunque sia il campo della vostra politica che si prenda in esame, esistono numerose ragioni per essere scontenti. La vostra, infatti, è stata una politica antinazionale, antidemocratica, antipopolare: essa non ha rispettato nessuno degli impegni presi davanti al paese ed, anzi, ha aggravato la situazione di cinque anni fa, per cui tutte le categorie sociali sono scontente oggi del Governo democristiano. Ciò vale sia per la politica interna, che per quella estera. Il malcontento è dovuto soprattutto alla corsa al riarmo e alla politica di preparazione alla guerra. Sappiamo, del resto, quali sono stati i vostri tentativi, ostacolati soltanto dalla volontà popolare, per limitare ad ogni costo le libertà democratiche e per condurre una politica contraria agli interessi nazionali e a quelli delle grandi masse popolari. Nulla avete fatto, invece, per venire incontro e lenire il disagio profondo in cui versava il nostro popolo.

Se, dunque, in cinque anni voi, non solo non avete mantenuto il paese al livello in cui lo avete trovato, ma addirittura ne avete aggravato la situazione, ben a ragione il corpo elettorale è preoccupato di quello che potrete fare in avvenire. Qualche giorno fa, una onorevole collega del partito di maggioranza, ad una delegazione delle acciaierie di Terni che richiedeva che le acciaierie stesse non venissero chiuse ed esprimeva la propria preoccupazione per la gravità della situazione in quegli stabilimenti e per gli effetti che, se fosse approvata, potrebbe provocare questa legge, ebbe a dire che essa si auspicava che il Governo,

qualora i deputati democristiani fossero stati in numero maggiore e l'opposizione dimezzata, avrebbe potuto far meglio anche nel senso auspicato da quegli operai. Onorevoli colleghi, il fatto che voi vi illudiate di poter far di più non significa proprio niente: chi non si illude più sul vostro conto è il popolo italiano, che vi ha già messo alla prova per cinque anni.

La seconda ragione che rende necessaria la pubblicazione del programma governativo prima delle elezioni consiste nel fatto che il paese ha il diritto di sapere su quali forze il nuovo Governo intende appoggiarsi. Di grazia, dal momento che evidentemente voi non godete più la fiducia della stragrande maggioranza delle masse popolari, a chi intendete chiedere l'appoggio per la vostra politica futura? E quale azione intendete condurre per fronteggiare questa situazione di sfiducia creata dalla vostra politica?

Per una terza ragione il vostro programma deve essere noto prima delle elezioni: perché noi vogliamo sapere quali garanzie danno questi quattro partiti che faranno parte della coalizione governativa di appoggiare e sostenere, tutti, il programma di governo.

Se dobbiamo considerare gli impegni solenni presi nelle assise più importanti che questi partiti hanno convocato, se dobbiamo credere che i congressi del partito della democrazia cristiana o della socialdemocrazia non sono delle pure manifestazioni, ma sono qualche cosa di serio, se dobbiamo credere quindi alle decisioni prese in questi congressi, come non rilevare che esistono tra questi partiti delle divergenze profonde, addirittura dei contrasti?

Vedete, non voglio ripetere ciò che ho già detto, proprio perché mi sono ripromessa di non allungare il dibattito, ma vorrei sapere — l'abbiamo già chiesto ma lo ripeteremo finché non verrà da parte vostra una risposta chiara e precisa —: che cosa volete fare per quello che riguarda la legge sulle libertà sindacali? C'è un partito, il socialdemocratico, che si è espressamente dichiarato contro questo disegno di legge e un altro partito, il vostro, che è invece d'accordo. Che cosa farete in questo campo, se questa legge, malauguratamente, dovesse passare?

È evidente che vogliamo saperlo, perché vogliamo sapere fino a che punto è sincera la vostra affermazione che il collegamento è necessario per la stabilità del Governo. Vi è ancora un'altra ragione che è stata toccata qui molto più autorevolmente di quanto non sia in grado di fare io: noi vogliamo che questo programma sia reso noto prima delle elezioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

perché vogliamo un impegno comune dei quattro partiti, soprattutto in una situazione in cui due dei quattro partiti che beneficeranno della legge non hanno il coraggio di partecipare al Governo che presenta questa legge.

Questa osservazione fatta molto autorevolmente dall'onorevole Corbino non ha avuto risposta.

Ebbene, noi vogliamo che questo programma, reso noto prima delle elezioni, ci dica fino a che punto tutti questi partiti intendono impegnarsi a sostenerlo, intendono prendere congiuntamente la responsabilità del programma stesso.

Per queste ragioni mi lusingo che la Camera vorrà accogliere il mio emendamento. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alle ore 21.30.

(La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 21,30).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Sono stati presentati alcuni altri emendamenti a quello dell'onorevole Pessi. Il primo è quello dell'onorevole Natoli, il quale vorrebbe che dopo la parola «aderenti» si aggiungesse: «e che preveda esplicitamente il ritiro del disegno di legge «Modificazioni del codice penale, ecc.».

Onorevole Natoli, si può anche ammettere che una dichiarazione di collegamento accompagnata da un programma, ma non che si stabilisca tassativamente e per legge quello che questo programma deve contenere. Faccia una dichiarazione brevissima, cioè non cerchi di svolgere il suo subemendamento.

NATOLI ALDO. Poiché ella lo ha dichiarato improponibile, non lo farò, ma mi permetto di osservare che l'emendamento che ho presentato non riguarda un punto trascurabile di quello che può essere un programma politico di Governo o dei partiti collegati; al contrario esso riguarda un punto fondamentale, cioè l'applicazione di gran parte della Costituzione della Repubblica, là dove sono sanciti i diritti dei cittadini, i fondamentali diritti democratici e di libertà. Non si tratta, quindi, di una questione particolare.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, evidentemente ella vuol dire, come hanno detto altri suoi colleghi, che la dichiarazione di collegamento deve essere accompagnata da un programma di politica interna, ma è chiaro che ella non può prescrivere agli

avversari che cosa essi debbano o non debbano fare. Ella può, se vi riesce, obbligarli a dire con chiarezza quale sia il loro atteggiamento, ma non dettare loro le linee obbligatorie di questo atteggiamento.

NATOLI ALDO. Si tratta di far salvi alcuni diritti fondamentali stabiliti nella Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini ha presentato un emendamento all'emendamento Pessi che riguarda le modalità del collegamento. Ora, il comma non parla di modalità, parla soltanto di scopi del collegamento. Il suo emendamento, quindi, onorevole Serbandini, dovrà essere ripresentato quando si tratterà delle modalità. *(Commenti all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra)*.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Mi consenta semplicemente, signor Presidente, di dirle che sono pronto ad accedere alla sua richiesta. Tuttavia, mi preme farle sapere che svolgerò, in un secondo tempo, questo emendamento e che ella ha dato alla espressione «modalità» un carattere eccessivamente formale. Infatti, nel momento in cui si chiede che all'atto del collegamento si uniscano le dichiarazioni programmatiche non si intende porre una questione formale, ma, al contrario, sostanziale. Perciò, mi sta a cuore l'illustrazione di questo emendamento, certo come sono che anche lei, signor Presidente, riconosca a detto mio emendamento carattere sostanziale e non semplicemente formale.

PRESIDENTE. Non ho dato alcun carattere di formalità al suo emendamento, e non ne ho disconosciuto la sostanza; le ho detto che esso riguarda una modalità della procedura di presentazione delle dichiarazioni di collegamento, e che quindi rientra nel secondo comma. Ripeto, la sede del suo emendamento è il secondo comma.

L'onorevole Angiola Minella ha presentato un emendamento della stessa natura di quella dell'onorevole Serbandini, per il quale valgono quindi le stesse osservazioni. Onorevole Minella, ella potrà svolgere il suo emendamento al secondo comma.

MINELLA ANGIOLA. Signor Presidente, le risponderò come le ha risposto l'onorevole Serbandini e cioè che il mio emendamento non ha un significato puramente formale, ma politico.

Vuol dire che svolgerò il mio emendamento in sede di esame del secondo comma.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha presentato un emendamento analogo a quello dell'onorevole Serbandini.

Ella, onorevole La Marca, ammetterà che io applichi al suo emendamento le stesse osservazioni che ho fatto ai due precedenti emendamenti.

Il suo emendamento è spostato al comma successivo.

L'onorevole Scarpa ha presentato un emendamento con il quale chiede che « la Corte costituzionale prevista dall'articolo 134 della Costituzione della Repubblica italiana esamini il programma di Governo presentato dalle liste, ecc. ».

Onorevole Scarpa, non ho che da rimandarla alla Costituzione, perché, se ella conoscesse la Costituzione, saprebbe che fra i compiti della Corte costituzionale non è certo previsto quello a cui ella allude. Evidentemente, il suo emendamento, mi perdoni, è poco meno che ridicolo! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Ella chiede alla Corte costituzionale di fare quello che la Costituzione non le consente... (*Interruzione del deputato Scarpa*). Onorevole Scarpa, le leggerò l'articolo 134 della Costituzione che riguarda i compiti della Corte costituzionale. Esso dice: « La Corte costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le regioni, e tra le regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica ed i ministri, a norma della Costituzione ».

SCARPA. Se ella permette, signor Presidente, le vorrei dire che non sarei neppure intervenuto, e che sono d'accordo che l'emendamento venga rinviato, ma ella ha ritenuto in questa occasione di aggiungere un apprezzamento...

PRESIDENTE. Ma ho anche il diritto di giudicare, quando si presentano emendamenti così assurdi.

SCARPA...che evidentemente mi mette in imbarazzo di fronte all'intera Assemblea (*Interruzioni al centro e a destra*). Le parole che ho fin qui pronunciate mi sembrano che siano state rispettose della sua persona e delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Senza dubbio.

SCARPA. Come è stato disposto che la Corte di cassazione assuma la funzione prevista nell'articolo 15 del testo unico delle leggi, allo stesso modo ho ritenuto che la Corte costituzionale, che ha funzioni ben

delimitate sulla base dell'articolo 134 della Costituzione della Repubblica, potesse essere un organo che desse sufficienti garanzie per controllare se il programma presentato dai partiti collegati fosse o meno rispondente ai principi della Costituzione.

Ora, che ella qualifichi ridicola questa mia richiesta mi pare un po' eccessivo.

PRESIDENTE. Come definirebbe ella la richiesta di innovare sulla Costituzione a mezzo di un emendamento?

SCARPA. Non posso essere d'accordo sul suo apprezzamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi chiede che il programma di questi partiti sia sottoposto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Si ride al centro e a destra*), perché controlli che detto programma garantisca l'attuazione nel corso della seconda legislatura della Repubblica, ecc..

Onorevole Corbi, vogliamo vedere quali sono i compiti demandati dalla Costituzione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro?

CORBI. Signor Presidente, vorrà riconoscere che il mio emendamento consta di due parti. Se la seconda parte può essere oggetto di discussione riguardo alla proponibilità, non mi pare che lo stesso rilievo possa essere fatto per la prima parte.

PRESIDENTE. Ella dice: « deve essere rispettoso della lettera e dello spirito della Costituzione ». Una delle due: o questo rispetto è un fatto ovvio e quindi l'emendamento è superfluo, o, altrimenti, chi giudica se il programma è rispettoso o meno della Costituzione? Gli altri partiti?

CORBI. Evidentemente, signor Presidente, quando si dice che deve essere rispettoso dei dettami della Costituzione, s'intende chiedere che i programmi dei partiti, alleati o apparentati che siano, contengano l'impegno di attuare quei punti previsti dalla nostra Costituzione, i quali sanciscono da un lato le libertà politiche e dall'altro le riforme economiche, che appunto caratterizzano la nostra Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Mi permetta di correggerla, onorevole Corbi. Rispettoso della Costituzione vuol dire in questo caso che non contravviene ad alcuna norma costituzionale, non che contiene le norme costituzionali.

CORBI. Accetto questa sua osservazione. Forse non sono stato sufficientemente felice nell'esprimermi; le sarei grato, allora, se volesse darmi la possibilità di esprimere il mio pensiero, onde i rappresentanti della maggioranza possano confutare la validità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

della mia tesi, e con un loro voto esprimere il giudizio dell'Assemblea. Non credo di proporre cosa che non possa essere accolta senza che la Presidenza venga menomata nel proprio prestigio.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, se mi permette, le dico che se io fossi al suo posto non insisterei. Se ella vuole svolgere la prima parte, faccia pure: ma, francamente, mi sorprendo dal tentativo di negare che un emendamento di questo genere sia palesemente superfluo.

CORBI. Signor Presidente, aderisco al suo invito, anche perché non stimo necessario trovarmi in opposizione con la Presidenza, quando quella che si è costretti a sostenere contro la maggioranza è già tanto pesante. Tuttavia, giustifico la presentazione di questo mio emendamento richiamandomi appunto ad una sua osservazione: che, cioè, l'esperienza di cinque anni dovrebbe oggi porci in condizioni di giudicare se la Costituzione è stata applicata e rispettata o meno. Proprio da questa esperienza, signor Presidente, io ho tratto il convincimento dell'opportunità che questi impegni siano ribaditi solennemente; proprio perché nel corso di questi cinque anni non una sola norma della Costituzione è stata attuata nel campo economico e sociale; e le norme che sanciscono i diritti politici e civili sono state, almeno a mio parere, costantemente calpestate.

E poiché io ritengo che questa alleanza si costituisce in nome ed in funzione di nuovi soprusi contro i principi della Costituzione, chiedo che venga assunto solenne e formale impegno perché non si vada oltre, e si torni al rispetto dello spirito e della lettera della Costituzione.

Così, signor Presidente, aderendo al suo invito non insisto; ho voluto però giustificare le ragioni che mi hanno spinto a presentare un emendamento che ritengo proponibile e pertinente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Francesco Giorgio ha proposto di aggiungere, dopo la parola «elettorale», le altre: «da approvarsi dai quattro quinti dei componenti le direzioni dei partiti». Prescindendo ora da ogni valutazione di merito, osservo che anche questa è una modalità che potrà essere esaminata in altra sede.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, non insisto e accetto che l'esame venga spostato al comma successivo, purché mi si consenta di poterlo svolgere in quella sede.

PRESIDENTE. Poiché faccio questione di sede, evidentemente in altra sede ella potrà svolgerlo.

Gli onorevoli Viviani Luciana e Tarozzi hanno proposto, al punto I, comma primo, di sostituire il primo periodo come segue:

« Agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi possono collegarsi le liste dei candidati dei partiti o gruppi politici che abbiano un identico programma di governo e lo abbiano reso manifesto prima del collegamento ».

La onorevole Viviani Luciana ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve nello svolgimento di questo emendamento. Anzitutto voglio dire ai colleghi che l'esigenza di presentare questo emendamento è nata in me dall'esperienza vissuta durante le recenti elezioni amministrative del 1951 e 1952; in quelle elezioni, infatti per la prima volta, ha funzionato lo strumento dell'apparentamento tra i partiti. Nei comizi gli oratori di partiti apparentati polemizzavano in maniera anche violenta contro altri partiti apparentati. Nelle piazze d'Italia tutti noi abbiamo sentito oratori liberali, repubblicani e socialdemocratici rivolgere critiche dure alla politica della democrazia cristiana, e non soltanto sulla politica amministrativa ma anche sulla politica internazionale, interna e sociale. Ciascuno di questi partiti conduceva la polemica elettorale dal proprio punto di vista, e gli elettori che ascoltavano questi comizi andavano via con la convinzione che, per esempio, da parte del partito liberale non si volesse il decentramento regionale, o da parte del partito socialdemocratico si propugnassero delle energiche e direi anche coraggiose riforme di struttura.

E non sapeva questo ingenuo elettore, che aveva approvato quelle posizioni e condiviso quelle polemiche contro la democrazia cristiana, che gli oratori di quei partiti con le loro polemiche regalavano in pratica il comune a quel partito contro cui l'ingenuo elettore aveva votato. Alla luce di questa esperienza possiamo affermare che l'apparentamento, così come è stato realizzato e così come lo si vuole realizzare nelle prossime elezioni, fa confluire esigenze politiche e sociali le più diverse in un unico calderone. Ricordate, onorevoli colleghi, le meravigliose pagine del Macbeth in cui Shakespeare descrive i sortilegi delle streghe? Esse gettano in un grande calderone sangue di bimbi latranti, capelli di donne, ossa di animali e altri elementi eterogenei e danzando frenetica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

mente intorno alle fiamme creano la stregoneria. In questo caso la stregoneria è il premio di maggioranza. Mettete assieme quelli che vogliono la riforma agraria e quelli che non la vogliono, quelli che vogliono il decentramento regionale e quelli che propugnano l'accentramento statale, quelli che vogliono la Repubblica e quelli che sostengono la necessità di un nuovo *referendum* istituzionale e tutto insieme darà vita al premio di maggioranza, cioè la maggioranza assoluta al partito della democrazia cristiana, la quale per i prossimi cinque anni dovrebbe governare secondo un programma che gli elettori non conoscono.

Ecco la ragione di questo emendamento.

Io non sono d'accordo con quei colleghi i quali nell'illustrare il precedente gruppo di emendamenti non pongono come condizione la presentazione di un programma unico di governo per i partiti che decidono di apparentarsi.

Essi dicono: i partiti possono comunque apparentarsi, però per onestà politica, riteniamo che essi debbano avere un programma comune di governo. No. Il mio emendamento è molto più concreto a questo proposito. Noi poniamo una condizione precisa: che l'apparentamento abbia luogo solo a condizione che presista un programma comune di governo e che questo programma sia stato reso manifesto agli elettori prima delle elezioni stesse.

A questo proposito la coerenza ed anche l'onestà politica suggerirebbero che il programma politico comune dei partiti e voglio no apparentarsi fosse presentato non immediatamente alla vigilia delle elezioni, ma molti mesi prima; che questo programma potesse essere ampiamente illustrato agli elettori e che tutti i cittadini italiani sapessero effettivamente che cosa questi partiti, i quali pretendono di usufruire di un così alto premio di maggioranza, e quindi, di governare il paese per i prossimi cinque anni, effettivamente propongono almeno per le questioni fondamentali. Un programma che chiarisse la posizione di questi quattro partiti sul piano internazionale, sul piano della politica interna, della politica economica, della politica sociale, della politica agraria. Ogni cittadino deve sapere quale linea politica viene prescelta, se il governo va nelle mani di un gruppo di partiti che vuole o non vuole fare una certa riforma sociale, che vuole o non vuole prendere una determinata posizione sul piano internazionale.

Nella pratica invece — e questo è stato già abbondantemente illustrato da altri colleghi

— vi sono questioni di fondo di politica economica, di politica internazionale, di politica interna su cui i quattro partiti sedicenti democratici che si apprestano ad apparentarsi sono assolutamente in contrasto. Il ministro Scelba, concludendo la discussione generale sul primo gruppo di emendamenti, ha sostenuto ancora una volta che gli apparentamenti sono pienamente giustificabili, in quanto lasciano piena libertà ai partiti sui rispettivi programmi e permettono a ciascuno di essi di entrare nel Governo o restare all'opposizione a seconda delle circostanze o delle convenienze. I blocchi, al contrario, sempre secondo l'opinione del ministro dell'interno, sarebbero disonesti, in quanto in essi i partiti perdono la propria fisionomia, perché si presentano agli elettori con un programma politico unico con lista unica.

Ancora una volta noi ribadiamo il nostro avviso contrario a questa tesi. Come è già stato ampiamente dimostrato, la differenza sostanziale che intercorre fra i blocchi e gli apparentamenti sta proprio nel fatto che i primi sono costituiti sulla base di un programma comune che viene preventivamente sottoposto agli elettori, mentre gli apparentamenti hanno soltanto lo scopo — almeno così è stato nelle ultime elezioni amministrative e così sarà nelle prossime politiche se questa legge sarà approvata — di permettere la divisione della truffa elettorale.

Non a caso la discussione si è finora polarizzata su questo punto fondamentale. Onorevoli colleghi della maggioranza, perché avete paura di formulare un programma di governo? Temete di smascherare le vostre posizioni conservatrici e reazionarie?

Intendiamoci, non pretendiamo un programma dettagliato, ma che indichiate almeno quale sarà la vostra azione di governo sulle questioni fondamentali. L'onorevole Presidente ha detto prima che non tocca a noi indicare i programmi politici dei deputati di maggioranza, ma abbiamo pure il diritto di sapere quale sarà la vostra linea di condotta circa l'attuazione di quella Carta costituzionale che costituisce pur sempre il massimo impegno che tutti ci lega. Che ci siano almeno date assicurazioni che la nascita degli istituti che la Costituzione prevede e che la maggioranza ha sobotato in questi cinque anni costituiscono un impegno per il futuro governo; il corpo elettorale potrebbe almeno avere qualche garanzia costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, le spiace se le dico che ho nell'orecchio queste cose come un ritornello ripetuto non so quante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

volte? Con quale profitto si continua a ripetere le stesse osservazioni quasi che gli oratori fossero altrettanti dischi di un grammo-fono? Cerchi almeno di aggiungere qualche elemento nuovo.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, non ho certo la pretesa di dire cose nuovissime, ma la questione che trattiamo è così importante che non sarà mai discussa abbastanza, fino a quando la maggioranza non avrà dimostrato di averla compresa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E poi, signor Presidente, il mio emendamento, come dicevo all'inizio, si differenzia da quello degli altri colleghi per il fatto che in esso si pone come condizione e non come premessa all'apparentamento un programma comune di governo. Io non voglio esaminare qui i contrasti programmatici esistenti fra i partiti che vogliono apparentarsi, ma insistere soltanto sulla condizione posta nel mio emendamento. Intendo affermare cioè che anche i colleghi della maggioranza, i quali sostengono la utilità di questa legge, non dovrebbero aver nulla in contrario a dire al paese ciò che vogliono, non dovrebbero aver nulla in contrario a chiarire la loro posizione politica dinanzi al popolo italiano. Questo mio emendamento introduce un elemento di onestà politica, onde non fare giocare lo strumento dell'apparentamento a scopo esclusivamente truffaldino. Non si possono mettere insieme i voti dei monarchici e quelli dei repubblicani, i voti dei contadini che vogliono la terra e quelli degli agrari che non vogliono darla!

Questo ibrido miscuglio dovrebbe contribuire a garantire quel 50 per cento dei voti più necessari per attribuire a questi gruppi il premio dei 385 seggi. Questa è slealtà politica! Abbiate almeno il coraggio di dire ai vostri elettori: questo è il nostro programma, queste sono le nostre posizioni; dateci il premio perché questo programma possiamo applicare. Non basta autoeleggersi difensori della libertà, della democrazia e di tante altre belle cose per beffare il corpo elettorale.

Signor Presidente, noi ci auguriamo che almeno questo emendamento sia accolto: esso è così chiaro, così evidente che non avrebbe avuto nemmeno bisogno di essere illustrato. Lo affidiamo alla onestà politica della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. All'emendamento Viviani sono stati presentati diversi subemendamenti che si richiamano ad articoli della Costituzione di cui si è parlato precedentemente. Avverto i colleghi che non voglio ostinarmi

nel dichiararli inammissibili; poiché però stimo che, agli effetti della nostra discussione, tali subemendamenti per varie ragioni non siano essenziali, prolungherò di tanto la seduta di quanto impiegheremo per svolgerli.

L'onorevole Grifone propone di aggiungere le parole: « ispirantesi ai principi sanciti dalla Costituzione, in particolare a quelli indicati dall'articolo 44 della Costituzione ». È la copia esatta dell'emendamento Maglietta all'emendamento Scappini. L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerlo brevemente.

GRIFONE. Sono dolente di non essere d'accordo con il Presidente circa la irrilevanza di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ma chi le ha detto che è irrilevante! Dico soltanto che ella ripete una richiesta che è stata già formulata con altro emendamento.

GRIFONE. Bisognerà che ella ascolti, signor Presidente, le ragioni che io adduco a sostegno di questa richiesta.

Mi sono permesso di presentare un emendamento all'emendamento Viviani, perché ritengo che, data la gravità del sistema imperniato sull'apparentamento, non sia sufficiente, a garanzia del corpo elettorale, che i partiti che si vogliono apparentare, presentino un comune programma e questo programma rendano pubblico. Credo che il sistema delle garanzie di cui il popolo ha bisogno, di fronte a questo tentativo sovvertitore del diritto pubblico, non consista nella sola dichiarazione di un programma, che potrebbe essere anche più o meno generico, e nella sua pubblicità, ma debba essere in funzione di garanzie più efficienti e circostanziate, appunto per evitare l'arbitrio che è insito ed immanente nel sistema che si vorrebbe adottare.

Quindi, pongo nel mio emendamento anzitutto l'esigenza fondamentale che il programma comune dei partiti che si vogliono apparentare, si ispiri alla Costituzione, cioè non contraddica in alcun modo ai principi sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Perché noi ci chiediamo questo? Appunto perché vediamo tutto il pericolo che è insito in questo meccanismo elettorale, che darebbe vita ad una maggioranza preponderante, e tutto il pericolo che potrebbe derivare dal fatto che la prossima Assemblea legislativa sarebbe dominata da una consorteria già consolidata, che potrebbe fare a meno di osservare la Costituzione.

D'altra parte voi dite che questo apparentamento, il sistema elettorale che propugnatte, lo avete congegnato in funzione della difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

della democrazia. Allora, una volta tanto noi vogliamo dirvi: perché mai dovrete opporvi agli emendamenti che presentiamo? Se pensate all'apparentamento e al relativo premio di maggioranza come ad un sistema congelato appositamente per difendere la democrazia, e quindi per realizzare la Costituzione repubblicana, perché dovrete opporvi ad accettare un emendamento come quello che io sto illustrando, in cui mi richiamo alla Costituzione ed in particolare all'articolo 44, che riguarda la struttura agraria del paese?

Voi mi potreste rispondere, così come avete risposto, che queste assicurazioni non siete tenuti a darci, perché siete i depositari dei principi democratici e ogni richiamo ad una vostra dichiarazione di lealtà, circa i principi di democrazia, non può suonare che offesa.

Dovete però tener presente che vi è una parte rilevante dell'opinione pubblica che non è altrettanto sicura, come voi siete, della vostra fedeltà aprioristicamente pronunciata ai principi democratici, e questa gran parte della nazione ha bisogno di assicurazioni, ed in particolare vorrebbe che nel programma comune, che dovrebbe essere la base della dichiarazione di apparentamento, vi fosse un esplicito impegno per quanto concerne l'aspettativa che la Costituzione ha creato nel popolo per quanto riguarda la riforma delle strutture agrarie. Anche qui prevengo le vostre obiezioni: « Se vi è un campo in cui la presente legislatura, in cui il Governo ha fatto qualcosa, è quello della riforma agraria e siamo qui a presentarvi il bilancio delle nostre realizzazioni ».

Non starò in questa sede a polemizzare, perché il signor Presidente mi richiamerebbe. Non polemizzerò con l'onorevole Fanfani, che ho il piacere di veder presente questa sera, per dire che il bilancio che può presentare, e che molte volte ha presentato, è molto modesto. Si tratta di una scalfittura alla compagine terriera. Non mi dilungherò in questa discussione e credo che nessuno di voi potrà smentire che in sostanza, per quanto riguarda la struttura agraria italiana, non si è neppure iniziato, se è vero che l'agraria italiana, particolarmente l'agraria toscana e l'agraria padana, sono rimaste in piedi, inattaccate. Con la vostra riforma agraria non avete intaccato minimamente l'edificio della grande proprietà terriera, che non tanto ha sede nell'Italia meridionale quanto nell'agraria toscana e padana. Questi due pilastri dell'edificio del privilegio italiano sono rimasti intatti per la vostra politica e rischierebbero di rimanere

intatti qualora non chiedessimo a voi, al cospetto del paese, ulteriori garanzie.

Potrei citare a sostegno del mio emendamento un'altra fondamentale considerazione, che si riferisce all'enorme scandalo costituito dalla famosa riforma dei contratti agrari, riforma che assorbi ben 35 sedute, battendo per lunghezza qualsiasi altra discussione programmatica svoltasi nel 1950. Problema dibattutissimo che per vostra colpa ed incuria non ha avuto esito positivo, anche se al Senato si sta cercando di riparare il mal fatto in qualche modo.

Il ministro Fanfani, qui presente, sa molto bene che quanto si sta facendo al Senato non è inteso ad attuare la riforma dei contratti agrari, bensì il seppellimento definitivo dei principi riformatori, se è vero che da quel progetto di riforma è stato tolto il principio fondamentale che sta a base della difesa del contadino, cioè la giusta causa delle disdette.

Dinanzi ad un bilancio così negativo, dopo cinque anni di governo democristiano, è giusto che noi, a nome dei contadini che aspettano giustizia (la quale, purtroppo, non si realizza mai), si senta il dovere, in questa sede, di porre la questione, nella speranza che voi abbiate per lo meno il pudore di garantire al popolo italiano ch'essi non saranno, nei prossimi cinque anni, defraudati ancora una volta delle loro giuste e più che legittime aspirazioni. I contadini aspettano questa riforma e pretendono che nell'elaborare il programma comune ch'è alla base dell'apparentamento e del programma di governo che la coalizione — che si presume maggioranza — presenterà al paese nei prossimi comizi, il Governo abbia cura, per lo meno, di dare assicurazione formale e solenne che la Costituzione repubblicana, e in particolar modo i principi sanciti nel suo articolo 44 saranno salvaguardati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti propone di aggiungere all'emendamento Viviani Luciana le parole: « che esplicitamente si ispiri ai principi sanciti dalla Costituzione e in particolare a quelli espressi negli articoli 4 e 43 ».

Onorevole Pesenti, la prego di trascurare la parte generale soffermandosi brevemente sugli articoli 4 e 43, che riguardano i principi di carattere economico e sociale.

PESENTI. La mia richiesta è giustificata dal fatto che, come è noto, i partiti collegati rappresentano delle tendenze molto diverse. Il povero elettore, quindi, poiché non si tratta di una lista unificata ma di liste distinte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

anche se collegate, crede di votare, per esempio, per il gruppo che si ispira — almeno a parole — a principi socialistici senza sapere, per altro, che il suo voto varrà anche per il partito liberale o per quello democristiano, che in materia economica sostengono delle tesi completamente diverse. Tutto ciò, a me sembra, richiede necessariamente un programma per tutte le liste collegate riguardo ai principi di carattere economico e sociale. Infatti quella unità che si era formata dopo il 1945 (quando venne stabilito e consacrato, nella nostra Costituzione, all'articolo 4 il diritto al lavoro per tutti i cittadini italiani e all'articolo 43 la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici delle industrie che stanno alla base della produzione di energia, garantendo così le condizioni fondamentali per assicurare a tutti i cittadini il diritto al lavoro) questa fondamentale unità che si era — ripeto — costituita nel 1945, subito dopo la lotta di liberazione, oggi è stata scissa. Oggi gli stessi democristiani non parlano più di consigli di gestione o di nazionalizzazione; in altri termini, non parlano più di attuare quelle norme fondamentali che pur sono sancite dalla Costituzione. È chiaro che nelle liste apparentrate vi dovrebbero essere anche i cosiddetti socialisti: essi non fanno certamente paura ai nostri capitalisti, i quali, a parole però, affermano che bisognerebbe realizzare il principio costituzionale ricordato e stabilito dall'articolo 43 della Costituzione.

Mi pare che non presentare un programma a tale proposito sarebbe aggiungere un'altra truffa a quella che già si compie verso l'elettore. Occorre perciò che i partiti collegati si esprimano chiaramente sui principi fondamentali della nostra Costituzione, e mettano i cittadini nelle condizioni di sapere per quale programma di governo devono votare e non siano ingannati dalla diversità di liste e di emblemi che nascondono diversità di intenti. È estremamente immorale presentare come unico intento quello indicato espressamente nel disegno di legge, cioè che questi partiti si collegano soltanto per raggiungere il premio di maggioranza a danno della minoranza e nulla più. Signor Presidente, tenendo conto anche della stanchezza della Camera, non voglio dilungarmi sul principio fondamentale dell'organizzazione economico-sociale previsto dall'articolo 43, ma non posso fare a meno di ricordare che questo principio sancito dalla Costituzione, che prevede la nazionalizzazione dei complessi monopolistici e l'istituzione dei consigli di gestione, e che stabilisce le condizioni per rendere effettivo il

diritto al lavoro per tutti i cittadini, rappresenta l'aspirazione più profonda di milioni e milioni di cittadini italiani, che pure militano in diversi partiti. Si tratta, appunto, come dice il collega che sta accanto a me, del diritto alla vita, che non può essere realizzato se non si realizza quella fondamentale libertà che è la libertà dal bisogno.

Prego quindi gli onorevoli colleghi di tutti i settori di tener presente l'importanza di questa aggiunta all'emendamento Viviani, e cioè che sul principio fondamentale stabilito dall'articolo 43 della Costituzione i gruppi collegati debbano avere un programma chiaro e specifico. Confido, perciò, che il mio emendamento sia accolto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha proposto di sostituire, al punto I, comma primo, alle parole: «Le liste dei candidati possono», le altre: «Le liste dei candidati presentate da partiti o gruppi politici che abbiano affinità ideologiche, filosofiche e religiose e lo stesso programma elettorale possono collegarsi».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI MAURO. Con il primo comma della proposta di legge che stiamo esaminando (se legge può definirsi questa accozzaglia di disposizioni), si stabilisce che le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi. Nessuna condizione è posta al collegamento se non quella della reciprocità della dichiarazione e della presentazione di liste in almeno cinque circoscrizioni. Se il collegamento fosse una cosa che riguardasse i partiti in se stessi o i gruppi politici o determinate persone la cosa non ci interesserebbe. Ma il collegamento ha lo scopo di determinare il 50 per cento più 1 dei voti, e conquistare così una maggioranza parlamentare in grado di sovvertire la Costituzione, di annullare di fatto il Parlamento della Repubblica italiana e di instaurare una dittatura clericale, sia pure col berretto rosso di Saragat.

Nella relazione Tesaurò è detto che tutto ciò è fatto per difendere la democrazia. Strano modo, onorevole Tesaurò e signori della maggioranza, è quello di difendere la democrazia uccidendola!

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, questo è argomento da discussione generale; ella deve limitarsi ad illustrare il suo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

DI MAURO. Ritengo di essere in argomento.

PRESIDENTE. È questione di proporzioni: non polemizzi col relatore, in questa sede!

DI MAURO. Per difendere semplicemente la mia tesi, non per altro.

Comunque, scopo della legge dichiarato nella vostra relazione è quello di difendere la democrazia. Ma io domando a me stesso: chi ha dato a voi la patente di democratici?

Una voce al centro. L'abbiamo conseguita all'università di Mosca.

BARBIERI. Lei è autodidatta.

DI MAURO. Non mi pare che l'onorevole Tesauro possa esibirci, proprio lui, una patente di democratico. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, non continui su questo tono; non polemizzi e, le ripeto, si attenga all'argomento.

DI MAURO. Sì, signor Presidente, senz'altro.

Chi ha dato la patente di democratici ai così detti socialdemocratici, ai liberali, ai repubblicani? E, se avete questa patente, esibitela a noi, in modo che possiamo prenderne conoscenza; perché quel che avete fatto, quel che avete esibito sinora è il contrario della democrazia!

COPPI ALESSANDRO. Perché non abbiamo ancora impiccato nessuno! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO. Non è certo il *non plus ultra* della democrazia l'atteggiamento, per esempio, dell'onorevole Saragat nel suo partito, quando espelle coloro che difendono i deliberati del loro congresso. Non è stato certamente una patente di democrazia ciò che è stato esibito al paese dal congresso della democrazia cristiana, dalla forma di discussione alle votazioni. E certamente — lasciatemelo dire — non è democratico l'onorevole Pacciardi quando scioglie le sezioni del partito ostili alla sua politica personale. E che forse sono democratici quei liberali, che sono poi il fior fiore della conservazione e della reazione? (*Interruzioni al centro e a destra*).

Certo non è democratico nemmeno il Governo quando viola continuamente la Costituzione, come ha fatto in questi lunghi anni; quando insabbia le leggi costituzionali; quando assume il comportamento che ha assunto a Melissa e a Modena contro i lavoratori...

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, per la seconda volta, la prego di non costringermi ad avvalermi nei suoi confronti della facoltà

concessa al Presidente dal regolamento. Si limiti alla illustrazione del suo emendamento.

DI MAURO. Senz'altro, signor Presidente. Mi avvio appunto alla conclusione.

Non mi pare, onorevoli colleghi, che tra i partiti che intendono collegarsi vi siano delle affinità. Perché, a parte la immoralità del principio di maggioranza, io avrei, se non giustificato, compreso un collegamento tra partiti che avessero delle affinità ideologiche, delle affinità filosofiche, delle affinità religiose con lo stesso programma politico; ma tutto questo manca: perché, in sostanza, potete forse dimostrarci che vi sia affinità ideologica o filosofica tra il partito dell'onorevole Saragat e quello dell'onorevole Gonella? Tra il partito dell'onorevole Gonella e quello dell'avvocato Reale? Così non mi pare vi sia affinità religiosa: non credo che l'onorevole Saragat sia d'accordo con l'onorevole Gonella in materia religiosa, come non credo siano d'accordo i colleghi liberali col collega Scalfaro nella stessa materia. E avete per caso lo stesso programma politico? Non l'avete; vi avete rinunciato, anzi, *a priori*: non ne avete discusso affatto nei tre o quattro mesi di trattative che vi sono state. Se qualche dichiarazione ufficiale vi è in materia di programma politico, essa denota una divisione tra gli apparentati o apparentabili; cioè le dichiarazioni che abbiamo avuto da parte dei socialdemocratici e dei liberali denotano un contrasto con i democratici cristiani in materia politica. Allora, al di fuori della difesa della « democrazia politica » dell'onorevole Saragat, termine vago e generico, è chiaro che non avete lo stesso programma politico. Non mi pare quindi che vi siano delle basi concrete per un collegamento o apparentamento.

Ma vi è di più. Voi stessi in definitiva avete ammesso che potete dividervi nell'esercizio del potere. Lo ammette l'onorevole Tesauro nella sua relazione, quando dice che l'apparentamento: lascia assoluta libertà alle forze stesse non solo di perseguire i loro fini particolari ma anche di alternarsi al potere in piena autonomia ed indipendenza ovvero di congiungersi e anche di dividersi nell'esercizio del potere ». In sostanza voi vi presentate agli elettori, chiedete loro il voto dicendo che volete la stabilità del Governo, poi venite qui non per realizzare un programma, non per avere una stabilità di governo, ma per perseguire i vostri fini particolari, per alternarvi al potere. Non avete nulla, proprio nulla in comune se non la volontà di pi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

gliarvi un bottino (e ripartito il bottino ognuno se ne va per i fatti suoi).

Mi dà la sensazione di un gruppetto di ladri che, dopo aver rubato, si ripartisce la refurtiva e poi ognuno se ne va a casa propria.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, le sembra di usare locuzioni rispettose verso i colleghi? Naturalmente ella dirà che il suo è un argomento politico...

DI MAURO. È un argomento politico.

PRESIDENTE. Certo, lo immaginavo. Vedremo che cosa risponderanno i colleghi del suo partito se da quest'altra parte si porteranno argomenti dello stesso genere. Concluda, onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Mi avvio alla conclusione. Del resto, non abbiamo potuto parlare nella discussione generale; e allora cerchiamo di parlare un po' di più in sede di emendamenti per esprimere quel che non ci è stato possibile dire prima.

Quindi nessuna condizione per il collegamento è da voi prevista; rimane la formula generica di difendere la democrazia. E qui debbo rilevare la nebulosità della dizione del testo governativo: « tra partiti o gruppi politici ». In sostanza noi e tutti gli italiani siamo stati martellati attraverso la stampa dall'affermazione che il collegamento, o meglio l'apparentamento, avveniva tra determinati partiti, e sono stati specificati i quattro partiti. Ora ci viene presentata la legge e ci si dice che il collegamento è ammesso tra partiti o gruppi politici. Ma, siccome un gruppo politico non è quello dell'onorevole Paolo Rossi, perché il suo è un partito o meglio un troncone di partito, un rimasuglio di partito; e siccome un gruppo politico non è nemmeno quello liberale, perché è un partito, sia pure piccolo, e così dicasi per quello repubblicano, io sono indotto a pensare: voi, che volete difendere la democrazia, che ci proponete questa legge con la scusa di difendere la democrazia, che avete presentato al paese e a noi questa legge per apparentarvi voi quattro, perché ci venite a dire che fate il collegamento tra partiti o gruppi politici? Quali sono questi gruppi politici? Non vi è per caso, onorevole Paolo Rossi, l'intenzione dei vari Gonella di far passare sotto la dizione di « gruppi politici » determinati gruppi fascisti e monarchici?

E, se vi fosse qualche collega della C.I.S.L., io direi a questi colleghi sindacalisti: non vi è per caso l'intenzione, da parte dei gruppi dirigenti la democrazia cristiana, di presentarvi sotto il manto di « gruppi politici » quegli industriali che intendono venire qui

a difendere direttamente i propri interessi, non fidandosi neanche della democrazia cristiana? I gruppi dei Costa, i gruppi della Confida, non entrerebbero poi qui attraverso questa dizione di gruppi politici? State attenti, perché sarebbe veramente strano veder apparentati, per esempio, i fascisti, non dico con l'onorevole Paolo Rossi, che appartiene già ad una parte che non si può definire, ma con l'onorevole Matteotti. Sarebbe strano se si apparentasse l'onorevole Pastore con il dottor Costa o con il comandante Lauro!

Cosa c'è, dunque, sotto questa dizione di « gruppi politici »? Forse un altro imbroglio per il paese? Dite chiaramente che cosa intendete, non per noi, che vi conosciamo ormai molto bene, ma per il paese, in modo che i lavoratori socialdemocratici o repubblicani sappiano come giudicarvi.

Il mio emendamento tende quindi a moralizzare la situazione e a costringere i partiti che intendono apparentarsi a presentare liste aventi lo stesso programma politico limitando quindi la possibilità del collegamento ai partiti che abbiano determinate affinità.

È probabile, se non addirittura certo, che questo emendamento farà la fine di tutti gli altri. A me, comunque, interessava dare un modesto contributo nella dimostrazione della immoralità dei collegamenti, senza altro scopo se non quello di truffare seggi, che voi proponete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nella Marcellino Colombi ha proposto di aggiungere all'emendamento Di Mauro le seguenti parole: « che tenga particolarmente presenti le norme dell'articolo 21 della Costituzione, onde garantire la piena libertà di stampa ».

Ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Credo sia necessario, anche in relazione all'accordo quadripartito, che fra l'altro riconosce la necessità costituzionale e politica di disciplinare con legge la stampa, introdurre nella legge il principio dell'assoluto rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, relativo alla libertà di stampa.

Ho presentato questo emendamento perché delle nuove disposizioni sulla stampa si è discusso a lungo nel paese, in più occasioni, e perché credo sarebbe una scorrettezza costituzionale far sì che alla base di un accordo sul collegamento non vi fosse il rispetto di quella norma costituzionale che io desidero leggere. Essa dice: « Tutti hanno diritto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili».

Ora, io non so, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi sapete che il progetto di legge, De Gasperi, Scelba e Zoli contrasta con questa norma costituzionale, poiché prevede il sequestro e la censura preventivi.

Ora, io ho sentito il bisogno di parlare di questa questione, perché, quando voi pretendete 385 seggi di maggioranza in questa Camera, noi vediamo dietro quei 385 seggi profilarsi lo spettro delle leggi eccezionali, sul tipo di quella sulla stampa già presentata, ripeto, dall'onorevole De Gasperi e dai ministri Scelba e Zoli. Credo sarebbe perciò corretto da parte dei quattro partiti e in particolare dei socialdemocratici e liberali accettare questo emendamento, poiché la libertà di stampa è una delle principali libertà, senza di che non vi è democrazia.

Il progetto di legge di cui ho parlato ora è un progetto pieno di insidie, che tende a strozzare la libertà di stampa. Io invito i colleghi che non l'avessero fatto a leggere questo progetto, che imbavaglierebbe la stampa quando — permettetemi di dirvelo — resterebbero invece intoccabili i fogli parrocchiali che, come si sa, partecipano attivamente alla lotta elettorale nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio aggiungere altro. Chiedo ai quattro partiti che si vogliono apparentare per le future elezioni di essere così leali da rispettare l'articolo 21 della Costituzione; e chiedo ai ministri competenti di ritirare il citato disegno di legge. Chiedo anche che ciò sia fatto in omaggio alle critiche, alle riserve, alle proteste indignate che si sono levate in tutto il paese al momento della presentazione di questa legge; e non soltanto da parte del mondo giornalistico, ma dai più larghi settori della pubblica opinione.

Concludendo, mi auguro che i colleghi, che ben sanno quale sia l'importanza che riveste la libertà di stampa in un regime democratico, vogliano aderire al mio subemendamento e vogliano approvarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha proposto di sostituire il comma primo del punto I con il seguente: « I partiti

o i gruppi politici possono collegare le loro liste dei candidati al fine del computo del numero elettorale nazionale di gruppo per l'assegnazione, in campo nazionale, dei seggi. Le dichiarazioni di collegamento debbono essere fatte da ognuno dei partiti o dei gruppi politici che intendono collegarsi ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LOMBARDI RICCARDO. Il motivo dell'emendamento che ho avuto l'onore di presentare risiede soprattutto nel desiderio di migliorare la dizione del primo comma del punto I del disegno di legge, nel quale si nota (e non è la prima volta che viene rilevato in quest'aula) una oscurità di linguaggio che è l'indice, come sempre avviene in simili circostanze, di una oscurità di pensiero e che pertanto può indurre a valutazioni non del tutto chiare sul funzionamento tecnico della legge.

Dice, infatti, il comma primo del punto I: « Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

Ora, io vi domando come mai le liste dei candidati, che sono delle cose, possano collegarsi, a meno che le liste abbiano una coscienza e siano semoventi e abbiano anche una capacità di determinazione che presuppone una manifestazione di volontà. Le liste dei candidati non possono certamente collegarsi, tutt'al più potrebbero essere collegate da chi ha interesse a collegarle; ma che le liste dichiarino ad un certo momento — non si sa bene in quale misteriosa maniera — che si vogliono collegare è cosa che sfugge alla capacità di comprendere.

Pertanto, nell'emendamento che ho presentato si propone di migliorare la dizione e di renderla, non soltanto dal punto di vista lessicale ma anche dal punto di vista logico, più coerente. È evidente cioè che non sono le liste che si collegano, ma i partiti o i gruppi politici presentatori delle liste che dichiarano di collegarle.

Dice ancora il testo del disegno di legge: « agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

A parte il fatto che il termine « agli effetti » è uno dei più contestati e sciatti della lingua italiana e che la proprietà del linguaggio negli strumenti legislativi non è un lusso ma un dovere, e che mi sembra perciò opportuno, così come ho proposto, di dire: « al fine », io ho proposto di sostituire la dizione: « agli effetti della determinazione della cifra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

elettorale di gruppo » con l'altra: « al fine del computo del numero elettorale nazionale di gruppo per l'assegnazione, in campo nazionale, dei seggi ».

Difatti, la finalità del collegamento deve essere ben determinata; e non mi pare che il disegno di legge l'abbia ben determinata al comma primo del punto I. Difatti, non è esatta o comunque non dice tutta la verità la formula « per l'assegnazione dei seggi », perché l'assegnazione dei seggi non è totalmente esaurita dal computo del numero elettorale o, come peggio è detto nel disegno di legge, della cifra elettorale, in quanto soltanto in campo nazionale, se mai, l'assegnazione dei seggi dipende dal computo della cifra elettorale o dal numero elettorale. Pertanto, la dizione « cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi » dovrebbe essere, a mio avviso, modificata con una precisazione: « per l'assegnazione, in campo nazionale, dei seggi ».

In questo modo il primo comma si renderebbe coerente con tutte le successive disposizioni, dalle quali appare evidente che il primo computo della prima cifra elettorale è proprio quello che serve alla determinazione dei seggi, anche se non serve alla totalità dell'operazione di assegnazione dei seggi bensì esclusivamente contribuisce alla determinazione dell'assegnazione dei seggi in sede nazionale.

Pertanto, mi sembra evidente che almeno da questo punto di vista, anche se si volessero trascurare le oscurità di linguaggio che si riscontrano nelle prime righe dello strumento propostoci, il disegno di legge andrebbe sicuramente emendato.

L'ultima parte del disegno di legge, sempre al primo comma del punto I, dice: « Le dichiarazioni di collegamento debbono essere reciproche ». Forse ella non se lo domanda, signor Presidente; ma colui il quale è chiamato ad applicare la legge può chiedersi: « Le dichiarazioni chi le fa? Le liste, forse, fanno delle dichiarazioni? In quale lingua? In esperanto forse o « col muto linguaggio delle cose »? In ogni caso, un linguaggio certo non facilmente accessibile, perché misterioso come quello che si svolge attraverso le tavole spiritiche. Infatti, sono i partiti, i gruppi politici che dichiarano di volersi collegare fra loro (collegamento che peraltro deve essere fatto in modo reciproco), e non le liste. Che vuol dire ciò? Il concetto di reciprocità sta ad indicare che ogni lista deve dichiarare la volontà di collegarsi con una o con tutte le liste con le quali desidera farlo. Per esempio,

la lista democristiana si vuole apparentare con la lista repubblicana: essa dovrà tener conto del fatto che detta lista repubblicana ha già dichiarato di volersi apparentare, poniamo, con altre liste. Basterà tener conto di questi apparentamenti preesistenti e che sia dichiarato l'apparentamento di tutte le liste? Anche questa è una questione che va definita, perché il sindaco, il notaio, il presidente di seggio, l'elettore debbono saperlo.

Ecco perché, con una modesta correzione apportata a quest'ultima parte del disegno di legge, si dovrebbe dire, a mio avviso, più correttamente: « Le dichiarazioni di collegamento debbono essere fatte da ognuno dei gruppi politici o dei partiti che intendono collegarsi ». In questo modo viene meglio specificato quello che era il concetto vago di reciprocità che viene ad essere ordinato nella sua realtà pratica: cioè ognuno deve dichiarare con quale lista si apparenta. In tal modo le autorità incaricate di registrare questi apparentamenti e di trarne le opportune conseguenze in sede elettorale delibereranno che la reciprocità è stata raggiunta.

Il mio emendamento, essendo correttivo rispetto alla oscurità, probabilmente non voluta, del testo del disegno di legge, ma inerente al modo tortuoso in cui la legge è stata concepita e presentata al Parlamento, meriterebbe quindi — a mio avviso — di essere accolto dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha proposto di sostituire, al punto I, primo comma, le parole: « Le liste dei candidati possono collegarsi », con le altre: « È ammessa la facoltà dei partiti e gruppi politici di dichiarare il collegamento fra le liste dei candidati alle elezioni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FAILLA. Tengo a dire, onorevoli colleghi, ch'io avrei presentato il mio emendamento anche se questa legge non avesse trovato decisa e tenace opposizione dalla parte alla quale ho l'onore di appartenere. Anzi, desidero pregare la maggioranza di tenere ben presente la sostanza del mio emendamento, perché esso si differenzia totalmente da altri presentati da me stesso e da altri colleghi. Io ho presentato il mio emendamento per rendere più chiara, più accessibile, meno contraddittoria la dizione della legge. Meno contraddittoria, ho detto: infatti, al primo comma della legge noi ci troviamo di fronte a questa dizione: « Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegna-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

zione dei seggi»; ma, al secondo comma, noi invece leggiamo: « Il collegamento è ammesso unicamente tra partiti o gruppi politici che abbiano presentato liste con eguale contrassegno in almeno cinque circoscrizioni ».

Nel primo comma sono indicati i partiti e i gruppi politici come gli organi ai quali è demandata la facoltà di presentare le liste e che hanno il diritto di dichiarare il collegamento. Questo è giusto anche per la figura e la funzione che ai partiti politici assegna, nella vita del nostro paese, l'articolo 49 della Costituzione repubblicana. Quindi, qualora questa legge sciaguratamente dovesse passare, che almeno la sua formulazione si presenti agli elettori, e a chi dovrà applicarla, nel modo più preciso e più chiaro.

Io non intendo portare alle lunghe questo mio breve intervento; perché desidero, ripeto, che la Camera tenga conto di questa esigenza di chiarezza almeno formale, in una legge il cui contenuto politico noi giudichiamo così torbido e grave, e ch'è già oggetto di profonde discussioni e di vivaci reazioni nel paese.

La Camera vorrà tener conto di questo mio emendamento in considerazione delle preoccupazioni che circa la formulazione delle leggi son proprie di tutti i cittadini, che ne subiscono gli effetti, e di giuristi illustri, anche, che si sono espressi di recente in ordine a questo grave problema. Io potrei, se fossi un giurista, ricordare i molti studi e giudizi di insigni giuristi italiani e stranieri. Mi basta solo ricordare un punto della relazione del professor Vassalli, tenuta al congresso internazionale di diritto privato l'8 luglio 1950, in cui si dice: « I lamenti sullo stato del diritto si portano in generale — dice il Vassalli — sullo stato delle fonti del diritto, ma sempre con riferimento alla cognizione delle medesime, non al contenuto loro... »; e poi: « E i rimedi invocati quali sono? Che si riordini, che si chiarisca, che si semplifichi, che si modernizzi... ».

Onorevoli colleghi, io non credo che voi riuscirete a far passare questa legge contraria alla volontà del popolo italiano e contro la quale il popolo italiano fa sentire in questi giorni ben alta la sua voce. In questo caso deprecato, fate almeno che essa dal punto di vista tecnico e formale abbia una sufficiente chiarezza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha proposto di sostituire, al punto I, primo comma, le parole: « Le liste dei candidati possono collegarsi », con le altre: « Per le elezioni della Camera dei deputati da effettuarsi a

norma dell'articolo 61 della Costituzione per essere scaduto il termine di durata previsto per la Camera dalla Costituzione stessa, i partiti concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle loro liste ».

Onorevole Assennato, non le dispiaccia se le faccio notare che la prima parte del suo emendamento è pleonastica, ragione per cui la pregherei di rinunciare alla sua illustrazione.

ASSENNATO. Ritengo giusto il rilievo da lei, signor Presidente, fatto nei riguardi della prima parte del mio emendamento; non credo però che altrettanto si possa dire per la seconda parte, che ha per oggetto la differenza che intercorre fra collegamento proposto dai candidati e collegamento proposto dai partiti. Mi limiterò ad illustrare brevemente questa seconda parte.

Non è leale che il collegamento venga proposto dai candidati, perché questi possono venire a pattuizioni di natura non politica, ma strettamente personale, sfuggendo così ad ogni controllo anche da parte dei partiti, dei quali sono l'espressione. Invece, obbligando i partiti a proporre essi il collegamento, la lealtà — e la sicurezza, quindi, per l'elettore — del dibattito elettorale, in certo qual modo, è assicurata.

Ritengo, però, vi sia ancora altra obiezione da muovere. Quando a proporre il collegamento sono le liste e non i partiti, è assai facile che un partito, non animato da propositi di lealtà ma da doppiezza, possa presentare più liste, sottospecie della lista dello stesso partito, non tanto per assicurarsi un maggior numero di seggi quanto per turbare le possibilità e le giuste attese dei partiti concorrenti. Cioè, un partito può, con sfumature di simboli più o meno accentuate, determinare doppioni di liste e concorrere nello stesso tempo, anche fuori della sua orbita, a contrapporre dei limiti ad altri partiti in modo apprezzabilmente disonesto.

Ritengo pertanto che non sia tanto un problema giuridico quanto un problema di aperta lealtà quello di stabilire che non i candidati ma i partiti politici debbano proporre il collegamento; poiché sono i partiti politici quelli che, avendo ampie radici nel processo storico, impegnano l'opinione pubblica. Con questo emendamento viene tolto al testo della legge quel contenuto dubbio, se non malizioso, che certamente può consentire l'effettuazione delle manovre più deplorabili e più false.

Perciò ritengo che la modifica da me proposta debba essere accolta, per un contributo di chiarezza e di lealtà al dibattito elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. L'onorevole Nadia Gallico Spano ha proposto di aggiungere, al punto I, comma primo, dopo le parole: «Le liste dei candidati», le altre: «dei partiti o gruppi politici».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GALLICO SPANO NADIA. Io affermo che non soltanto i partiti politici ma anche i gruppi politici devono avere la possibilità di collegarsi, e per due motivi fondamentali.

Il primo è che con l'acuirsi della situazione, dovuta alla mancata realizzazione delle promesse elettorali del 1948, dovuta alla politica in questi cinque anni seguita nel nostro paese, l'esigenza, per esempio, di profonde riforme nonché di una politica di rinascita nel Mezzogiorno ha portato alcuni gruppi di cittadini ad unirsi in movimenti di rinascita, in gruppi politici che, al di fuori di una ideologia, concordano e si accordano su un determinato programma politico.

Ma anche per un altro motivo io penso che la mia formulazione sia più esatta di quella contenuta nel disegno di legge. Infatti, in seguito alla stessa presentazione di questo disegno di legge, è andato aggravandosi nel nostro paese quel fenomeno di scissione e di sfaldamento in alcuni partiti tradizionali, dai quali si staccano forti gruppi di aderenti che non sono d'accordo con il tradimento, che quei partiti operano, del programma che avevano a base della loro stessa costituzione: questi dissidenti cercano ora di formare un gruppo politico che abbia le stesse finalità, accordandosi su un determinato programma.

Per questa ragione, ritengo giusto che il mio emendamento venga inserito nella legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha proposto di aggiungere all'emendamento Gallico Spano Nadia le parole: «già esistenti come associazioni di fatto da almeno 90 giorni».

Ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

MARTUSCELLI. Il termine «gruppo politico», che è comparso per la prima volta in questa legge, è evidentemente un'espressione che non ha un significato ben definito e può prestarsi a interpretazioni per cui, al momento dell'eventuale applicazione di una legge elettorale come l'attuale, possono essere creati artificialmente dei gruppi o degli schieramenti senza alcuna consistenza politica, ai quali tuttavia non si può negare la natura di gruppi politici.

Il mio emendamento all'emendamento Gallico Spano tende a richiedere un minimo di

consistenza per questi gruppi quale condizione perché possano essere ammessi al collegamento, in quanto non bisogna dimenticare che qui ci troviamo di fronte ad un premio di maggioranza, e cioè a un vantaggio offerto alle liste collegate che consente di aumentare i loro seggi di 85-90 unità, o qualcosa di simile.

Ora, è facile comprendere che, se si ammette la possibilità di creazioni artificiali di liste inconsistenti, ciò evidentemente potrà facilitare di molto la irregolare formazione di una maggioranza, mentre la democrazia postula ovviamente che i gruppi che si possono collegare per governare insieme debbano avere un minimo di serietà e di consistenza: e innanzitutto essere quanto meno precostituiti e non già costituiti al momento del collegamento o dell'apparentamento elettorale.

Ecco perché, con riferimento alla concezione giuridica delle associazioni di fatto, noi chiediamo che questi gruppi, per potersi collegare e concorrere al premio di maggioranza, debbano almeno preesistere come associazioni di fatto, con tutte le forme e garanzie relative previste dal codice civile, ed esistere da almeno 90 giorni, avuto riguardo al momento in cui il collegamento viene dichiarato. Ciò comporta che a tale termine va aggiunto, rispetto alla data delle elezioni, l'ulteriore termine di legge in modo da aumentare corrispondentemente il minimo assoluto di garanzia circa la serietà e la precostituzione da parte di questi gruppi.

Mi auguro quindi che il mio emendamento venga accolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Borioni ha proposto di aggiungere all'emendamento Gallico Spano Nadia, dopo le parole «a gruppi politici», le altre: «o associazioni o comitati anche di iniziativa elettorale».

Ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

BORIONI. Io mi son convinto della necessità di emendare l'emendamento della collega Gallico Spano perché trovo ripetuto in questo emendamento una formulazione che già ricorre nella legge e che mi pare profondamente erronea e particolarmente pericolosa: cioè vi si torna a ribadire che possono essere collegate le liste «dei partiti o gruppi politici». Specialmente se questa formulazione viene posta in relazione a quanto si legge nel secondo comma del punto I del disegno di legge, e cioè che il collegamento è ammesso unicamente tra partiti o gruppi politici, appare evidente quanto sia insidiosa una siffatta formulazione. Per essa infatti sembra, ed è, che il collega-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

mento, cioè lo strumento che è la premessa ed il potenziamento dell'esercizio del diritto di voto, debba essere esclusivamente riservato alla competenza dei partiti o gruppi politici, con esclusione di ogni e qualsiasi altra formazione elettorale che possa derivare da una libera scelta di cittadini non legati a partiti, non iscritti a gruppi politici determinati.

Rilevo anzitutto che, come acutamente ha notato l'onorevole Martuscelli, andiamo a demandare esclusivamente ai partiti un atto essenziale dell'applicazione della legge: il collegamento, e cioè l'atto da cui dipenderà l'applicazione o meno di questa legge che è il tribolo di questi giorni per tutti noi, di questa legge di cui si è, e giustamente, tanto criticato e bestemmiato; andiamo a deferire all'iniziativa dei partiti politici esclusivamente l'atto da cui dipenderà l'applicazione del sistema del premio di maggioranza.

Demandata una funzione sì essenziale ai partiti, sorge spontanea e naturale la domanda: in effetti, a chi la demandiamo? La demandiamo a degli organismi di fatto che, anche se di fatto hanno una funzione nella vita del paese, anche se sono riconosciuti dall'articolo 49 della Costituzione, in effetti non hanno un riconoscimento di diritto, non hanno una personalità di diritto. L'onorevole Martuscelli ha parlato di una definizione che a norma del codice civile si riferirebbe ai partiti. Mi permetto sommessamente di correggere il caro collega e il caro compagno, perché questa specifica definizione nel codice civile difetta. Vi è qualche cosa che si riferisce alle associazioni di fatto e ai comitati relativi, ma senza riferimento a partiti. Col testo di cui propongo emendamento noi attribuiremmo a tutti i partiti la prerogativa di usare la chiave che mette in moto il delicato, pericoloso meccanismo di questa legge, con conseguenze che è dato prevedere non perfettamente scevre di complicazioni.

Io ritengo che, in relazione alla situazione di fatto, alla situazione reale e politica del paese e, nel quadro della situazione, alla posizione di fatto reale dei partiti, noi dobbiamo sostare di fronte ad una formulazione che dia introito a questo concetto della legge e quindi lo faccia diventare norma e vincolo. Io penso che forse la mia preoccupazione non avrebbe ragion d'essere se tutti i partiti fossero una cosa seria. I partiti valgono infatti non in virtù di un formale riconoscimento giuridico, ma per quello che effettivamente sono, per quello che riescono a saper essere, per quello che sanno dire, per quello che di guida possono essere per la nazione.

Se la disposizione di legge fosse riferita, per esempio, al mio partito, non avrei niente da obiettare. Ma, quando si pensa che esistono certi altri partiti, e non voglio divagare per rimanere strettamente ancorato al mio argomento, quando si pensa alla storia delle trattative stesse per il varo di questo disegno di legge, a quello che è successo in seno ai partiti, alle denunciate sopraffazioni di federazioni di qualche partito, alla rivolta della base di questo o di altro partito, alla protesta contro il sopruso usato dal partito e cioè dai dirigenti del partito (sopruso violentatore della libera volontà della base e della stessa essenza ideologica del partito), noi non possiamo non respingere, siccome addirittura assurda, una disposizione di questo genere. I partiti: e chi per i partiti? La legge tace. Una ristretta sfera di persone non ben determinate o determinabili vincolerebbe così la volontà di una massa di elettori perfettamente ignari dei calcoli, generalmente poco puliti, dai quali derivò la decisione di collegamento.

Già nei confronti della espressione « partiti » sorgono quindi le critiche e con le critiche l'onesta necessità dell'emendamento proposto. Qui, infatti, non stiamo regolando una competizione polemica fra partiti, ma l'esercizio del diritto di voto e cioè l'aspetto essenziale della sovranità del popolo italiano.

Quando, dunque, si passa all'altro termine « gruppi politici », decisamente si passa nel vago. Che cos'è, infatti, un gruppo politico? E dove troveremo una definizione accettabile, se non ufficiale e formale? Direi che andiamo nell'arbitrio e nella sovrachieria di pochi manovratori o maneggioni intenti a frodare al popolo l'essenza del suo diritto sovrano di voto.

Ecco, onorevoli colleghi, il motivo che mi ha spinto a presentare il mio subemendamento. Esso intende rimuovere un grave inconveniente. Naturalmente la maggioranza non prenderà sul serio la mia proposta: per le nari dei colleghi della maggioranza, aduse a tutti gli odori, una porcheriola come quella che io propongo di eliminare è come una violetta.

Io ho aggiunto, per rimuovere i pericoli e le stonature della dizione originaria: « o associazioni o comitati anche di iniziativa elettorale ». E questo per un principio e un concetto che già è stato espresso in quest'aula da più parti, e cioè per il principio che l'esercizio del diritto di voto nella sua pienezza è, come il diritto all'eleggibilità, all'elezione, riservato a tutti e non appannag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953.

gio di gruppi definitisi politici o di partito. Di conseguenza, se una associazione, anche apolitica, se un comitato di iniziativa esclusivamente elettorale vuol presentare una formazione di indipendenti al giudizio elettorale del popolo, mi sembra che non solo abbia il diritto di farlo, ma, dato il meccanismo della legge, abbia anche il diritto di « collegarsi » e cioè di far confluire eventualmente la massa dei voti, che la formazione stessa andrà a raccogliere, verso quella convergenza di liste che più sembri rispondente agli interessi per cui quel comitato si è costituito, quella associazione si è stretta e le relative liste sono state presentate.

Per questo ho piena fiducia che il mio emendamento sarà accolto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha presentato tre emendamenti: i primi due mi sembrano in contrasto fra loro perché, mentre nel primo egli propone di sostituire, al punto I, comma primo, alle parole: « Le liste dei candidati » fino a: « per l'assegnazione dei seggi », le altre: « Le liste dei candidati possono essere collegate nella determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi », nel secondo egli propone — vero caso di autolesionismo — di sopprimere le parole: « dei candidati ».

Nel terzo egli propone, dopo le parole: « liste dei candidati », di aggiungere le altre: « depositate a norma dell'ultimo comma dell'articolo 12 del testo unico ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere questi tre emendamenti.

AMENDOLA PIETRO. Mi propongo di illustrare assai brevemente gli emendamenti che portano la mia firma e spero, signor Presidente, di dimostrarle con poche parole che non soffro affatto di autolesionismo e che non esiste alcuna contraddizione fra il primo e il secondo emendamento da me presentato.

Sta di fatto che, fin dagli anni lontani in cui sedevo sui banchi dell'università di Roma ed ero allievo anche dell'onorevole Gonella e dell'onorevole Codacci-Pisanelli, io ho imparato che requisito essenziale delle leggi è che esse siano semplici e chiare, il che vuol dire che rispondano a questi successivi requisiti: esattezza e precisione da una parte e brevità e concisione dall'altra.

Ora, sta anche di fatto che il professor Gonella, che predicava bene, ora razzola male. Se non lui, chi per lui: il ministro Scelba, il quale, durante la discussione degli ordini del giorno, se ben ricordo, si atteggiò, in occasione di un ordine del giorno presen-

tato dal collega Paolucci, a continuatore del marchese Basilio Puoti e censurò aspramente quell'ordine del giorno in quanto confuso, intricato e mal scritto. Fatto si è che, invece, proprio questa legge, a cominciare dal primo comma del punto I, ci sta a dimostrare e ad insegnare come e quanto la fretta sia cattiva e mala consigliera, quella fretta che è inevitabile quando si ha la mala coscienza di voler perpetrare una frode: e l'intento fraudolento del nostro legislatore, appunto, ha fatto sì che questa legge non soltanto nella sostanza ma anche nella forma, ed in quella forma che è anche sostanza, sia un enorme pasticcio oscuro ed intricato, un groviglio confuso; insomma una legge scritta non già con le mani, ma con i piedi.

E vengo al mio primo emendamento. Ho detto che requisito della semplicità e della chiarezza significa requisito della esattezza e della precisione.

Ora, noi abbiamo che al punto I, comma primo, è detto: « Le liste dei candidati possono collegarsi ». Onorevoli colleghi, io vi invito a riflettere attentamente se sia mai possibile concepire questo fatto: che delle liste, cioè dei pezzi di carta, si colleghino per qualunque fine e per qualunque effetto (a meno che non si voglia scaricare su questi innocenti pezzi di carta la colpa della frode che sta per essere perpetrata).

Le liste sono il risultato di una manifestazione di volontà, sono l'oggetto di una volizione, di una estrinsecazione di volontà, della volontà, nel caso in questione, dei dirigenti dei partiti o dei gruppi politici che presentano le liste stesse e che attuano il collegamento. Ma da oggetto non possono diventare soggetto, per cui queste liste si colleghino fra di loro!

Per tale ragione io propongo un'altra formula che mi sembra molto più esatta e che, nella dannatissima ma certissima ipotesi che la maggioranza approvi il principio del collegamento ai fini del premio di maggioranza, non farà scempio del buon italiano, per lo meno, se anche farà sempre scempio della morale. La formula che io propongo è la seguente: « Le liste possono essere collegate ». Il che significa che esse da soggetto diventano quel che rettamente debbono essere: oggetto di una manifestazione di volontà, che poi è quella dei dirigenti dei partiti o dei gruppi politici.

Non è una questione di lana caprina, ma una questione di buon italiano, una questione di forma che è anche di sostanza: perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

qualcuno potrebbe anche cavillare dicendo che la legge è inficiata proprio in partenza, dalla sommità.

Passo al secondo emendamento. Nel primo caso ho detto che esattezza e precisione equivalgono a semplicità e chiarezza. Nel secondo caso dirò che brevità e concisione equivalgono pure a semplicità e chiarezza. Voglio rassicurare la Camera, poiché qualche collega supponeva che io, proponendo di sopprimere le parole: « dei candidati », addirittura pensassi di sopprimere i candidati medesimi, pensiero quanto mai alieno dalla mia persona per ciò che si riferisce non soltanto alla soppressione, diciamo così, fisica, dei candidati, ma anche alla soppressione della qualifica di essi. Per quanto, sotto certi aspetti, sopprimendo la loro qualità di candidati, sopprimendo cioè i contendenti, verrebbero a mancare anche le ragioni del contendere tra di noi...

Dico, dunque, che, siccome mi son letto diligentemente e studiato tutto il testo unico della legge, ho potuto accertare che, dopo un determinato articolo (adesso non ricordo quale) nel quale si fa espressa menzione delle « liste dei candidati », successivamente, negli altri articoli, si dice soltanto « le liste », e le parole « dei candidati » sono da considerare come un sottinteso, come un presupposto.

Ecco perché, se è possibile abbreviare sia pure di una sola parola questo articolo chilometrico, se possiamo attuare, cioè, il principio della semplicità e della chiarezza della legge, sarà un bene per tutti.

Infine, io ritengo, poiché anche in altri punti di questo articolo unico interminabile si fa menzione, per qualcuna delle varie operazioni previste ai fini dell'applicazione della legge in esame, di alcuni articoli del testo unico, che per la presentazione delle liste dei candidati sia quanto mai opportuno, anzi necessario, richiamare espressamente l'ultimo comma dell'articolo 12 del testo unico dove, appunto, viene statuito con esattezza e precisione su quella che deve essere l'operazione del deposito delle liste.

Con questo ho terminato il mio dire, non senza aggiungere che confido fermamente che la Camera vorrà accogliere questi miei emendamenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

IMPERIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

IMPERIALE. In questo momento scendono in lotta i ferrovieri dello Stato per affermare il loro diritto alla vita. Mando ad essi un saluto di solidarietà. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Imperiale, ella non può fare dichiarazioni di questo genere in questa sede. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MORELLI. E noi mandiamo un saluto ai ferrovieri che hanno avuto la coscienza del loro dovere. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Taccia lei, crumiro! (*Vive proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi*).

MORELLI. Viva i lavoratori che non hanno voluto sottostare ad uno sciopero di evidente carattere politico! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

SANSONE. Voi siete gli affamatori degli impiegati!

MORELLI. Viva i lavoratori che hanno ubbidito agli interessi dell'Italia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Avete paura della compattezza dei lavoratori! Volete impedire ai lavoratori di esercitare un loro diritto! (*Proteste al centro e a destra*)...

Voci all'estrema sinistra. Crumiri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ogni seduta ha il suo finale corale. Naturalmente senza la forma estetica che di solito nobilita questo capitolo musicale; ma bisogna accontentarsi.

Tornando all'oggetto della nostra discussione, dichiaro non proponibile, perché del tutto formale e, quindi, superfluo, l'emendamento dell'onorevole Natta, il quale propone, al punto I, primo comma, dopo la parola: « candidati », di aggiungere le altre: « alle elezioni per la Camera dei deputati ».

MICELI. Signor Presidente, ma allora noi andiamo per eliminazione...

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, ella sa ch'io non procedo per eliminazione, ma seguo un criterio logico. Io domando a lei se può esservi dubbio alcuno sul fatto che questa legge preveda modifiche al testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati.

MICELI. Se ella vuole una risposta, io gliela do. Io non entro nel merito della questione che ella fa. Io ricordo soltanto che ella ha fatto un'elencazione di emendamenti per darci il modo di prepararci sugli stessi e di documentarci.

PRESIDENTE. Ma non prescinda dal merito; questo non è serio! Io porto delle ragioni obiettive, ed è solo su questo piano che esse dovrebbero essere contrastate.

Vi è poi un emendamento della onorevole Irene Chini Coccoli, la quale propone, al punto I, primo comma, di sostituire la parola « possono » con le altre: « hanno facoltà di ». Evidentemente anche questo emendamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

onorevoli colleghi, si commenta da sé, o meglio, in definitiva, lo commenteranno il pubblico, la stampa e l'opinione pubblica, avendone notizia.

Vi è poi l'emendamento dell'onorevole Amicone, il quale propone, al punto I, primo comma, di sostituire, dopo la parola « collegarsi », le parole: « per la » con le altre: « agli effetti della ». Anch'esso si commenta da sé. Dichiaro comunque che questi emendamenti sono puramente formali e pertanto il rinvio al coordinamento.

CORBI. Signor Presidente, a pagina 23 del fascicolo nel quale sono stampati gli emendamenti vi è un mio emendamento. Desidererei sapere dove ella crede che esso debba essere collocato.

PRESIDENTE. Il suo emendamento, sostitutivo del primo comma del punto I, si inizia così: « È ammesso il collegamento fra due o più liste ». Ora, io vorrei domandarle: il suo testo le sembra sostanzialmente differente dal testo ministeriale?

CORBI. Mi pare che vi siano ragioni di chiarezza linguistica che...

PRESIDENTE. Può darsi benissimo; ma le faccio osservare che della chiarezza linguistica delle leggi sono responsabile più io che lei.

Così continua il testo del suo emendamento: « I voti delle liste collegate si sommano al fine di determinare la cifra elettorale del gruppo collegato per l'attribuzione dei seggi ». Trascuro l'ultima parte, che deve essere ancora discussa. Domando: se il collegamento serve a determinare la cifra elettorale, come si può fare diversamente che sommando le cifre elettorali?

CORBI. Ella avrebbe, caso mai, ragione di muovermi appunto se io non intendessi di rendere in un italiano più accessibile quello che è detto in maniera incomprensibile. (*Commenti*). La sua ironia sarebbe dunque più giustamente appropriata se diretta ai compilatori del testo governativo.

PRESIDENTE. Io, che ho modeste origini letterarie, non sono del suo parere.

Tuttavia, onorevole Corbi, le do facoltà di chiarire le ragioni sostanziali del suo emendamento.

CORBI. Il mio emendamento non ha altra pretesa che quella di rendere più chiaro ciò che nel disegno di legge governativo è proposto. Non si tratta di mutamento di sostanza, ma di dare una maggiore proprietà linguistica al comma in esame. Io distinguo in concetti precisi ciò che è detto in un solo periodo e in maniera caotica e di difficile

comprensione. D'altronde non sprecherò soverchie parole e non mi dorrò se la mia proposta non verrà accolta. Non vorrei che da parte della maggioranza mi si facesse la non grata eccezione di annoverarmi fra i coadiutori di questa legge: non mi arride e non sollecito la patente di amico e di collaboratore della maggioranza. Insisto però perché so che il mio emendamento verrà respinto; ed anche questo sarà utile perché starà a dimostrare come, per il solo fatto che sotto un emendamento vi è la firma di un deputato dell'opposizione — anche se questi si è unicamente preoccupato di ripetere in termini più chiari e intelleggibili ciò che 307 deputati non erano stati capaci di fare — esso debba essere respinto.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

ALICATA. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte al suo rifiuto di mettere in discussione una serie di emendamenti.

Ora, io non voglio fare la questione degli emendamenti specifici sui quali ella ha richiamato l'attenzione di alcuni colleghi, ma sulla questione di principio.

PRESIDENTE. Non esiste una questione di principio.

ALICATA. Sì, esiste. Nel senso che, secondo noi, non si può dire che quegli emendamenti, i quali vengono da lei definiti formali, non possano essere discussi e sottoposti alla votazione dell'Assemblea. Tanto più che alcuni di questi emendamenti non sono formali. Io ritengo infatti che fra il dire « le liste possono collegarsi » e il dire « le liste possono essere collegate » esista una profonda differenza. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ma forse loro intendono far tornare in onore le dispute filologiche dal Seicento ad oggi? Sono state innumerevoli! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, soprattutto nel Seicento, quando si cominciò a dare più importanza alla forma che alla sostanza.

ALICATA. Signor Presidente, le mie ragioni partono piuttosto dalle dispute, se ella così vuole, del Settecento, cioè dal momento in cui il Vico ha spiegato che alcune questioni filologiche hanno anche a che fare con la conoscenza e con la storia. Ed è proprio questo il caso nostro. Perché esiste una differenza di sostanza, concettuale, tra « possono collegarsi » e « possono essere collegate ».

E, poiché ella ha fatto appello alle sue origini letterarie, io faccio appello a tutti gli onorevoli colleghi di questa Camera che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

come me, possono richiamarsi ai propri studi letterari per dire che, se vogliamo fare una discussione seria su questo argomento, possiamo anche farla (*Commenti al centro e a destra*), e che una differenza fra le due espressioni senza dubbio esiste. Ed io sfido chiunque a dimostrarmi che non esista. Tuttavia, signor Presidente, io per il momento desidero sottolineare soltanto questo: che sui quattro emendamenti sui quali ella ha richiamato la nostra attenzione, noi, considerata anche l'ora tarda, possiamo non insistere; ma la pregheremmo per lo meno di interrompere questo flusso continuo di sue dichiarazioni di improponibilità, perché noi ne facciamo, ripeto, una questione di principio.

PRESIDENTE. Non è un flusso. Giacché facciamo una discussione filologica, è evidentemente una iperbole la parola « flusso » riferita al mio atteggiamento.

ALICATA. Noi ne facciamo, dicevo, una questione di principio, signor Presidente, e ci riserviamo, nella sede che ella riterrà più opportuna, di dimostrarle che i nostri emendamenti possono, sì, parere formali, ma mai tali da essere rinviati al coordinamento. Essi attengono alla sostanza politica della legge, la quale deve pur avere una espressione linguistica, una espressione letteraria. Essi sono quindi materia di discussione e di giudizio politico di questa Assemblea.

Questa dichiarazione io dovevo fare a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, le ho già detto che, secondo me, qui non esiste una questione di principio: esiste una questione di limiti. La questione di principio è già risolta dal regolamento che, all'articolo 10, stabilisce che il Presidente modera e regola la discussione. Contesto quindi che si possa con ragione protestare contro il « flusso » delle mie ragionevoli osservazioni a proposito di emendamenti puramente formali i quali possono trovare la loro giusta sede nel coordinamento.

MICELI. Allora è una emorragia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è sempre il diritto di appello alla Camera, qualora qualche deputato ritenga che il Presidente sia andato oltre i suoi poteri discrezionali. Del resto, basta considerare che gli emendamenti da me non ammessi allo svolgimento superano di poco la percentuale dell'1 per cento per convincersi che né di flusso si può parlare né di emorragia.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a sua conoscenza la grave situazione che si è venuta a determinare nei comuni di Maida e di Badolato in provincia di Catanzaro, dove pacifiche manifestazioni della popolazione, che rivendicavano l'applicazione della legge sull'imponibile, l'inizio di lavori pubblici e il rispetto delle libertà costituzionali, sono state stroncate con la violenza dalle forze di polizia, che a Badolato avrebbero anche fatto uso di bombe lacrimogene e avrebbero sparato a scopi intimidatori in aria e che nell'uno e nell'altro comune hanno proceduto a numerosi arresti; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che tali arbitri continuino.

(4481) « ALICATA, MICELI, GULLO, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda rispondente a un criterio di opportunità e di equità e a un interesse generale, indipendente da ogni considerazione critica e campanilistica, colmare una lacuna nel programma nobilmente perseguito dal Governo e dalla R.A.I. per rendere l'Italia la quarta fra le nazioni fornite di installazioni di televisione. Mentre, infatti, appare giusto all'interrogante che nella rete destinata ad entrare in funzione durante il 1953, attraverso ponti-radio e posti ripetitori, Torino, Milano — e forse, attraverso il monte Beigua, Genova — Firenze e, attraverso il monte Peglia, l'Italia centrale, Roma, Venezia e Trieste attraverso il monte Venda, siano collegate anche per la visione di uomini e cose, non sembra altrettanto giustificata la omissione di Bologna, la quale vi sarebbe inclusa solo in un secondo tempo.

« L'interrogante fa rilevare che proprio presso Bologna è la tomba — purtroppo non tenuta in condizioni ottime e meritevole di più attenta cura — di Guglielmo Marconi; e che dall'uomo, il quale riposa in quella tomba, e da quei luoghi è partita 50 anni fa la scintilla dell'incendio di progresso odierno.

(4482)

« LONGHENA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia che, in occasione dello sciopero dei ferrovieri di martedì, 13 gennaio 1953, s'intende utilizzare per la condotta dei treni, al posto del personale scioperante, ex ferrovieri da tempo fuori servizio e allievi recentemente assunti per concorso esterno, che attualmente frequentano i corsi di addestramento e non hanno ancora conseguito la abilitazione prescritta. Se, in caso che tali intendimenti trovino conferma nelle direttive del Ministero dei trasporti, non ravvisi la necessità di revocare tale disposizione al fine di non aumentare i pericoli a cui sono esposti il personale, i viaggiatori, le merci, e lo stesso materiale ferroviario, che nel caso specifico non potrebbero non far carico al Ministero stesso.

(4483)

« MONTELATICI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del questore di Cosenza, il quale, in data 8 gennaio 1953, ha vietato l'affissione, chiesta dalla Camera del lavoro, di un manifesto del seguente tenore:

« " *Disoccupati!* — Il vostro comune è stato incluso nell'elenco delle località per le quali è stato richiesto il sussidio straordinario di disoccupazione. Perché il Ministero del lavoro emani subito il regolare decreto, e non a febbraio come è avvenuto l'anno scorso; perché il sussidio sia dato a tutti i lavoratori (edili, boschivi, ecc.) che abbiano soltanto 5 contributi non entro l'anno 1949 ma entro il 1952; fate sentire la vostra volontà! — *Disoccupati!* — Perché a nessuno di voi sia negato il diritto di ottenere il sussidio, recatevi tutti nella Camera del lavoro del vostro comune per ricevere istruzioni dettagliate in merito ai documenti che dovete subito procurarvi. — *La Camera confederale del lavoro* ».

(4484)

« GULLO, ALICATA, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali facoltà il commissario straordinario della Cooperativa autotrasporti pratese (C.A.P.) di Prato possa — secondo quanto risulta da un comunicato apparso il giorno 23 dicembre 1952 sul quotidiano *Il Mattino dell'Italia centrale* di Firenze (cronaca di Prato) — trattare legittimamente con private imprese di autotrasporti concorrenti (Fratelli Lazzi) per attribuire a queste

ultime, ignorando i competenti organi governativi, linee di servizi di autotrasporti già disimpegnate dalla cooperativa suddetta, nonché la accettazione (su richiesta esplicita della concorrente Lazzi) della estromissione dal corpo sociale di una notevole parte di soci, anche fondatori, la cessione di materiale rotabile e dello stesso personale (che fa parte anche esso del corpo sociale della cooperativa) e la implicita smobilitazione della cooperativa in questione a tutto vantaggio di privati e concorrenti interessi con danno notevole alla cittadinanza pratese, che ha dato vita alla C.A.P. facendola assurgere a benemerita istituzione cittadina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.405)

« SACCENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno il ripristino della soppressa qualifica di assistente forestale e la conseguente modifica del ruolo organico.

« Tale qualifica, che esiste sempre nel Genio civile, con ottimi risultati, consentirebbe l'assunzione, in ruolo, di capi operai ed assistenti che abbiano riportato la qualifica di ottimo, nell'ultimo triennio, e darebbe tranquillità e sicurezza a tanti bravi tecnici, la cui sorte attualmente è aleatoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.406)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere, anche con riferimento a esplicito voto dei Ministeri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, se sia già stato elaborato il disegno di legge che prevede la partecipazione di un rappresentante dei citati tre Ministeri e di un loro sostituto alla Commissione interministeriale per la liquidazione degli indennizzi ai titolari di beni italiani in Jugoslavia, di cui le leggi 5 dicembre 1949, n. 1064, e 31 luglio 1952, n. 1131.

« L'interrogante non tralascia l'occasione per sottolineare la importanza rappresentata per i profughi giuliano-dalmati, che elementi tecnici dei dicasteri in parola vengano chiamati a partecipare ai lavori della citata Commissione interministeriale, lavori che solo così potranno procedere colla necessaria maggior speditezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.407)

« BARTOLE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se risponde al vero che tra la popolazione di Cessalto e Chiarano (Treviso) oltre duecento persone sono rimaste intossicate e tra queste una trentina dovettero essere ricoverate all'ospedale per aver nella giornata di sabato 10 gennaio ingerito del pane guasto; chiedono di sapere se già il grano o la farina che servi a confezionare il pane era guasta; conoscere la provenienza del grano e della farina; conoscere infine quali provvedimenti sono già stati presi o si intende prendere contro i responsabili di aver messo in commercio l'alimento guasto e contro eventuali responsabili del mancato controllo sanitario; nonché quali sono i provvedimenti già previsti a favore degli intossicati e delle loro famiglie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10.408)

« DAL POZZO, OLIVERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando vengano erogati i fondi necessari per la sistemazione della stazione ferroviaria di Gallarate e per quale epoca sia prevedibile l'eventuale inizio dei lavori.

« L'interrogante fa presente che gli impianti di tale stazione sono oramai e da lungo tempo assolutamente inadeguati alle necessità sia del servizio che del pubblico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10.409)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il brigadiere Balconi Mario, comandante la stazione dei carabinieri di Vaprio d'Adda, il quale, il giorno 10 gennaio 1953, ha impedito, con minaccia di sequestro, la partenza di un autopolman (fornito di un regolare permesso per il trasporto di passeggeri) che doveva portare a Milano, per motivi sindacali, una ventina di lavoratori di Vaprio.

« L'atto, evidentemente illegale, compiuto dal brigadiere Balconi ha suscitato tra la popolazione di Vaprio d'Adda un vivo fermento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10.410)

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che nel settembre 1952 il sindaco del comune di Zafferana Etnea ha ordinato, senza deli-

bera dell'organo competente, la rimozione del monumento ai caduti della guerra 1915-18 dal centro della piazza principale per ivi innalzare un palcoscenico per rappresentazioni teatrali; per sapere se gli risulti che detto monumento è tuttora abbandonato in un angolo della piazza stessa; e per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare affinché non abbia a perdurare l'offesa arrecata alla memoria dei valorosi caduti della prima guerra mondiale e al sentimento dei loro famigliari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10.411)

« VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non crede opportuno, ed in via eccezionale, di provvedere, come s'è fatto anche per le pensioni di guerra, a sistemare con un provvedimento legislativo *ad hoc* la posizione di quegli agenti ferroviari, i quali, esonerati per motivi politici durante il ventennio, e come tali aventi diritto a pensione, si sono visti successivamente privati della pensione stessa perché incorsi in condanne penali, non ostante che siano stati riabilitati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10.412)

« CHIARAMELLO, VIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che i 1300 lavoratori della miniera di zolfo Trabia-Tallarita da ben dieci giorni sono in sciopero a causa del mancato pagamento dei salari di ottobre, novembre e dicembre 1952.

« Per sapere, altresì, quali misure intendono adottare per indurre la società Valsasso a procedere al regolare pagamento dei salari e riportare così la serenità, non solo nelle famiglie dei minatori, ma anche nei due centri di Riesi e Sommatino, la cui attività economica è paralizzata dal mancato pagamento dei salari ai lavoratori e dallo sciopero in atto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10.413)

« DI MAURO, LA MARCA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — anche a seguito dei gravi incidenti verificatisi nel comune di Palma Campania — quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto di Napoli, il quale, con il suo atteggiamento anti-giuridico fazioso e provocatorio, ha determinato nella provincia di Napoli — tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

dizionalmente e notoriamente fra le più tranquille d'Italia — uno stato di pericolosa tensione e agitazione.

(852)

« ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di conoscere quando il ministro dell'interno intenda rispondere alla mia interrogazione circa il ritiro dei passaporti a coloro che si sono recati in Australia al congresso dei popoli per la pace. Il ministro tempo fa, accogliendo cortesemente una mia richiesta, promise di essere preciso al più presto possibile. D'altra parte, se non erro, il Presidente giorni fa ha annunciato alla Camera che non avrebbe avuto difficoltà, ove richiesta, a dedicare una seduta allo svolgimento delle interrogazioni.

Domando se non sia possibile fissare fin da oggi una seduta notturna a questo scopo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In quanto a fissare una apposita seduta per lo svolgimento di interrogazioni non spetta a me ma al Presidente. Quantunque la Camera sia occupata in un disegno di legge da cui non dovrebbe essere distratta, non ho alcuna difficoltà a dichiararmi fin da ora a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, vedrò se sarà possibile accogliere la sua richiesta.

STUANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. Ho presentato ieri una interrogazione urgente sui servizi informativi della radio: desidererei conoscere quando potrà essere svolta.

PRESIDENTE. Mi riservo di darle una risposta.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Ho presentato un'interrogazione con carattere d'urgenza circa i divieti di tenere pubblici comizi. Vorrei sapere quando il ministro intenda rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domani le darò risposta.

DAL POZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL POZZO. Ho presentato una interrogazione urgente all'alto commissario per l'igiene e la sanità su un grave caso di intossicazione di circa trecento persone avvenuto alcuni giorni fa nella mia provincia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I colpiti sono tutti fuori pericolo. Il fatto è stato determinato dall'aver essi ingerito cibi guasti.

PRESIDENTE. Onorevole Dal Pozzo, l'interrogazione avrà comunque il suo corso e mi interesserò per essa presso l'alto commissario per l'igiene e la sanità.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Abbiamo avuto notizia che sono successi incidenti di una certa gravità nei comuni di Badolato e Maida in provincia di Catanzaro. Pacifiche dimostrazioni contro la legge elettorale sono state represses dalla polizia con lancio di bombe lacrimogene. Ho presentato una interrogazione al riguardo questa sera e chiederai che mi fosse data la risposta con urgenza.

PRESIDENTE. Mi riservo di farle sapere quando ella potrà ricevere una risposta.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Il ministro dell'interno ha certamente presente l'interrogazione che ho sollecitato tre sere fa relativa alla sospensione del sindaco di Bussi: desidererei conoscere quando potrà essere svolta.

PRESIDENTE. Mi riservo di farle sapere quando il Governo intenda rispondere.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Vi è un numero considerevole di interrogazioni che riguardano le zone recentemente alluvionate. L'onorevole Bubbio aveva promesso che avrebbe riferito. Io prego i ministri interessati, e particolarmente il ministro dell'interno, di farmi conoscere quando potranno rispondere al riguardo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La Presidenza del Consiglio ha messo a disposizione del ministro dell'interno, e quindi dei prefetti, delle somme da destinarsi alle zone alluvionate e, più precisamente, all'assistenza urgente delle famiglie colpite. Tali somme sono sufficienti per provvedere larghissimamente a questi scopi. Per quanto riguarda la ricostruzione di opere pubbliche, il Ministero competente ha in corso provvedimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

CORBI. Questi provvedimenti, onorevole ministro, debbono essere molto recenti, perché fino a pochi giorni fa risultava che nulla era stato fatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono di una settimana fa, circa.

CORBI. La mia interrogazione, onorevole ministro, conteneva la richiesta di molti altri chiarimenti e le sue dichiarazioni, per quanto confortanti, non esauriscono l'oggetto della interrogazione medesima. Mi riservo perciò di presentarle un'altra interrogazione con richiesta di risposta scritta, nella speranza di avere una più ampia risposta nel termine di pochi giorni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io mi ero già permesso di consigliarle di richiedere la risposta scritta, impegnandomi a rispondere sollecitamente.

CORBI. Veramente con l'onorevole Bubbio si era rimasti d'accordo che al gruppo di interrogazioni che vertevano su questo argomento ella avrebbe dato risposta orale sollecitamente, data la particolare natura di esse.

La seduta termina alle 0,30 di martedì 13 gennaio 1953.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista. (*Ap-*

provata dal Senato). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Gràzia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1953

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanzia-

rio italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Lacorini ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

ERRATA-CORRIGE

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 3 dicembre 1952 (resoconto MXX) a pag. 43122, colonna prima, il risultato della votazione segreta del disegno di legge n. 2996 deve essere così corretto:

Voti contrari 74.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI